ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, *Venerdì 25 Novembre 1910* — MATTINO — NUM. 327

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino

Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 00	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Crisi di idee nel gruppo socialista
Perchè Morgari si dimette da segretario
I fini del partito e il possibilismo

(Per telefono alla «Stampa»)

Roma, 24, notte.

Avviene una piccola crisi — crisi di idee — nel gruppo parlamentare socialista. L'onorevole Morgari si è dimesso da segretario politico del gruppo parlamentare, ufficio che egli occupava da parecchi anni, cioè dallo scorcio della penultima legislatura. Ieri mattina è pervenuta alla Direzione del partito socialista, una lettera di Oddino Morgari, il quale rassegna in termini vivacissimi le sue dimissioni da segretario del gruppo parlamentare, perchè egli si trova in dissenso con le attuali direttive del gruppo, e perchè vede ormai da esso smarrita la coscienza socialista. Una delle ragioni che l'on. Morgari dà del suo divisamento è quella di ricuperare la sua libertà per attivare nel Paese la propaganda secondo le vedute da esso spiegate al congresso di Milano. La Direzione ha deliberato su questa lettera il segreto, forse nella speranza di poter invitare l'on. Oddino Morgari a recedere dalle dimissioni. Ma l'on. Morgari ha in esse insistito, dichiarandole irrevocabili. Il gruppo parlamentare socialista si riunirà in Roma nei primi giorni della riapertura della Camera per deliberare intorno a queste dimissioni. Nuove insistenze saranno fatte presso l'on. Morgari perchè receda dalle sue dimissioni, ma è da ritenersi che ogni esortazione resterà vana, perchè, come già abbiamo detto, l'on. Morgari ritiene di dover riacquistare la sua libertà di azione per esplicare il programma socialista da lui indicato al congresso socialista di Milano. L'on. Morgari, interrogato sulle ragioni delle sue dimissioni, si mantiene molto riservato. Egli si è limitato a dire: «Le ragioni sono complesse, ed in parte sono note, ma quella principale è la seguente: io credo di poter fare opera veramente socialista con la propaganda di parola e di penna, specialmente se non ho il vincolo di fare il segretario del gruppo parlamentare socialista, anche perchè questa occupazione mi toglie molto tempo. E' pur vero che, in omaggio alla disciplina del partito e per il rispetto dovuto alle minoranze, io avrei potuto continuare a rimanere nelle funzioni di segretario del gruppo; ma non credo di farlo».

Dalle stesse dichiarazioni di Morgari traspare come le dimissioni siano causate da un profondo dissenso intorno all'indirizzo del partito ed alla politica del gruppo parlamentare. Tale dissenso non era del resto un mistero per alcuno e di esso si trovano le traccie nel discorso pronunciato dall'on. Morgari al congresso socialista di Milano, nonchè nella recente polemica sostenuta dal Morgari sull'*Avanti!* con Giovanni Zibordi, direttore della *Giustizia* di Reggio Emilia. L'amarezza dell'on. Morgari nel constatare su quale via si indirizzi il partito socialista, per opera dei suoi capi, appariva così profonda, che il deputato socialista di Torino lasciava intravedere la possibilità che se ad un nuovo congresso nazionale socialista l'indirizzo del partito non fosse mutato, egli sarebbe uscito dalle file del partito.

Ma vediamo nelle stesse manifestazioni dell'on. Morgari, quali siano le ragioni del dissenso. Il primo dissenso essenziale dove consistere nell'attuale ministerialismo del gruppo socialista, alla Camera. L'on. Morgari, nel discorso pronunciato all'ultima ora, prima del voto, che diede la vittoria ai riformisti, discorso amaro e sarcastico di un solitario sdegnoso, aveva detto che nelle file dei riformisti, ci sono uomini che sono dei radico-sociali, vi sono temperamenti più capaci del senso reale e del possibile, egli aggiungeva, altri più capaci di intendere la fede nel domani e questi temperamenti, che si sono confusi in un tempo in cui l'attività del partito era più unita, oggi si differenziano. Così è avvenuto che, dopo la critica alle formule marxistiche, molti socialisti, se non in pubblico, confessano in privato che il socialismo è una utopia. E Morgari rilevava poi, come nella pratica azione politica e proletaria, si è smarrita la visione del fine ultimo, come i deputati socialisti abbiano una scarsa fierezza dell'azione parlamentare, e che qualche deputato socialista, nei corridoi, va a braccetto con l'on. Debellis. L'on. Morgari qualificava questi deputati con l'aggettivo di «realisti» e prevedeva un Briand italiano che dica al Re: «Sì, sire! sì, maestà!», e chiamasse, all'occorrenza, nel suo gabinetto il questore per far arrestare qualche antico compagno. Queste in massima le principali argomentazioni esposte dall'on. Morgari al congresso di Milano, e che dimostrano quanto profondo fosse il dissenso fra l'on. Morgari, come segretario del gruppo parlamentare ed il gruppo stesso. Del resto, a parecchi socialisti al congresso di Milano, l'on. Morgari aveva manifestato il disegno di dimettersi da segretario del gruppo. Questo per quanto riguarda il ministerialismo socialista. Per ciò che si riferisce al dissenso su tutto l'indirizzo attuale del partito socialista, vale a dire sulla questione dottrinaria, vale quanto recentemente, polemizzando con il Zibordi, il Morgari scriveva sull'*Avanti!* Egli così formulava la sua critica all'indirizzo attuale: «1.o Noi affermiamo che la parte riformista vera e propria, ossia la frazione radico-laburista, è caratterizzata dall'assumere davanti ai problemi della vita sociale gli atteggiamenti più consoni agli interessi immediati del proletariato, nulla curando se questo modo di comportarsi trae seco la dispersione, nelle coscienze, di quella nostalgia dei fini ultimi del socialismo, che la frazione di cui trattiamo, ha cessato di sentire: essa ha per metodo politico il possibilismo che facilmente degenera nell'opportunismo; 2.o noi affermiamo che i compagni di sinistra contraddistinti con vari nomi, presentano la caratteristica comune di assumere davanti ai problemi della vita sociale, atteggiamenti che più ritengono consoni ai fini ultimi del socialismo, poco o punto curando le conquiste immediate. Da ciò il loro metodo che è intransigenza, quando non è violenza; 3.o Noi affermiamo che in ambedue i metodi indicati c'è verità ed errore, che anzi tutto occorre esaminare il problema del partito dall'angolo visuale degli interessi immediati del proletariato, e che poi si deve controllare se la soluzione che ne viene fuori è consona con i fini ultimi rivoluzionari del nostro movimento, che finalmente bisogna attenersi a quella soluzione nella quale si conciliano le due conquiste su esposte».

Tali appaiono i termini della questione che divide l'on. Morgari dai suoi compagni di gruppo. Si tratta di una crisi di idee profonda, che avrà conseguenze nella compagine del partito socialista e che potrebbe condurre l'on. Morgari a ritirarsi sdegnoso sull'Aventino socialista, come egli a Montecitorio, per ragioni di temperamento, ama appartarsi sull'ultimissimo banco dell'Estrema sinistra.

L'on. Morgari intanto si intratteneva stasera sull'*Avanti!* intorno al convegno socialista italo-austriaco, deliberato in questi giorni dalla Direzione del partito socialista italiano per discutere l'«entente» italo-austriaca e la riduzione degli armamenti.

L'on. Morgari, dopo essersi compiaciuto che i lavoratori austriaci vengano in Italia per il convegno, aggiunge: «Disse Turati giorni sono: si riapra la trattazione dei tempi lasciati sul tappeto del congresso di Milano, il congresso non sia chiuso, il congresso continui». E disse bene, ed è quello che noi facciamo, riprendendo il tema dell'anti-militarismo, circa il quale uno degli ordini del giorno, non trattati dal congresso, proponeva una serie di misure tendenti alla riduzione degli armamenti. Il primo sforzo fu, e continuerà, ad essere una incombenza del gruppo parlamentare socialista italiano; l'organizzazione del secondo spetta all'ufficio internazionale socialista ed alla Commissione socialista interparlamentare, avente sede a Bruxelles, a cui ricordiamo questo preciso dovere derivante loro anche dalle deliberazioni del recente congresso di Kopenaghen. Che il terzo sforzo debba essere iniziato stabilì ieri l'altro la Direzione del partito socialista italiano. Darà frutti quest'opera? Dà sempre frutti un'opera quando la causa è buona, la formula precisa, il terreno propizio, il momento opportuno, gli avversari scossi, i Governi inclini, la questione matura. Ma quand'anche, lì per lì, non giovasse, tale è il nostro obbligo di socialisti, e sarà sempre altamente vera la massima: «Fa quel che devi ed avvenga quel che può».

Una nuova importante circolare del guardasigilli sui seminari

Roma, 24, sera.

Dopo la prima circolare con cui il guardasigilli ordinava una speciale vigilanza e speciali provvedimenti sui seminari, l'on. Fani ne invia ora un'altra nello stesso senso e con questi stessi propositi.

Questa volta però l'azione dell'on. Fani è parallela a quella del ministro dell'istruzione pubblica, on. Credaro, il quale a sua volta provvede a fare eseguire inchieste urgenti per mezzo dei provveditori agli studi e degli ispettori scolastici sull'andamento dei seminari.

La nuova circolare del ministro Fani è specialmente importante. Ecco nella sua forma testuale la parte più interessante di essa: «E' noto che alcuni seminari sono stati chiusi per ordine diocesano, per cause diverse o perchè per essi è venuto meno lo scopo per cui l'ente era conservato, che è quello dell'educazione del clero. In alcuni seminari il programma esclude del pari tale scopo, essendosi adottato l'insegnamento governativo dei ginnasi e dei licei, talvolta anche con insegnanti laici, escluso ogni altro corso di disciplina ecclesiastica e teologica: onde non più ravvisasi nell'istituto l'ordinamento prescritto dai canoni tridentini e l'istituto stesso si presenta quale una scuola privata, tenuta con intenti di speculazione in concorrenza con altre scuole private, qualora ne esistano nella stessa città. Alcuni seminari infine, senza giungere a tale trasformazione, hanno ridotto gli insegnamenti ordinari in modo che riescono anche assai insufficienti alla educazione del clero.

«La Signoria Vostra deve compiacersi di accertare se per i seminari del suo circondario si siano verificati in tempi recenti la chiusura o la trasformazione ora accennata. Nel primo caso vorrà indicarmi la data, la durata, la causa del provvedimento, l'impiego fatto delle rendite non più erogate per l'istituto e l'ammontare delle spese. Nel secondo caso voglia la S. V. indicare in che cosa consista la trasformazione, quale sia l'ordinamento attuale dell'istituto, dandomi notizie dell'insegnamento che vi si impartisce, del corpo insegnante, loro numero, se ecclesiastici o laici, e, se ecclesiastici a quale ordine appartengono; il numero degli allievi, le rette che questi corrispondono ed ogni altro particolare che possa interessare il ministro per il suo ufficio di tutela e di vigilanza».

Sconfinamenti e razzie
degli abissini fra i danakili

Roma, 24, notte.

La *Tribuna* ha da Adis-Abeba:

«Lo stato di anarchia, in alcune provincie dell'Etiopia, accentuandosi negli ultimi tempi per gli avvenimenti della successione, ha reso da qualche tempo più frequenti lo sconfinamento e le razzie da parte degli abissini: qualche volta, essi scesero anche oltre il confine nostro della colonia eritrea stabilito dai trattati. Recentemente un gruppo di Nogherai, già dipendente dal degiac Abrahà, ha consumato una razzia in Dancalia nella regione denominata Maira oltre il confine eritreo non ancora delimitato, spingendosi poi in una regione di nostro territorio a qualche ora da Edd, porto e villaggio importante dei Danakili. La razzia ha fatto vittime umane e cattura di mercanzie e di bestiami la cui portata non è ancora accertata. La nostra Legazione di Adis-Abeba ha subito energicamente agito per ottenere adeguati provvedimenti presso il Governo etiopico, il quale ha espresso il suo vivo rammarico ed ha assicurato che prenderà rigorose disposizioni per prevenire da ora in poi il ripetersi di simili fatti, ed intanto, per riparare all'avvenimento attuale, si cercheranno e puniranno i responsabili».

La rivoluzione messicana
e il bombardamento di Rio de Janeiro
Voci contradditorie dal Messico: l'insurrezione è vinta?
Il presidente Diaz sarebbe stato ucciso - Allarmanti notizie dal Brasile

(Servizio speciale della STAMPA)

L'oscura situazione al Messico

Londra, 24, sera.

Le notizie, saltuarie e laconiche, che giungono dal Messico e dal Brasile, tengono in orgasmo i circoli politici e finanziari di Londra. Se si hanno serie apprensioni per l'ammutinamento dei marinai a Rio de Janeiro — intorno al quale mancano particolari esaurienti — si è addirittura allarmati per l'esplosione rivoluzionaria al Messico, dove fomentava da tempo l'anarchia dei partiti.

E' impossibile controllare subito tutte le voci che corrono su questi avvenimenti: la più grave è quella riferita dalle Agenzie berlinesi, secondo cui il presidente del Messico, Diaz, sarebbe stato assassinato. Ma contemporaneamente, l'Agenzia del Messico a Londra ha ricevuto dal ministro delle finanze una comunicazione la quale afferma che i disordini di Zacatecas e di Torreone sono senza importanza; il Governo sarebbe padrone della situazione ed in comunicazione telegrafica con tutto il Paese. La situazione — conclude il comunicato — non è affatto allarmante.

La rivolta è domata?

Pertanto, da Messico City si annuncia che i giornali di laggiù sono senza notizie della rivoluzione. La censura sembra controllare anche i dispacci consolari.

L'ambasciata degli Stati Uniti è pure senza notizie da tre giorni. Il dipartimento della guerra annunzia che tutti i punti in cui vi erano disordini, sono ora in potere del Governo, salvo Guerrero City, ove gli insorti continuano a turbare l'ordine. Ma le truppe si arrendono; gli insorti avrebbero abbandonato le montagne del Messico meridionale.

Si suppone, peraltro, che il Governo messicano si sforzi di attenuare, all'estero, la portata degli avvenimenti, i quali incalzerebbero più minacciosi di quanto fan credere i comunicati ufficiali ed ufficiosi. La situazione sarebbe particolarmente grave nel Messico settentrionale, dove si era annunciato per oggi uno scontro decisivo tra i rivoltosi e le truppe governative.

Intanto, da Washington si annuncia che Gustavo Madero, fratello del rivoluzionario Madero, è arrivato colà, in qualità di agente segreto del partito rivoluzionario.

Dove si combatte

L'unico telegramma particolareggiato sulla situazione è quello trasmesso dall'ambasciatore degli Stati Uniti al Messico, e che è così concepito: «I rivoluzionari hanno attaccato Gomez Palacio il 21 e se ne sono impadroniti. Essi hanno posto in libertà i detenuti. I rivoluzionari sono poi stati respinti, lasciando sul terreno 17 uomini. Trecento rivoluzionari hanno attaccato Parral e Chuchuahua, ma sono stati respinti. Si dice che la battaglia continui a Parral. Duecento rivoluzionari marciano su Camargo, ove si teme sia avvenuto uno scontro di cui si ignorano i risultati. Il console americano a Chuchuahua riferiva la notte scorsa che un assalto contro la città sembrava imminente».

Anche a Rizaba (regione del golfo) sarebbero avvenute violenze a mano armata e si dice che gli indiani stiano anch'essi per prender parte alla insurrezione.

Le origini dell'insurrezione

L'odierno movimento rivoluzionario, come quelli che lo precedettero, è un portato della situazione di anarchia politica e di un diffuso sentimento popolare contro gli Stati Uniti, che da tempo affliggono il Messico. Nelle recenti elezioni presidenziali si combatterono aspramente due partiti, o meglio due uomini: Diaz e Madero. Riuscì il Diaz, la cui politica e la cui persona erano ben accetti agli Stati Uniti.

Il nuovo Presidente non si era ancora insediato al Governo allorquando incominciarono i primi torbidi, fomentati, nelle provincie settentrionali della Repubblica, dal Madero, il quale aveva preparato da tempo il movimento rivoluzionario, dirigendolo apertamente contro il nuovo presidente. Il Madero, peraltro, passò la frontiera per rifugiarsi nel Texas, donde per qualche tempo non giunse nessuna notizia di lui. Solo alcuni giorni or sono si seppe che il Madero aveva raccolto intorno a sè un migliaio di armati; che egli stava per rientrare con essi nel Messico; che in sette Stati messicani del nord-est divampava la rivolta. Il Governo dovette trovarsi impreparato a reprimerla e concentrò tutte le sue forze a Torreon e a Chihuahua, minacciate da otto o diecimila rivoluzionari. Questi avevano già occupata la città di Orizaba (nello Stato di Vera-Cruz) dove assalirono la prigione e liberarono e armarono i prigionieri. Inoltre, il Governo dichiarava di aver scoperto un complotto inteso ad impadronirsi del presidente Diaz e a massacrare il vice-presidente Corral e il ministro degli esteri Creel. Poi gli avvenimenti sono precipitati: i rivoluzionari avanzarono nell'Est e nel Sud-Est; cinquemila ferrovieri della North Western Railway minacciarono di associarsi al moto insurrezionale, nella regione mineraria di Paralot e di Camargo, nello Stato di Tamolipas, si abbandonò il lavoro e si manifestarono gravi disordini. Ma i particolari della rivolta, così estesa e così armata, si ignorano anche oggi, e l'opinione pubblica deve accontentarsi di notizie monche e contradditorie.

Attualmente il Madero si troverebbe nella provincia di Cohaurulla e le sue forze aumenterebbero notevolmente, giacchè i sobillatori sfruttano i sentimenti anti-americani della popolazione. E ciò che fa temere è tuttora la possibilità di un intervento degli Stati Uniti a favore del Governo contro i ribelli.

In alcune città, per esempio, si sono affissi dei manifesti sui quali era scritto: «Uccidete Diaz ed i suoi amici yankees».

Si è pure annunziato che Madero si è già proclamato presidente del Governo provvisorio e che ha diramato un proclama in cui egli dichiara che gli stranieri non avranno nulla a temere e che le Banche non saranno molestate. Il Madero richiama l'attenzione sul fatto che gli americani posseggono una parte considerevole delle azioni delle ferrovie messicane; i partigiani della rivoluzione sono quindi avvertiti che i guasti alle ferrovie potrebbero indurre il Governo degli Stati Uniti a prendere misure che sarebbero contrarie agli interessi del Governo provvisorio.

I preti cattolici e i miliardari nord-americani

La Borsa di New York segue con grande perplessità gli avvenimenti messicani. Gli uomini di affari, peraltro, affermano che i ribelli difettano di organizzazione e che non potranno avere la vittoria sulle truppe del Governo. Il proprietario dei più grandi giornali del Messico, Simondetti, che si trova attualmente negli Stati Uniti, ha detto: «Al Messico non vi è lo spirito anti-americano di cui parlano alcuni dispacci. Io biasimo i giornali che provocano i disordini con aspirazioni socialiste. Noi abbiamo un Governo forte che saprà resistere a questa rivolta. Bisogna tuttavia ammettere che l'influenza della chiesa romana cattolica è dannosa pel benessere del Messico. Da parecchio tempo i preti hanno perduto il potere che avevano sulla popolazione; ma ora stanno tentando di riguadagnare il terreno perduto e sembra che abbiano nessun riguardo ai mezzi, pur di riuscire nel loro intento».

Vittorio Berger, l'unico rappresentante socialista al Congresso eletto recentemente, ha dichiarato in una intervista che le ricche corporazioni degli Stati Uniti aiutano il Presidente Diaz a scacciare i ribelli. «Wall Street — ha detto il Berger — impedisce il successo dei rivoluzionari americani, che sono sotto la tirannia del Presidente Diaz. Questi deve la sua posizione ad uno stretto accordo con Pierpont Morgan e gli altri plutocrati, che sono interessati negli affari del Messico. Anche i capitalisti tedeschi ed inglesi sono ansiosi di fare continuare il regime di Diaz».

Un'intervista
col ministro delle finanze messicano

Parigi, 24 notte.

Intorno ai torbidi scoppiati al Messico le notizie continuano a giungere incomplete; ma sempre inquietanti, sensazionali.

Mentre in tale modo l'opinione pubblica, in Francia come altrove, si preoccupa vivamente degli avvenimenti messicani, il ministro delle finanze del Messico si trova nella capitale francese ed è perciò un personaggio di attualità.

Il ministro, che è Yves Svimantour, è d'origine francese, è stato intervistato ed ha fatto le dichiarazioni seguenti:

Allarme ingiustificato?

«Io non volevo opporre la minima smentita a queste notizie sensazionali perchè l'ottimismo di un membro del Governo, quale sono io, sarebbe sembrato sospetto. Peraltro, mi meraviglio altamente come le agenzie abbiano potuto riprodurre senza controllo e senza riserve certi dispacci che meritavano di essere posti in quarantena essendo stati fabbricati di sana pianta nella regione della frontiera. Ivi è infatti il vero focolare di quell'imponente agitazione che tutti i rifugiati messicani si sforzano di tener desta. Le informazioni inviate da persone francesi, i cui interessi sono collegati agli affari del Messico, bastano a mettere le cose a posto. Per conto mio, tutto ciò che posso dire è questo: a Puebla, in realtà, è avvenuto un conflitto tra Polizia ed un gruppo di anarchici; peraltro i morti non sono stati un centinaio, come si pretende di lasciar credere, ma solamente 10. I disordini si sono verificati anche ad Orizaba, e, si dice, a Zacatecas. Aggiungo subito, del resto, che tutto è tornato nell'ordine e nella normalità, se si deve credere ai dispacci ricevuti a Parigi dalla Banca Nazionale del Messico e dal direttore della fabbrica di tessuti di Orizaba. Io stesso ho ricevuto un telegramma inviato dal mio sottosegretario di Stato che comincia con queste precise parole: «Sin novedad», che, come è facile capire, significa: «Niente di nuovo». Dopo questa comunicazione il telegramma del mio sottosegretario continua ad informarmi secondo il solito intorno agli affari del mio dipartimento.

Il Madero è un ricco esaltato

— Non si sa nulla di preciso del presidente provvisorio Madero?

— Vi posso dire che egli è un esaltato, rifugiato a Sant'Antonio, nel Texas, ed è facile notare come proprio dal Texas provengono i dispacci allarmisti. Madero aveva posto la propria candidatura contro quella del presidente Diaz, eletto per l'ottava volta nello scorso luglio; ma nessuno aveva preso sul serio la candidatura avversaria. Madero si dice ispirato dall'anima di Benito Jaurez, per rigenerare la democrazia messicana. Egli è ricchissimo; è nipote di un ex-governatore e consacra totalmente la propria ricchezza alla propaganda anarchica e socialista in tutti i grandi centri industriali messicani. Ciò può spiegare l'agitazione segnalata a Puebla ed a Orizaba.

— Secondo voi quali sono i caratteri dell'agitazione?

— Essa è puramente demagogico-socialista. Quei grandi centri cotonieri che sono Orizaba, Toxcon, Gomez, Palacio, quel grande centro industriale minerario che si chiama Parral, sono turbati ed agitati da elementi anarchici che vi arrivano da varii luoghi, ma specialmente da Barcellona. Del resto, il conflitto di Puebla è stato provocato dall'arresto dell'anarchico Cerdan, la sorella del quale aveva ucciso con una rivoltellata il capo della Polizia. Tale agitazione demagogica, limitata alle proporzioni ed all'ambiente che vi ho ora delineato, portata dall'Europa in America, nei centri industriali, è stata sfruttata da Madero ed è stata fantasticamente mutata in una sollevazione politica generale, traverso i dispacci provenienti dal Texas. La geografia del Messico è insuperabilmente maltrattata. Si pretende che Madero si trovi contemporaneamente in una quantità di luoghi: per esempio, a Coahuila, a Chihuahua, a Torreon, le quali località distano l'una dall'altra qualche centinaio di chilometri. Ma vi è di più: appunto secondo i dispacci allarmisti, l'ex-ministro della guerra generale Bernardino Reyes, si sarebbe messo alla testa dell'insurrezione. Ebbene, in questo momento, il generale Reyes passeggia tranquillamente per i boulevards di Parigi.

Un colonnello messicano che combatte coi rivoluzionari..... stando a Parigi

Il curioso particolare di quel generale che sarebbe a capo degli insorti è che viceversa sta a Parigi, è rilevato ancora anche da una lettera che un ufficiale — il colonnello de Pommayrac — ha inviato ad un giornale di Parigi. Questo colonnello narra di aver parlato col generale Reyes intorno agli avvenimenti del Messico e di avere avuto da lui il seguente giudizio: «Evidentemente, in questo momento, vivissimo è il disaccordo tra governanti e governati: esso dipende dal fatto che il presidente vuole imporre, come proprio successore, una personalità antipatica alla nazione. La politica del generale Diaz è attaccata per ciò. Già in molte città le proteste sono degenerate in gravi disordini. Ma non si tratta di una rivoluzione, perchè non si trova un uomo di tanto valore da poterla dirigere: coloro che sono venuti per sollecitarmi di mettermi alla testa del movimento, io risposi che darei tutta la mia devozione e tutta la mia vita per il bene della patria, ma che non insorgerei mai e poi mai contro il Governo di cui sono l'agente e che nessuna ambizione personale potrebbe mutarmi in un promotore di guerra civile. Ma se il Governo giudicasse che la mia cooperazione possa essere utile non avrà che a chiamarmi».

La rivolta della squadra navale al Brasile
Rio de Janeiro bombardata - Come scoppiò l'ammutinamento

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, sera.

La notizia giunta ieri sera al Daily Mail *e al* Times*, circa un fulmineo movimento rivoluzionario nel Brasile, è stata oggi confermata da telegrammi di origine diversa. Ma essi non danno particolari esaurienti nè concordi, e ci lasciano incerti sulla portata e sulla estensione dell'improvviso avvenimento.*

Le prime notizie pervenute a Londra, sono assai laconiche. Da Buenos Aires è stato trasmesso il seguente dispaccio da Rio Janeiro: «Gli equipaggi della maggior parte delle navi della squadra si sono ieri sera ammutinati. Sembra che l'insurrezione non abbia alcun carattere politico. La censura rigorosa che si esercita impedisce di ottenere altre informazioni.

Secondo i giornali, un dispaccio privato ricevuto da Barrow, dice che la maggior parte degli equipaggi delle navi da guerra del porto di Rio Janeiro si sono ribellati ed hanno bombardato la città. Mancano particolari. Funzionari ed ingegneri di Bardow si trovano attualmente a Rio.

Il Times *dice che un dispaccio privato ricevuto a Londra durante la notte, annunzia che gli affari sono paralizzati a Rio Janeiro. La situazione è sempre critica. I negoziati continuano tra gli ammutinati e gli ufficiali.*

Gli ufficiali uccisi

Un altro telegramma da Rio Janeiro di ieri sera dice: Gli equipaggi di due corazzate brasiliane si sono ammutinati, reclamando un aumento del soldo e la soppressione delle pene corporali. Gli ufficiali di queste navi sono stati uccisi. Alcuni colpi di cannone sono stati sparati sulla città. Il movimento non sembra avere carattere politico. Il piroscafo francese Duguay-Trouin che si trova nelle acque brasiliane ritornerà a Rio in caso di necessità. Mancano notizie precise; si conferma solo che il comandante della corazzata Minas Geraes rimase ucciso».

Un telegramma successivo, di questa mattina, da Rio Janeiro dice: «Il telegrafo rifiuta i telegrammi cifrati o ne esige la traduzione producendo il cifrario. La rivoluzione progredisce. Tutti gli affari sono sospesi».

Tutta la squadra in rivolta?

Parigi, 24, notte.

Se non possono dire l'ultima parola sui fatti del Messico, i giornali di Parigi della sera non sono neppure eccessivamente forniti di notizie sul Brasile. Ma i brevi dispacci, non sempre concordi, che giungono da Rio Janeiro e dalle varie capitali, bastano a sollevare vivo interesse intorno a quei lontani avvenimenti. Mentre i dispacci giunti a Parigi, direttamente dal Brasile, escludono che il movimento abbia carattere politico; altri dispacci sarebbero giunti a Berlino in senso perfettamente opposto. Il malcontento sarebbe derivato dalla composizione del Ministero del nuovo presidente, maresciallo Hermes De Fonseca. Tale composizione avrebbe irritato grandemente i rappresentanti degli Stati del nord: quello del Para — specialmente — protesterebbe per la sua completa esclusione dal Ministero; quelli del San Paulo, di Bahia, di Minhas Geraes, considerano di essere stati chiamati a partecipare al Governo in modo insufficiente ed inadeguato. Ora, secondo le informazioni particolari del Temps*, l'annunziato sollevamento potrebbe anche essere ragionevolmente attribuito alla cosidetta minoranza civilista, la quale, durante le elezioni presidenziali del primo marzo, aveva posto la candidatura del consigliere Ruiz Barboha a quella del militare maresciallo Hermes de Fonseca. Lo Stato di San Paulo e di Bahia, si erano messi alla testa dell'opposizione, veramente vivace, ed avevano lottato con suprema tenacia per impedire che in seguito allo scrutinio delle elezioni presidenziali, fosse riconosciuto e proclamato il trionfo del maresciallo. Tuttavia, questi fu acclamato presidente dalla grande maggioranza e lo Stato di San Paulo si era inchinato a tale risultato. Il suo Senato aveva votato una mozione di fiducia all'indirizzo del Governo del maresciallo, il quale, come è noto, assunse lealmente il potere il giorno 15 dello scorso novembre, ricorrendo il 21.o anniversario della proclamazione della Repubblica brasiliana.*

La conferma ufficiale

La legazione del Brasile a Parigi ha ricevuto questo pomeriggio un dispaccio dal suo Governo, il quale conferma che i marinai della corazzata, tipo dreadnoughts, Minhas Geraes e dell'incrociatore Bahia, si sono ammutinati, reclamando un aumento di salario. Tali corazzate sono state varate recentemente dai cantieri inglesi, e vi si trovano a bordo una cinquantina di meccanici inglesi. Si calcola che a quest'ora gli ammutinati siano padroni delle due navi, il cui comando è stato assunto dai sottufficiali. Non si sa se gli ufficiali superiori siano stati uccisi, od incarcerati. Gli ammutinati hanno sparato alcuni colpi di cannone contro la città. Il signor Felice Bocayuva, incaricato di affari del Brasile a Parigi, ha assicurato stasera, che la sedizione non ha alcun carattere politico, che il suo Governo ricerca i mezzi adatti per trionfare della rivoluzione, senza ricorrere alla forza; il che saprà fare con estrema energia, se vi sarà bisogno, sia impiegando la parte fedele della squadra, sulla quale fa assegnamento, sia sacrificando le due unità occupate dagli ammutinati. In questo momento si trova a Rio Janeiro una dozzina di altri navigli da guerra, tra cui il San Paulo (il secondo Dreadnought) la corazzata che ha ricondotto dall'Europa in America, il maresciallo presidente da Fonseca; l'incrociatore Rio Grande do sud ed otto controtorpediniere, recentemente uscite dai cantieri inglesi.

Insomma, ha concluso l'incaricato di affari del Brasile, le forze navali di cui potrà disporre il Governo, saranno tali da renderlo padrone della situazione.

Contrariamente a queste rosee previsioni, in un dispaccio privato dell'ultima ora, si annuncia che la sommossa è estesa a tutte le navi, che avrebbero fatto fuoco contro la città; gli ufficiali non avrebbero partecipato alla rivolta; i meccanici inglesi, che erano a bordo del Minhas Geraes, sarebbero stati sbarcati a terra sani e salvi. Viceversa, secondo dispacci di Agenzia, la situazione volgerebbe alla calma.

La convenzione del Gottardo

L'opposizione degli svizzeri e gli interessi italiani

Roma, 24, notte.

Una grossa questione, riflettente i più gravi interessi del Piemonte, della Lombardia e della Liguria, verrà sollevata — riluttante forse il Governo — alla riapertura della Camera: cioè il pericolo che presenta, per gli interessi italiani, la convenzione del Gottardo.

Il *Giornale d'Italia* ha intervistato in proposito l'on. De Marinis, presidente della Giunta parlamentare dei trattati, innanzi alla quale oggi si trova la convenzione per poi essere portata all'esame della Camera.

— E' vero che durante le vacanze parlamentari ella doveva recarsi a Berna per vedere se fosse stato il caso di indurre il Consiglio federale a ritornare sull'esame della convenzione?

— Ebbi allora dei colloqui col presidente del Consiglio e mi misi a disposizione del Governo, anche perchè nuove trattative a proposito del Gottardo avrebbero potuto dar modo di avere dal Consiglio federale impegni nei riguardi dell'invocato nuovo valico alpino italo-svizzero. Devo dichiarare però che molto difficilmente sarei riuscito nell'intento per l'opposizione di una parte della Svizzera. Il Governo svizzero ha infatti sempre ritenuto che la convenzione del Gottardo debba essere accettata o respinta come ora si trova e come è già stata approvata dal Parlamento di Germania, la quale, di tutte e tre le parti contraenti, è quella che veramente si avvantaggia della convenzione del Gottardo e naturalmente influisce perchè l'approvazione di essa da parte dell'Italia e della Svizzera non subisca ritardo. Inoltre, in quanto ad un nuovo trattato italo-svizzero, anche facendo astrazione del dissidio esistente in Italia e nella Svizzera fra fautori di un traforo dello Spluga o della Greina e dal desiderio dell'Austria che, pure, non vorrebbe che fosse preferito il primo; sta il fatto che il Governo svizzero ritiene che detta questione di un nuovo valico alpino debba essere esaminata per sè stessa in maniera del tutto indipendente dalla questione del Gottardo. E' noto infatti che circa un nuovo valico alpino l'assemblea della Confederazione Svizzera doveva stabilire in questo stesso anno e solamente dopo la approvazione da parte dell'Italia e della Svizzera della convenzione del Gottardo.

— Quale è dunque, in quanto a questa, lo stato attuale dinanzi al nostro Parlamento?

— Oggi bisognerebbe tener conto di un fatto nuovo; cioè dell'avversione popolare che nella Svizzera si va sempre più estendendo contro la convenzione. L'opinione pubblica svizzera si preoccupa molto, in questo momento, di quelle concessioni consentite dai negoziatori svizzeri agli altri due Paesi, le quali offenderebbero la sovranità della Confederazione. Si allude in tal modo agli artt. 7, 8, 12 della convenzione che riconoscono, in materia di tariffe, alla Germania ed all'Italia dei diritti la cui estensione va oltre la rete del Gottardo e che limitano per l'avvenire in ciò la libertà della Svizzera. Ma tutto questo, è un fatto, non avvantaggia l'Italia. In ogni modo i negoziati svizzeri ed il Consiglio federale consentirono a tali patti per poter superare ogni opposizione da parte della Germania e dell'Italia, al riscatto del Gottardo, che il Governo svizzero non poteva fare senza l'autorizzazione dei due Stati suddetti e senza rimborsare a questi l'ingente contributo dato per la costruzione della linea del Gottardo.

« Ora, — prosegui l'on. De Marinis — non so sino a qual punto si estenderà tale agitazione. Il giorno undici novembre ultimo è stato pubblicato un appello al popolo svizzero con le firme di più di centomila cittadini appartenenti a tutti i partiti, ed a tutte le regioni, perchè si estendesse l'agitazione popolare contro la convenzione ritenuta dai sottoscrittori lesiva della dignità e della sovranità del Paese. In questo stato di cose, mi pare che occorra vedere se convenga a noi ammettere alla discussione parlamentare la convenzione in un momento in cui contro di essa si solleva lo spirito popolare dell'amica e vicina Confederazione, e quando si prevede anche che la convenzione possa essere respinta da quelle assemblee federali. Di una decisione da prendersi in Italia la responsabilità è tutta del Governo; è questo, nella sua decisione, deve senza dubbio tener conto della dignità del nostro Paese. Quanto alla convenzione in sè stessa, per un insieme di ragioni, essa non è favorevole agli interessi italiani. Il nostro Paese concorse alla costruzione della linea del Gottardo, con la maggiore spesa, cioè con 58 milioni, sicchè il concorso italiano eguaglia il contributo complessivo della Germania, che fu di 30 milioni e quello della Svizzera che fu di 28 milioni. Sorse così la linea del Gottardo, che finora ha procurato maggiori profitti alla Svizzera che all'Italia. Questa somma concessa dall'Italia, avrebbe dovuto essere restituita in tutta o nella peggiore ipotesi, in parte nel momento del riscatto compiuto dal Governo svizzero. In ogni modo nella convenzione, di cui ora ci occupiamo, nessuna restituzione è stata pattuita in favore del nostro Paese. Abbiamo invece compensi adeguati? Per quanto mi studi, lo cerco invano. Quelle che si credono concessioni tariffarie, non ci giovano per i limiti in cui sono fatte. Si dice che, in ogni modo, la convenzione fa gli interessi di Genova nei riguardi dei trasporti di cereali. Tutto ciò non è esatto, anzi è falso. Se la convenzione non giova ai prodotti meridionali, non giova nemmeno a Genova. Infatti come mai si può affermare che con la convenzione siano state concesse facilitazioni alle granaglie provenienti dal porto di Genova al Gottardo, quando sta il fatto che la maggior parte dei cereali destinati alla Svizzera continua a percorrere la via Marsiglia-Ginevra, assai più economica, quantunque più lunga? Questa via è preferita appunto perchè le granaglie provenienti da Marsiglia godono nella Svizzera di un rimborso sulle spese di trasporto tale da renderlo inferiore a quello vigente per le provenienze italiane. A tutto ciò poteva riparare, nel nostro interesse, la convenzione del Gottardo; ma non lo ha fatto. Dobbiamo dunque noi oggi ciecamente approvarla? Se questo avvenisse puramente e semplicemente, il Governo d'Italia mostrerebbe di voler continuare nella tradizione sua di incoscienza, di fronte a tanti vitali interessi del Paese e di quella continua acquiescenza, di cui esso, da quaranta anni, dà prova agli altri Stati del mondo.

Appunti e critiche alle modificazioni introdotte nel progetto elettorale di Giolitti

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 24, notte.

Eccovi maggiori particolari relativi alle impressioni di Montecitorio, sulle modificazioni che il Ministero Luzzatti propone al disegno di legge Giolitti per la riforma della procedura elettorale. Anzitutto, vediamo precisamente in che consiste il nuovo tipo di scheda elettorale proposto dall'on. Luzzatti. Nell'interno della scheda, la quale va chiusa con un lembo, ingommato come i telegrammi di antico tipo, — come vi ho spiegato ieri, — sono stampati i numeri corrispondenti alle varie candidature; ciascuno di questi numeri corrisponde ad un talloncino, che può essere staccato a mano, avendo i margini perforati.

L'elettore, che vuol votare, si supponga, per il candidato Giolitti, il cui numero di ordine è il 3, stacca il talloncino, che corrisponde a quel numero, quindi chiude la scheda e la consegna al seggio. Il talloncino staccato dall'elettore è identico a tutti gli altri, e perciò non può essere un segno di riconoscimento del voto dato. Ma già vi è chi dice che nel futuro manuale del perfetto « pastettaro » saranno indicati vari mezzi di riconoscimento, come, per esempio, lo strappo non completo del margine del talloncino.

Uno dei membri della Commissione, che esamina il progetto di riforma della procedura elettorale, ha dato su questo tipo di scheda il seguente giudizio:

— Non convince molto la forma complicata della scheda chiusa, che esige molte spiegazioni. Ma si tratta di particolari tecnici, che si possono modificare, e non tolgono nulla alla bontà del metodo della dichiarazione della candidatura con la relativa scheda stampata.

A Montecitorio, i giudizi su questo tipo di scheda stampata, non sono molto favorevoli. Si osserva in special modo che, l'elettore, specie campagnuolo, non ha l'abitudine di manovrare cose complicate, e dovrà vincere, per adoperare convenientemente la scheda, difficoltà di vario genere. Dovrà anzitutto cercare esattamente la facciata dei numeri, che rappresentano i candidati; poi dovrà, con le sue dita non troppo delicate, staccare accuratamente il talloncino, corrispondente al suo candidato, senza però staccare o danneggiare gli altri talloncini, e finalmente dovrà risolvere il problema non semplice di chiudere esattamente la scheda. Per insegnare tutto questo agli elettori, e specialmente ai contadini, bisognerebbe istituire — ha detto un deputato — delle scuole serali, e poi non si sarà garantiti che all'ultima ora i galoppini dei vari candidati non portino nel campo degli elettori una grande confusione sui numeri dei candidati.

Un'altra novità è la tessera con fotografia, che ogni elettore è autorizzato a farsi rilasciare dal pretore, quando non abbia un'altra tessera o libretto, rilasciato da un'altra Autorità governativa, per farsi identificare dal seggio. Questo mira, in teoria, a sopprimere gli abusi partigiani del mancato riconoscimento, ma se ogni elettore dovesse munirsi di una simile tessera fotografica, esulterebbero certamente i fotografi, ma non i Comitati elettorali, che dovrebbero sostenere una spesa enorme.

Altra novità è che si allarga il suffragio, poichè si modifica l'articolo 2 della legge elettorale, riducendo da 2 a 1½ mesi il periodo passato sotto le armi per avere diritto all'elettorato. Ma questa è una modificazione proporzionale, che discende naturalmente dalla legge nuova, la quale ha ridotto la ferma.

Nell'ambiente parlamentare suscita qualche dubbio la proposta relativa alla dichiarazione delle candidature. Raccogliere, si osserva, la dichiarazione preventiva di 3, 4, 500 elettori (e ci sono Collegi, che già attualmente contano 10 mila e più elettori) richiederà molta fatica ed anche una ingente spesa, specialmente nei Collegi rurali molto sparsi e frazionati.

Dei deputati di Estrema notano che la dichiarazione della candidatura equivale a sopprimere le affermazioni, che tengono desta la vitalità anche di piccole candidature. D'altra parte, si crede che possano farsi artificiose dichiarazioni di candidature, a scopo più o meno ricattatorio. Inoltre, con la dichiarazione preventiva di candidatura, si impediscono i mutamenti dell'ultima ora, che talvolta sono necessari e rispondono ad esigenze peculiari dei partiti.

« E poi, — osserva a questo proposito il *Giornale d'Italia*, — non c'è violazione del segreto ad obbligare un così cospicuo numero d'elettori a dichiararsi preventivamente per questo o per quel candidato? Sarà facile trovare degli elettori, che abbiano coraggio civile di prendere posizione netta nella lotta? Non si rivolgeranno le manovre dei partiti ad impedire anche con trucchi e frodi che le dichiarazioni degli elettori siano raccolte in tempo e nelle forme legali? »

Riscuote invece maggiori approvazioni il nuovo metodo di ballottaggio, a cui possono concorrere tutti i candidati di primo scrutinio, od anche candidati nuovi, purchè presentati da un decimo degli elettori iscritti nel Collegio, mentre per il primo scrutinio basta il ventesimo. Tale metodo mira evidentemente a non rendere più inesorabile e necessaria la fusione dei partiti, come quando stavano in lotta due soli nomi.

Forse — ha osservato un deputato liberale anti-bloccardo — il provvedimento non piacerà alle frazioni democratiche, perchè contrario alla formazione artificiosa dei blocchi in seconda istanza. Infatti, nei casi più frequenti, il candidato ministeriale ha prevalenza sulle singole votazioni dei candidati socialista e repubblicano, ma non sulla votazione complessiva dei due candidati bloccardi.

Lasciando libero il ballottaggio, tutti e tre i candidati verranno, nel maggior numero dei casi, battersi sperando nella vittoria e spesso vincerebbero i costituzionali invece del socialista o repubblicano.

La composizione del seggio — un magistrato, o un funzionario civile, o militare, a riposo, o un notaio e due giurati — e specialmente l'abolizione del seggio provvisorio incontrano favore, perchè si spera che il seggio così costituito non si faccia complice delle colossali truffe elettorali, che si commettono specialmente in certi paesi, che si schierano unanimemente per uno dei candidati. Il fatto che le schede siano di carta speciale, fa sperare si eviti il trucco della ammissione di pacchi di schede false, previa rottura delle urne, ed altri expedienti delittuosi. Ma come si falsificano le carte monetate, così possono essere anche falsificate le schede. La scheda girante non verrebbe eliminata.

Queste ed altre critiche si rivolgono alle proposte del Governo, per le quali si prevede alla Camera un vivo dibattito. Le disposizioni punitive nelle proposte governative sono queste: multe pecuniarie di lire cinquanta a mille, con interdizione per tre fino a sei anni, sono comminati ai funzionari municipali, che dolosamente omettono la trasmissione, la consegna agli elettori dei rispettivi certificati di iscrizione, l'accettazione o pubblicazione della nota dei candidati, la consegna in tempo utile della nota degli elettori, del bollo municipale, delle schede, delle urne, ecc.

La detenzione da tre mesi a due anni, con multa da 500 lire a 1000 è comminata a chi offre, promette, somministri denaro, valori, impieghi, a scopo di corruzione elettorale, anche quando l'utilità della promessa sia stata dissimulata sotto il titolo di indennità pecuniarie, date all'elettore per spese di viaggio o soggiorno o pagamento di cibi, bevande, di remunerazione sotto pretesto di spese e servizi elettorali. Le stesse penalità sono comminate per gli elettori, che abbiano accettato quelle offerte o promesse, per dare o negare il proprio voto, od anche astenersi.

Altre pene corporali e pecuniarie sono comminate contro chi, con minaccie, artificio, raggiri, eserciti pressioni sugli elettori, così da impedirne la libertà di voto, ed alle pressioni in nome collettivo di una classe sono applicati i massimi della pena. A gravi sanzioni vanno pure soggetti coloro che, con attruppamenti nelle vie di accesso alle urne, con clamori sediziosi, oltraggi, ovvero, con il rovesciare, con l'infrangere, col sottrarre le urne, od in qualunque altro modo impediscano la libertà del voto, od alterino i risultati della votazione.

Le pene, in ogni caso, aumentano se i colpevoli facciano parte dell'Ufficio elettorale. Si prevede, ad ogni modo, che su questa ed altre proposte sorga largo il dibattito alla Camera, e potrebbe anche dar luogo a qualche discussione di carattere politico; ma si continua a dubitare che la discussione del progetto possa farsi prima delle vacanze natalizie.

La Commissione, che esamina il progetto, a quanto assicura la *Tribuna*, si riunirà mercoledì, 30 corrente, per discutere gli emendamenti e le aggiunte del Governo.

Il disegno di legge pei ferrovieri

Roma, 24, notte.

Le proposte di miglioramento a favore dei ferrovieri sono già state approvate dal Consiglio dei ministri. Notevole tra le altre proposte sarebbe quella che eleva gli stipendi nella misura del 10 per cento sulla differenza che corre tra l'attuale stipendio minimo di 720 lire e quello di 42,000 scelto come tipo. In conseguenza i manovali risentirebbero un beneficio immediato di 348 lire annue e lire 312 gli aiutanti applicati che sono appunto le categorie meno retribuite del personale ferroviario, le quali non potrebbero non dichiararsi completamente soddisfatte del notevole miglioramento.

La *Tribuna* dice che il disegno di legge deliberato nell'ultimo Consiglio dei ministri per miglioramenti economici dei ferrovieri sarà presentato alla Camera nella prima seduta del 29. Secondo informazioni della *Tribuna*, esso importa dei miglioramenti per la somma di circa 19 milioni, in massima parte destinati al personale delle categorie inferiori. Il disegno di legge non è però contenuto negli stretti limiti di provvedimenti per migliorare gli stipendi e la situazione degli agenti ferroviari, ma s'allarga a varii ordinamenti dell'organico dell'Amministrazione delle Ferrovie di Stato. Esso comprende una notevole modificazione all'ordinamento dell'Amministrazione centrale. Verrà ridotto il numero dei funzionari e verrà semplificata nella sua azione. Comprenderà del pari una riduzione del numero dei compartimenti, essendosi accolto nel disegno di legge il concetto di ricostituire le tre grandi Reti dell'Adriatica, Mediterranea e Sicula, esistenti prima del passaggio alle Ferrovie dello Stato. A questo riguardo, la *Tribuna* scrive di poter dire per ora soltanto questo: che verranno conservate le Direzioni compartimentali di Napoli e Palermo, e questo insieme alle semplificazioni organiche porteranno a realizzare un'economia che si valuta intorno ad una dozzina di milioni da contrapporre ai 19 circa di maggiori spese richieste dai miglioramenti economici.

Scioperi ed agitazioni in Catalogna

Cerbere, 24, sera.

A Huelva il trasporto dei viveri si compie sotto la scorta delle truppe. Il pane comincia a mancare. Sono arrivati un reggimento di fanteria e la cannoniera *Nunez* da Bilbao. Il governatore domanda altri rinforzi.

Gli scioperi continuano pure a Barcellona. Ottomila operai si sono rifiutati di lavorare. Gli studenti prendono parte all'agitazione.

L'on. Credaro ratifica le proposte del Consiglio Superiore della P. I. per l'abolizione degli incarichi universitari

Roma, 24, sera.

L'on. Credaro ha adottato per la questione degli incarichi complementari universitari, soppressi dal Consiglio superiore della P. I., la seguente decisione. Il ministro ha stabilito di ratificare per la maggior parte le proposte del Consiglio superiore, approvando cioè in massima la soppressione degli incarichi universitari proposta dal Consiglio stesso, ed approvando parimenti la conferma degli incarichi universitari che il Consiglio ha proposto di confermare. Il ministro fa solo un'eccezione per taluni incarichi, la cui soppressione costituirebbe un'illegalità giuridica. Per questi incarichi ricorvoca nuovamente, prima delle ferie natalizie, il Consiglio superiore e sottopone ad esso l'osservazione sulla violazione giuridica che sarebbe costituita dalla soppressione di cinque o sei incarichi universitari che si trovano in condizioni speciali. Si tratta cioè di alcuni incarichi universitari che sono, è vero, complementari per effetto della laurea, ma sono fondamentali perchè obbligatori per il diploma di scuole speciali annesse alle Università.

Si osserva da taluni che la questione giuridica annessa a quelli casi speciali è così evidente, che il ministro avrebbe potuto senz'altro, per questa parte, annullare le proposte di soppressione fatte dal Consiglio superiore; ma l'on. Credaro, a scanso di responsabilità, ha voluto evitare ogni anche minimo conflitto col Consiglio, ed ha preferito affrontare le spese di una nuova convocazione, piuttosto che contraddire ad una decisione di esso.

Negoziante che si getta sotto un treno perchè respinto dalla moglie

Varese, 24, sera.

Circa sei mesi sono il negoziante di zoccoli Crugnola Enrico, sulla quarantina, si divideva in via amichevole dalla moglie, per darsi al vino ed alla vita libera, malgrado fosse di padre di due figli.

Il Crugnola, dopo aver fatta una vita randagia, senza più pensare nè alla moglie nè ai figli, forse pentito, giorni sono mandò alcuni parenti a pregare la moglie a volerlo riprendere con lei. La moglie non volle saperne, e il Crugnola, accasciato pel rifiuto, dopo aver fatto avvertire la consorte che il suo rifiuto l'avrebbe spinto ad un brutto passo, ieri sera, ad ora tarda, si è gettato sotto un treno elettrico proveniente da Milano, a circa due chilometri dalla città.

L'infelice fu tratto dalle ruote del pesante convoglio informe cadavere, privo della testa e di un braccio.

L'inaugurazione a Napoli del monumento a P. E. Imbriani

L'intervento dei Sovrani

Napoli, 24, sera.

Numerosissimi invitati ed una grande folla gremiscono la piazza Salvator Rosa e le adiacenze, per assistere all'inaugurazione del monumento ad Imbriani ed allo sfilamento del corteo delle Autorità, delle Associazioni, dei garibaldini e dei reduci, con bandiere e Musiche, che si schierano lungo la via Salvator Rosa e intorno al recinto del monumento. Il tempo è leggermente coperto, la temperatura rigida.

Si notano tra i presenti la signora Irene Scodnik vedova Imbriani, colla sorella Irma, i superstiti dell'antico Comitato per la erezione del monumento ad Imbriani. Il servizio d'ordine è disimpegnato dalle guardie civiche e dai vigili in alta tenuta. Lungo la via Salvator Rosa e nelle adiacenze sono disposti cordoni di truppa. Dalle finestre e dai balconi delle case prospicienti la via Salvator Rosa e la piazza omonima, gremitissima di popolo, pendono drappi e bandiere tricolori. L'animazione è straordinaria.

Alle 10,30 giungono la rappresentanza del Senato, l'on. Giraldi, vice-presidente della Camera, i senatori Pessina, Colabri ed altri deputati presenti a Napoli, il duca e la duchessa Ascoli, verie dame di Corte della Regina, i generali Salvati, Vinai, Gardini, l'on. Aliberti, il marchese Cresti per la Presidenza del Consiglio provinciale, il prefetto, il generale l'anizzardi.

Alle ore 10,45 giunge il ministro della P. I. Alle ore 11 precise, acclamati entusiasticamente dalla folla, preceduti e scortati dai corazzieri, giungono i Sovrani in un *landeau* di gala. Dalle finestre scendono fazzoletti; le Musiche intuonano la Marcia Reale. I Sovrani vanno a disporsi dinanzi al monumento. A fianco del Re sta l'onorevole Credaro. Allorchè cade la tela avvolgente la statua, una salva d'applausi ed entusiastiche acclamazioni partono dagli invitati e dalla folla. La statua, opera del compianto scultore Angelini, è ammiratissima.

Prende per primo la parola il sindaco, il cui discorso è spesso interrotto dagli applausi e alla fine coronato da una calorosa ovazione.

Indi si leva a parlare l'on. Girardi che con voce commossa tratteggia la vita e l'opera di Imbriani.

Il discorso dell'on. Girardi

L'oratore rende omaggio all'uomo illustre, che per ben sette anni il Consiglio provinciale di Napoli ebbe l'onore di avere a suo presidente. L'oratore quindi ricorda rapidamente i principali atti del suo governo nel primo Corpo amministrativo della Provincia: la riforma delle Opere pie di Napoli, note in gran parte sotto la peggiore servitù, la vice-reale; la riforma dell'educandato femminile; propose e svolse il concorso della Provincia ai monumenti al Padre della Patria, a Garibaldi ed a Dante; fece decretare i busti a Carlo Troia, a Giacomo Leopardi, a Domenico Cirillo; volle che due memorie epigrafiche ricordassero l'una Nullo Hecht Incisa, morto generosamente nei moti polacchi del 1863, e l'altra il luglio 1547, in cui il popolo napoletano contrastò valorosamente alle soldatesche di Pietro da Toledo, che volevano imporgli l'obbrobrio dell'Inquisizione di Spagna; e propugnò un grande monumento ai martiri del 1799. L'oratore ricorda poi Paolo Emilio Imbriani quando fece votare una somma di soccorso ai polacchi e quando propugnò un largo sussidio al tiro a segno provinciale. Memorabili gli indirizzi del Consiglio provinciale a Vittorio Emanuele II, da lui redatti, uno nel 1863 per la Venezia non ancora redenta, ed un altro nel 1864 per Roma.

L'oratore così termina: « Ben disse il D'Azeglio: Non è l'ingegno sottile che forma le Nazioni, ma il carattere fermo ed austero degli uomini. Il carattere è la forza più potente nel mondo morale, e vale ad imporre il rispetto e l'ammirazione di tutti. Ispirando a Paolo Emilio Imbriani questo bene prezioso, il carattere deve essere mantenuto alla nuova generazione, la quale ha il sacro dovere di conservare la Patria conquistata dai nostri grandi sotto l'auspicio benefico di quell'astro che ora risplende nell'orizzonte e che con tanta fede incrollabile attese, o Sire, la Casa Savoia ».

L'oratore è ripetutamente e calorosamente applaudito. Il Sovrano ed il ministro Credaro stringono la mano all'oratore, che è complimentato da tutti i presenti.

I Sovrani, accompagnati dall'on. Credaro, fanno il giro del monumento, quindi firmano l'artistica pergamena a ricordo della cerimonia. La Regina indossava un'elegantissima *toilette in chiffon* nero con trasparente verde ed oro, portava un cappello analogo con guarnizioni di *aigrettes*. Alle ore 11,30 la cerimonia è terminata. Allorchè i Sovrani sono saliti nel *landeau* di gala la folla prorompe in entusiastiche acclamazioni che si ripeterono durante il percorso fino alla Reggia.

Le visite del Re

Alle ore 13 il Re col seguito si è recato in automobile a visitare gli istituti siderurgici Elva ai Bagnoli. Lungo il percorso nei villaggi fuori Grotta e Bagnoli il Sovrano è stato fatto segno ad un'entusiastica ovazione dalla folle che si assiepava lungo le vie. Da alcune finestre sono stati gettati fiori sull'automobile reale. Il Re sorrideva ringraziando. Allo stabilimento Elva si trovavano a ricevere il Re il sindaco, la Giunta, il prefetto, l'amministratore delegato della Società Elva comm. Fera, il comm. Cutolo, sindaco della Società, il direttore degli alti forni, l'ing. Leone ed il signor Mocinelli, direttore amministrativo, l'ing. De Meo ed altri capi servizio e l'avv. Senigallo. Il Re è salito su di un vagone di un treno formato da tre carrozzoni e preceduto da una staffetta. Il treno, che era pavesato di bandiere tricolori e municipali con festoni, retrocedendo percorse il cortile ove la maestranza ed i fornai delle varie officine, i discarico dei materiali, sono saliti sopra i ponti e sopra la gru elettrica ed hanno fatto al Sovrano un'entusiastica ovazione gridando a varie riprese: *Viva il Re!* Il treno è entrato quindi nell'interno dello stabilimento. Il Re con grande interesse ha osservato gli impianti dello stabilimento, del quale fece il percorso il comm. Fera gli faceva la descrizione.

Il Re ha assistito alla fornata del coke. Poi, per mezzo di un ascensore, è salito alla sommità del grande serbatoio, alto circa 70 metri. Poi ha visitato i grandi forni Kowpers, i cilindri che riscaldano l'aria, la quale è immessa nei grandi forni per mezzo di soffianti. Sua Maestà ha visitato la stazione elettrica centrale, che si divide in due parti: una per la energia elettrica e l'altra che mette in funzione i soffianti. Quindi il Re ha visitato il gasometro, il reparto acciaieria, pronto a funzionare, ecc. Il Re è poi salito in treno e si è diretto novamente al pontile. La visita è durata oltre un'ora, ed il Re si è congratulato col comm. Fera per lo splendido impianto eseguito nel vastissimo stabilimento ed il grande incremento, che da avvenire industriale ed economico alla città.

Ossequiato dalle Autorità e dai componenti il Consiglio di amministrazione della Società Elva, S. M. è risalito in automobile e si è diretto a fare una passeggiata a Capo Posillipo.

I delegati dei rappresentanti di commercio ricevuti dal Guardasigilli

Roma, 24 sera.

La Presidenza del Comitato permanente del Congresso dei rappresentanti di commercio è stata ricevuta in udienza dal ministro guardasigilli Fani. La Commissione ha riferito sulle deliberazioni del Congresso tenuto nel 1906, fra i rappresentanti di commercio, ed ha espresso il desiderio che esse siano sottoposte alla discussione del Parlamento per regolare la materia legislativa che riguarda i rappresentanti di commercio.

Il ministro assicurò che l'argomento sarà oggetto di particolari studi.

L'agitazione degli studenti russi continua

Pietroburgo, 24 sera.

L'agitazione provocata tra gli studenti, in occasione della morte di Tolstoi, continua. Una grande manifestazione contro la pena di morte deve avere luogo oggi. I deputati liberali hanno rivolto un appello agli studenti, facendo notare che il loro progetto è follia, e invitandoli a rinunziarvi.

I giornalisti inglesi feriti a Moabit

depongono contro gli agenti brutali

Berlino, 24, mattina.

Il primo teste oggi interrogato è il corrispondente del *Daily Mail*, White, che fu ferito con altri colleghi nei noti incidenti che occuparono anche la Cancelleria. Egli racconta che il 18 settembre si recò con tre colleghi, in automobile, a Moabit. Dopo che in parecchi luoghi i cordoni di agenti avevano lasciato loro il passaggio, l'automobile capitò nella Thurstrasse. La via era quasi vuota: solo nel fondo circa duecento persone si sbandavano, inseguite dagli agenti. L'automobile vi si fermò circa dieci secondi. Un questurino si voltò ai suoi agenti e disse loro: « Addosso all'automobile! ». White si levò in piedi ed agitò la sua tessera per mostrare che erano della stampa e gridò anche: « Giornalisti! ». Il questurino rispose: « Dategli addosso! ». Gli agenti non se lo fecero dire due volte, ed assalirono noi quattro a sciabolate. Tutti rimasero più o meno feriti. Visto che il corrispondente della *Reuter* sanguinava, essi partirono subito per un posto di medicazione.

— Loro hanno protestato? — dice un avvocato di Difesa.

— Sì, abbiamo telegrafato al Cancelliere e anche ai nostri giornali. Abbiamo anche avuto risposta dal sottosegretario agli interni.

— Che cosa dice la risposta?

— Non ho il diritto di comunicare i segreti del Sindacato della stampa.

— La Difesa domanda al Tribunale di fare i passi necessari per ottenere risposta a questa domanda. Con tale risposta la Difesa vuol provare che i resoconti fatti dalle guardie alle Autorità sono molto spesso falsi.

White sostiene che gli agenti non fecero nessun invito perchè l'automobile andasse via. Ed essi non hanno fatto nè gesti nè movimenti che potessero sembrare minaccie. L'automobile era completamente isolato e la strada semi vuota.

A queste affermazioni del giornalista si oppone l'agente Fritz, che avrebbe comandato di sciabolare gli automobilisti. Egli non ha detto: Addosso all'automobile!, ma: Via l'automobile!

Uno degli automobilisti rispose: — Non ancora! Allora gli agenti, senza aver ricevuto comando di sorta, assalirono l'automobile e cominciarono a menare le sciabole.

Il corrispondente del *Daily News*, conferma la deposizione del precedente collega. Egli stava guardando due agenti che inseguivano a piattonate due serve: in quel momento, un agente in borghese agitò il bastone e disse qualche cosa di incomprensibile: ma subito dopo gli agenti balzarono sull'automobile e... piovvero le sciabolate!

Un sergente di polizia dichiara di aver detto allo *chauffeur* di andare via: egli credeva che si trattasse dei capi del movimento socialista. Anche alle dimostrazioni per la riforma elettorale — dice — i capi andavano in automobile.

Difesa. — Li avete visti voi?

— Io no!

Avv. Heine (della Difesa). — Vi assicuro che non andavano in automobile, bensì a piedi! Lo posso dire io perchè fra i capi c'ero anche io (*ilarità*).

In complesso i corrispondenti inglesi si accordano nell'affermazione che la condotta degli agenti fu brutale ed anche ingiustificata.

Segue lo *chauffeur* dell'automobile, che racconta di aver veduto gli agenti sciabolare un giovanotto, che era completamente solo e che non faceva chiasso. Gli agenti lo lasciarono a terra, senza nemmeno aiutarlo.

Un dottore dell'ospedale di Moabit, ha veduto l'incidente dell'automobile da una finestra e dice che non vi era proprio nessuna ragione di attaccare i giornalisti. Sembrava — egli dice — che gli agenti avessero perduto la testa.

Seguono alcuni agenti che dichiarano di essersi sentiti in pericolo quando il corrispondente White mise la mano in tasca per prendere la tessera: in simili casi — dice egli — non si sa mai che cosa gli individui cerchino in tasca...

Altri due testimoni raccontano altri episodi della brutalità degli agenti ed il processo è rimandato a venerdì.

Betmann Holveg nell'imbarazzo

Berlino, 24, mattina.

Vengo informato da buona fonte che le conferenze fra l'Imperatore e Betmann Holveg hanno ieri avuto una certa importanza sotto l'aspetto politico. Se ne conosceranno quanto prima i risultati.

Ad ogni modo Betmann Holveg sarebbe andato a Potsdam per intendersi con Guglielmo II sulle spiegazioni che egli deve dare sul famoso discorso imperiale. Non si sa come Betmann Holveg potrà difendere le parole assolutiste pronunziate dal Kaiser a Koenisberg. Il cancelliere probabilmente cercherà di dimostrare che a Koenisberg l'Imperatore ha parlato come Re di Prussia, onde esse non riguardano il Reichstag, ma il Parlamento prussiano.

Nel pomeriggio di ieri a quanto si crede di sapere, la maggior parte dei partiti del Reichstag hanno cercato un mezzo che permetta di allontanare la discussione dell'interpellanza, ma nulla è stato concluso. Si prevede che la discussione assumerà grandi proporzioni.

Nuove spiegazioni sulla politica dei conservatori tedeschi

Berlino, 24, sera.

In risposta ad un attacco del *Berliner Tageblatt*, il *Reichsbote*, che si dice sia molto intimo con i circoli di Corte, pubblica un interessante articolo, che mette nuovamente in campo le accuse lanciate contro il principe di Bülow dal dottor Martin, nel suo libro che suscitò tante polemiche. Il *Reichsbote* intende difendere i conservatori dall'accusa di essersi voltati contro l'Imperatore quando l'affare dell'intervista del *Daily Telegraph* fu discussa al Reichstag. L'articolo dice che i conservatori furono ingannati dal principe di Bülow, che voleva approfittare dell'occasione per assumere la posizione di un dittatore tedesco. Quando però essi si avvidero che Bülow, dopo essersi servito di loro per mettere in scena la campagna contro l'Intervista, strappava all'Imperatore la famosa promessa del silenzio, e ne approfittava per diventare al Reichstag il salvatore ed il *deus ex machina*, essi si ravvidero e decisero di vendicare l'Imperatore alla prima occasione. L'occasione non tardò. Nel novembre 1908, dice l'articolo, quando si venne alla discussione per le nuove imposte, il destino di Bülow era deciso, e quello che i liberali chiamarono poi « egoismo agrario » era necessità di una grande politica patriottica. Il principe di Bülow doveva cadere perchè si era incamminato nella rete democratica e non vedeva nel blocco che lo strumento della democrazia contro la monarchia.

Queste spiegazioni sulla politica dei conservatori erano già state date dal Martin, ma erano state smentite vivamente. Oggi è interessante leggerle nel *Reichsbote*, organo dei conservatori puri.

Grave situazione alle Nuove Ebridi

Londra, 24, mattina.

Telegrafano da Sidney al *Times* che i vescovi della Melanesia ed i funzionari presbiterani denunziano una grave violazione della convenzione franco-inglese commessa da parecchie ditte dell'arcipelago delle Nuove Ebridi da parte dei reclutatori francesi di mano d'opera. Essi avrebbero consegnato ai predatori delle armi e delle cartuccie. Le donne sarebbero state violentate ed i fanciulli reclutati illegalmente. La lebbra ed altre malattie sono state introdotte tra gli indigeni. I vescovi dichiarano che la situazione si è aggravata dopo lo stabilimento del condominio.

Il *Sidney Morning Herald* esprime la sua indignazione per le atrocità innominabili che sono state commesse. Il Governo federale, dice, deve insistere perchè sia aperta un'inchiesta.

Gli amministratori della Società Sessa, Trona e Bertuzzi davanti il tribunale

Novara, 24, notte.

Alle 9 preciso viene ripreso il processo. Alla Difesa Bertuzzi si unisce un altro patrocinatore, l'avv. Mario Martinola, di Novara.

Si riprende quindi la escussione del teste Fuà, che mentre in parte trova giustamente l'utile sulle macchine Alluth, altrettanto non può dire per le macchine Schinlo. Nulla si sa la filiale di Milano era così autonoma per quanto riguarda l'Amministrazione interna; era però sempre la Società Sessa, Trona e Bertuzzi, e non i singoli gerenti, che aveva la rappresentanza di Milano. Aggiunge che nell'inventario venne aumentato il valore del macchinario stesso, solo per il fatto che sussisteva allora una filiale nel Municipio di Guastalla. E poi, venne staccata una macchina da Novara in cattivo uso e portata a Guastalla. Tutte le spese di montaggio e smontaggio furono caricate sulla macchina stessa, e ciò non era regolare. Nulla sa circa la novazione del credito Bertuzzi di L. 24 mila.

Si passa quindi alla escussione del teste Colauga Cesare, che è rappresentante della ditta Mazzoni e Morozzi, di Milano. Parla delle caldaie vendute alla Società Sessa, Trona e C. per un prezzo non superiore a L. 2000 circa.

E si viene alla audizione dell'ing. Belitai, che fece parte del Consiglio d'amministrazione dal 1905 al 1906. Si ricorda questi di aver firmato la querela; non sa in alcun modo specificare le ragioni dei singoli punti che sulla querela stessa si contengono. Sa solo che il macchinario venne fatto aumentare di L. 6000, e che sull'inventario venne fatto un aumento del 10 %, che andava ad aumentare il valore delle macchine, ma nulla aggiunge a questi semplici « Mi ricordo ».

Viene poi il cav. Menozzi Luigi, consigliere di amministrazione della nuova Società. Questi provoca subito le querimonie della Difesa, perchè con una preliminare dichiarazione dice che non può rispondere alle contestazioni che gli venissero fatte sulle singole parti della querela, e ciò perchè si interessò del dibattito in genere, e non si interessò, o almeno non ricorda di essersi interessato alla ricerca della verità delle singole imputazioni.

L'on. Ronchetti fa appello alle disposizioni di legge, che comminano pene per i testi reticenti, ma all'onestà, che per ogni deponente di fronte al Tribunale deve essere unica guida per l'accertamento della verità.

Il cav. Menozzi parla della svalutazione dei capitali della Società, portati a L. 750 mila, da 1,065,000 lire. Parla della transazione avvenuta cogli ex-gerenti solo dopo la querela, e dei rapporti intervenuti colla Società Edison nel 1905. Ricorda pure che, e dalla prima, o dalla seconda Commissione d'inchiesta, furono chiamati i gerenti a dare spiegazioni delle irregolarità. Specifica poi, a richiesta dell'avv. Martinola, che parlando di gerenti aveva sempre inteso di parlare del Sessa e del Trona, e non del Bertuzzi.

Si rinnova quindi l'incidente fra l'on. Ronchetti ed il teste, avendo quest'ultimo protestato contro la dichiarazione fatta dall'on. Ronchetti, invocando il suo carattere di persona leale.

Risponde vivamente al teste l'on. Ronchetti, affermando che la Difesa compie il suo dovere nel modo più coscienzioso, e non merita rimproveri da chicchessia.

Viene quindi udito l'ing. Conti, di Milano, che fu amministratore della Società dal maggio del 1908. Subito egli fa una pregiudiziale, affermando che potrà deporre solo su quanto è a sua scienza nel periodo di sua amministrazione, non potendo entrare nei dettagli di qualsiasi genere su quanto esposero i colleghi di amministrazione anche nella querela, al giudizio dei quali egli completamente si rimise quando gli venne offerta la querela per la firma. Tanto più che, mentre suo intendimento era nell'Amministrazione della Società di rialzarne le sorti dal lato tecnico, in fatto di contabilità nulla egli poteva intendersene. Fa in modo chiaro e preciso la cronistoria dei rapporti intervenuti fra la Società elettrica Conti, da esso rappresentata, e la Edison, dopo. Quest'ultima entrò a far parte della Società coll'impegno di L. 250 mila in azioni, e di sottoscrivere pure a quelle azioni che non sarebbero state optate dagli azionisti.

Succede poi il teste Publio Botuà, rappresentante della Società Seville, di Venezia. Egli dice che nei registri della sua Ditta risulta che fu mandato un operaio a Novara per il trasporto di una loro macchina da Novara a Guastalla, e che per l'impianto di Novara fu fornito un condensatore di L. 1213.

E viene così l'ultimo teste della giornata, il rag. Piersanta, da Parigi, a difesa del Trona. Il Piersanta ricorda di essere stato interessato dal Trona, nel marzo del 1904, per la redazione del bilancio da presentare all'assemblea, bilancio che compilò in uno spazio di due mesi, con l'accordo dei sindaci, e che importava una perdita di 27 mila lire. Fa la storia del detto e gridato in quella assemblea del giugno 1904, in cui vennero presentate due relazioni e fu nominata la famosa Commissione d'inchiesta per le gravi irregolarità compiute dai sindaci, perchè non procedevano alla visita ed alle verifiche stabilite dalla legge, limitandosi a mandare il rag. Benevolo a Novara ed a Foggia, per il relativo inventario. In ultimo depone sulle qualità di persona onesta e persistente del Trona, affermando che nella compilazione del bilancio tanto il Trona che il Sessa si dimostrarono persone del tutto oneste, e non cercarono in alcun modo di offuscare la verità di quanto era avvenuta.

Il processo venne rinviato a domani.

La morte del cardinale Samminiatelli

Pontedera 24, sera.

E' morto nella villa di Monte Castello, poco lungi da Pontedera, il cardinale Samminiatelli-Zabarella.

Apparteneva a nobile ed antica famiglia toscana, e nacque il 4 agosto 1840 in Radicondoli, nella diocesi di Volterra. Cominciati gli studi nel Seminario di Pisa, venne a compierli a Roma, ove fu ricevuto alunno nel Collegio Capranica, e si laureò all'Università Gregoriana. Nel 1861 fu ammesso all'Accademia dei nobili ecclesiastici; ordinato prete nel 1864, fu assunto cameriere segreto partecipante di Pio IX e canonico di San Pietro. Lo stesso Pontefice nel 1874 gli affidò la carica di suo elemosiniere e lo preconizzò arcivescovo titolare di Tiberiade. Egli succedette al celebre monsignor De Mérode, il quale si era tanto distinto nelle opere di carità in Roma. Leone XIII, dopo la sua assunzione al Sommo Pontificato, lo confermò in questa carica, e poi nel 1887 lo elesse uditore generale della Camera apostolica, posto cardinalizio molto onorifico; e due anni dopo, nel 1889, gli conferì la dignità di Patriarca latino di Costantinopoli. Mons. Samminiatelli-Zabarella venne nominato da Leone XIII presidente della Commissione riunita in ultima istanza per giudicare tutte le cause che potessero sorgere nel Palazzo Vaticano. Creato cardinale e riservato *in petto* nel Concistoro del 19 giugno 1899, fu pubblicato il 15 aprile 1901 col titolo dei Santi Pietro e Marcellino.

Il matrimonio dei preti

Una parte dei modernisti sostiene l'opinione che bisogni costringere il Vaticano ad abolire l'interdizione al clero di contrarre matrimonio. Dopo il modernismo teologale di Tyrrel, il modernismo politico di Murri, abbiamo adunque un modernismo canonico. Anche questo sogna la Chiesa aurea delle origini; l'ecclesia radunata entro le catacombe echeggianti dove i fedeli confessano i peccati ad alta voce mentre il prete *paterfamilias* e lavoratore toglie dal calice l'ostia con le mani possenti che pur ora hanno lisciato il vaso sul tornio o verberato il figliuolo riottoso. Tale vagheggiano il sacerdote cattolico gli avversari del celibato ecclesiastico. E' facile immaginare la loro argomentazione. Prete celibe non vuol dire prete casto: meglio adunque uscire dalla finzione, purificare nel consenso ciò che il divieto, non potendo impedire, corrompe al libertinaggio ecclesiastico vergognoso e pericoloso che il celibato dissimula sostituire quell'amore di cui un grande romanziere cattolico scriveva che « vien comandato e si chiama santo » — l'amore matrimoniale. Questo argomento ha illustrato al recente Congresso fiorentino per la quistione sessuale, un modernista napoletano, il prof. Avolio, il quale credo sia stato fra i primi a sollevare questa singolare rivolta di cattolici contro il cattolicesimo che è il modernismo. *Caro autem infirma*, ripetono questi modernisti: e fanno loro testimonianze non solo i processi simiglianti a quello di don Adorni e che pur troppo non sono infrequenti, ma anche le dichiarazioni di un padre gesuita Giessen (riferita nel libro dell'abate Dolonne su questa materia). « Io ve lo dichiaro — « scrive il gesuita — la proporzione delle « cadute » è tra i sacerdoti del novantanove « per cento. Sì, su cento preti secolari uno « al massimo, a forza di astinenza e di ma« cerazione, riesce a tenersi « ritto » du« rante un anno. Ma i novantanove altri « meno sobri, meno mortificati, meno pru« denti, sdrucciolano ad ogni passo e fini« scono per cadere un più o meno gran nu« mero di volte. Tale è la situazione anche « nelle cinquantasei diocesi di Francia nelle « quali io sono stato inviato a predicare ».

I sostenitori della tradizione cattolica risponderanno che se invece dei novantanove di cui scrive il padre Giessen, i preti peccatori fossero cento su cento ciò proverebbe soltanto che è andato smarrito il segreto della mortificazione della carne così divulgato fra gli anacoreti e i martiri cui dischiudeva i cieli dell'estasi; e che però i buoni cristiani debbono con ogni sforzo adoperarsi a ritrovarlo cioè a fare precisamente il contrario di quanto i modernisti propongono. Ma non sarebbe forse facile di ritrovarlo a questi lumi di lampade elettriche. Dicono che la Castità fiorita in compagnia delle sue sorelle, la Penitenza e la Disciplina, scomparisse dal tempio per inseguirle, il giorno che esse fuggirono: o che le insegua ancora. Ma, in opposizione alla comune credenza, io penso più tosto che questa adorabile musa cristiana non si piacesse d'altra compagnia che delle nature istintive e robuste di un tempo: e che più [illegible] alla abbia della presente umanità cerebrale e nevrastenica che non questa di lei. La *polissoneria* contemporanea, prima d'essere una bassezza morale, è probabilmente una debolezza del midollo spinale. Nel breviale dei monaci sta ancora inscritto, per ogni mese, un giorno destinato al salasso, *dies aeger o dies minutionis;* gli uomini che potevano sostenere una simile igiene non avevano certo bisogno che si infondessero nel loro sangue la lecitina e le emoglobine con le quali mettiamo un po' di rosso nel siero biancastro circolante per le nostre vene. Il più grande apologista del celibato ecclesiastico visse in un deserto e si cibò di radici: un abatino dei nostri ne morrebbe. Ma la sua complessione organica doveva esser possente quanto la sua complessione spirituale, poi che egli strozzava insieme le bestie selvagge che gli invadevano la cella e le tentazioni che gli assaltavano il cuore. Fra i suoi argomenti contro il matrimonio — egli derivava persino con etimologia alquanto taumaturgica *coelibes* da *coelum, dignum coeli* — questo gli piaceva singolarmente: « Voi dite che San Pietro vuole che il cri« stiano onori la propria donna! Ebbene il « miglior modo di onorarla è appunto di a« stenersi insieme con lei... ». A queste parole si riconosce l'uomo che visse nel deserto. San Girolamo non frequentava la società. Ma dal quotidiano commercio degli uomini, delle donne e del peccato, i giovini confessori non traggono l'idea che proprio a questo modo le donne cristiane vogliano essere onorate. E perfino la lettura della quarta pagina dell'*Osservatore Romano* turba i loro sonni.

L'esperienza contemporanea non conforta dunque la tesi della castità nel celibato. Nè, d'altra parte, il celibato ecclesiastico è di origine divina. Più di un santo fu marito e padre: San Pietro ebbe una moglie e una suocera che fu martire (la suocera). Il primo papa, la pietra angolare dell'immenso edifizio romano, fu adunque padre di famiglia. Tutti sanno che nei primi secoli non vi fu celibato obbligatorio: che su questo punto furono discordi ed esitanti padri e dottori: che i Concilj tergiversarono per lunghissimi anni. La interdizione del conjugio giunse assai tardi, quando la Chiesa aveva già dieci secoli di vita. Bisogna considerare questa data. Regnava Gregorio VII, lo stupendo pontefice che senz'armi fu Cesare e Napoleone. In penitenza di Arrigo l'Impero si strascinava ginocchioni sulla neve fra l'una e l'altra cinta di mura del castello in cui si svolse il più glorioso spettacolo che possa riempire gli occhi e il cuore dell'uomo: la potestà spirituale vittoriosa sulla forza bruta. Da Canossa sono rivendicati i diritti dello spirito, dell'ordine, di Roma e l'unità del mondo civile nella fede, precorritrice e generatrice della moderna unità nel lavoro e nella ragione, nacque su quel colle, ai piedi del trono ove erano seduti quel papa e quella contessa e ai cui gradini supplicava quell'imperatore. La rinunzia del sacerdote cristiano alle gioie maritali coincide adunque col più sublime momento della Chiesa militante e trionfante con uno dei più sublimi momenti dello Spirito umano. Vi è nella vita d'ogni conquistatore un'ora in cui egli può chieder tutto ai suoi seguaci. Ai soldati di Cesare in marcia verso l'Urbe, ai preti di Gregorio dopo Canossa, nessun sacrifizio doveva parer grave. E però il momento in cui fu scritto nei canoni testimonia del valore del durissimo decreto. Una Chiesa che porta gli attributi formidabili del cattolicesimo e della romanità, nel punto che mostra per le prove sopportate di poterli sostenere, ha bene il diritto di chiedere ai suoi preti che siano soltanto suoi: non della famiglia nè della terra onde nacquero nè di alcun altro gruppo sociale o civile o politico: ma cessino d'essere padri e cittadini per essere preti. Così, il clero cattolico è diventato una milizia per virtù del celibato; senza di esso sarebbe stata una burocrazia, come tutte le burocrazie infedele e svogliata. Lo Stato, che non può chiedere ai postelegrafici e ai ferrovieri il voto di castità finirà col servire i suoi impiegati più di quanto essi non servano lo Stato. D'altra parte il mistico sponsale, escludendo le nozze terrene, mentre incorpora il sacerdote nella chiesa come una cellula nell'organismo, la circonfonde agli occhi dei credenti di un'aureola sovrumana. Però, dove la fede è radicata fortemente nei cuori, le donne sono affascinate dal prete, e molte sono le occasioni che egli ha di cadere con esse nel peccato. Questo Gregorio VII non aveva preveduto. O anche questo previde: e premeditò di far collaborare anche le alcove al trionfo della croce. Gli storici ghibellini, interpretando troppo letteralmente alcune metafore infiammate raccolte nelle lettere della contessa, non hanno forse insinuato che anch'egli amò di amore terreno? Può essere. E, se così fosse, l'ordinatore della continenza ecclesiastica avrebbe visto il prete giungere al governo delle anime per un duplice cammino: per la virtù e per il vizio, per la purezza e per la empietà. Le vie del Signore sono infinite.

Da questo impuro modo di concepire il trionfo della sua fede sono certo immuni i modernisti. Essi repugnano a quello scindere il fine dal mezzo che ha trovato nella Chiesa troppo facili o sottili assertori. Hanno in orrore la restrizione mentale. Vorrebbero la Chiesa pura quale fu negli anni suoi primi. Ma nella vecchiaia il ritorno all'infanzia si chiama talvolta rimbambimento. Nel pieno delle sue forze, quando governava tutte le anime e compendiava in sè tutta la civiltà, la cattedra di Pietro, pur essendo certa che il celibato non includeva necessariamente la castità, volle celibe il prete, perchè possedeva l'arte del dominio: e però sapeva che ogni governo è un sistema di convenzioni cui la realtà non corrisponde se non in modo approssimativo: sì che governare è sinonimo di transigere. Se può, Roma chiude gli occhi sulla colpa del prete seduttore: ma li riapre se il prete sposa la sedotta: e lo scaccia dalla comunione dei fedeli. Fa male? Il popolo dei credenti pensa di no poi che approva e sanziona la condanna e l'assoluzione che al nostro senso morale repugnano. Lo ha dichiarato con molta malinconia, al Congresso di Firenze, il prof. Avolio. In fondo a questo sanzionare una convenzione menzognera che ricopre il libertinaggio vi è un grano di scetticismo e parecchi di esperienza. Quando i modernisti ripetono le parole di San Paolo: *melius nubere quam uri* — pensa il saggio che le giuste nozze non bastano a spegnere nell'uomo il fuoco maligno della concupiscenza. *Oportet episcopum esse unius uxoris virum* — diceva il cristianesimo primitivo; ma celato, poi, l'uomo di una sola donna? Scapolo, l'uomo è cacciatore; ed è cacciatore ammogliato! Ora bisogna pensare che la sola donna cui sia tolto di essere loquace è l'amante illegittima: e che ella sola indulge alle colpe delle altre donne nelle quali riconosce ed ama la propria colpa. Però si trovano peccatrici che si confessano ad un prete di cui si dice che abbia un'amante; ma non se ne troverebbero per il prete che avesse moglie. E infine... Infine narra una cronaca che, nel quindicesimo secolo, nessun curato poteva prendere possesso d'una parrocchia della Biscaglia se non avesse un'amante — perchè soltanto in questa certezza i fedeli vivevano tranquilli e securi dell'incolumità del talamo coniugale. Se invece del giocondo prete rabelaisiano accompagnato dalla giovine serva rossa e rotonda, il vescovo avesse mandato in Biscaglia l'austero sacerdote legittimamente coniugato che vagheggia il professore Avolio, io temo che i biscaglini avrebbero chiuso a chiave le spose nella cantina e accompagnato il pastore fuori della diocesi a colpi di forca.

Bergeret.

L'agitazione studentesca di Bologna

Bologna, 24, notte.

Anche stamane gli studenti dell'Istituto tecnico Pier Crescenzi, rinnovarono le dimostrazioni chiassose. Uguali dimostrazioni si ebbero al Liceo Galvani. Nel pomeriggio si ripresero le lezioni ai Licei Galvani e Minghetti, mentre l'Istituto tecnico rimase chiuso per deliberazione del Consiglio dei professori. Dinanzi al Municipio si assembravano circa 600 studenti urlando e fischiando. Essi spedirono un telegramma al ministro della pubblica istruzione per pregarlo di interessarsi vivamente della questione.



(Fotografia Bertieri).

Il Senatore ANGELO MOSSO

L'agitazione dei commercianti russi per l'influenza anglo-germanica in Persia

Pietroburgo, 24, sera.

A Mosca ebbe luogo, sotto la presidenza del direttore della Sezione persiana del Ministero degli esteri, Klemm, una importante riunione di commercianti di quella città, per discutere intorno alla costruzione del tronco ferroviario tra la Persia e l'India.

Gli industriali russi dichiararono che l'influenza russa in Persia è molto scossa, dopo l'introduzione del nuovo regime, e che la Germania e l'Inghilterra vietano di conquistare il mercato persiano. Per queste ragioni dichiararono i commercianti che il progetto ferroviario anglo-russo e il miglioramento della navigazione sul Tigri, devono essere considerati come pericolosi pel commercio russo, perchè i progetti sono utili solamente al mercato tedesco.

Klemm tenne un lunghissimo discorso, in cui dichiarò che la diplomazia russa è in una posizione molto difficile di fronte alla Germania, la quale tende a conquistare il mercato persiano. Per queste ragioni sarebbe molto importante se tra Russia e Germania si concludesse una divisione delle sfere di influenza, e se la Russia non prendesse nessun impegno nella questione della costruzione delle ferrovie. Klemm assicurò pure che a Potsdam non fu preso alcun accordo definitivo.

La Conferenza ha deciso di pregare il Governo, perchè voglia dedicare la maggiore attenzione agli interessi del commercio russo, nel caso di un accordo con la Germania.

S'impicca in carcere

Varese, 24, notte.

Giunge notizia da Locarno che da tempo era ricercato dalla Polizia svizzera certo Hanlien Giorgio, di Hanemme, colpevole di truffe molto importanti di oltre 20 mila corone, commesse a Angelburg. La Polizia di Locarno, sospettando che il furfante si trovasse nei dintorni della città, stabilì appostamenti, che durarono parecchi giorni, finchè il ricercato fu scoperto e riconosciuto da una pattuglia di gendarmi lungo la strada cantonale. Quando i gendarmi lo fermarono, dichiarandolo in arresto, l'arrestato impegnò una violentissima colluttazione a corpo a corpo, tentando di mettere le mani in tasca, dove teneva una rivoltella carica. Gli agenti diedero immediatamente l'allarme. Prontamente accorsero dei cittadini, che aiutarono gli agenti a rendere all'impotenza l'arrestato ed a tradurlo alle carceri.

In carcere l'arrestato fu affidato alla sorveglianza delle guardie; ma in assenza di una delle guardie, il detenuto riuscì a tagliare a lunghe striscie la tela di un lenzuolo, con le quali si impiccò all'inferriata della cella. Siccome i piedi di lui toccavano il suolo, egli si è piegato sulle ginocchia fino a darsi la morte.

Un meccanico carbonizzato dall'elettricità

Varese, 24, notte.

Giunge notizia da Gozzano che il meccanico Melassi Riccardo, d'anni 46, nativo di Novi di Modena, addetto all'officina elettrica, avendo toccato inavvertitamente i fili dell'alta tensione della trasmissione elettrica, della forza di 45.000 volts, cadde tramortito al suolo.

Il disgraziato, che è padre di sei figli, fu prontamente soccorso dai compagni di lavoro e dai dirigenti. Dopo i primi soccorsi prestatigli dal dottor Delbarba, l'infelice venne trasportato all'ospedale di San Biagio, ove i medici gli riscontrarono la carbonizzazione di tutto il lato sinistro e ustioni ai piedi e al dorso.

Il disgraziato versa in grave stato ed i medici disperano di salvarlo.

LÉPINE



Quest'uomo, prefetto della Polizia parigina, è forse il funzionario più popolare e più temuto della Repubblica: temuto, sopratutto, dagli apaches e dai sindacalisti. Se non è uno Sherlock Holmes in piena regola, egli possiede invidiabili qualità d'uomo di polizia: spesso, nei quartieri più tenebrosi di Parigi, il cittadino Lépine affrontò da solo, con una pipetta in bocca e un cappellaccio sugli occhi, sorveglianti speciali e pregiudicati pericolosi; ancor più spesso organizzò e diresse prudenti servizi di polizia contro tumultuarie dimostrazioni politiche. In questi giorni, poi, gli toccò fronteggiare il suo ex-superiore, Clemenceau, nei due drammatici confronti davanti alla Commissione d'inchiesta per l'affare Rochette, nel quale egli è apparso più come una vittima che come un colpevole: dovette ammettere di avere errato interpretando gli ordini di Clemenceau, ma volle anche ricordare — facendo appello alla buona memoria del cittadino Jaurès, presidente della Commissione suddetta — che il diffidare, il colpire le Autorità e gli uomini di azione col terrore del sospetto, sono altrettante virtù caratteristiche dei regimi democratici, da Atene in poi...

Giornali e riviste

L'*Araldo Italiano* di New York racconta questo curioso fatterello, del quale sono protagoniste due intelligenti scimmie.... « Al N. 41 Mulberry Street, a Lynn (Massachusetts), è una *boardinghouse*, sempre piena di pensionanti, specialmente donne, ed adiacente è la casa abitata da Mrs. Mary Mantour, una donna la quale, nel suo infinito amore per le bestie, aveva nel suo serraglio due bellissime scimmie, che erano il sollazzo del vicinato e la delizia della padrona. Da tempo nella *boarding-house*, si erano notati misteriosi furti: ora era un pettine che mancava, talvolta una spazzola, spesso una bottiglietta di profumi, e così via dicendo, senza che si riuscisse nè a cogliere in flagrante il ladro, e molto meno a concepire sospetti positivi su alcuno. Finalmente fu stabilito un agguato, e con pieno successo. L'altro giorno, infatti, le persone che erano appiattate udirono improvvisamente strani rumori nel piano superiore, e, pensando che il ladro fosse al lavoro, uscirono dai loro nascondigli e si precipitarono, bene armate, là ove il ladro doveva essere intento a fare bottino. Entrate in una camera, trovarono, con loro grande sorpresa, una scimmia, la quale, fornita di un bacinetto pieno d'acqua e di uno strofinaccio, era tutta affaccendata a risciacquare e pulire i cristalli della finestra. In una camera vicina videro un'altra scimmia, intenta ad aprire una valigietta, e da un vasetto, che vi era dentro, togliere della *cold-cream* ed impastricciarsi con essa la faccia, innanzi ad uno specchio, e versarsi una mezza bottiglia di acqua di Colonia, che aveva posto nella teletta, sulla testa e sul corpo velloso. La « signorina » faceva evidentemente la sua *toilette*. All'apparire di persone, le due scimmie balzarono dal balcone ed in meno che si dica scomparvero. Erano le due scimmie di Mr. Mantour, le quali, avendo avuto occasione di vedere ciò che facevano le domestiche e le pensionanti nella *boarding-house*, avevano voluto fare altrettanto, penetrando nella casa con l'arrampicarsi su per la grondaia, e quindi dalle finestre lasciate aperte. Spesso però, non contente di ciò, portavano via quanto più toccava la loro curiosità, e nessuno sa dove abbiano nascosto il loro bottino.

***

Bisogna credere che l'umanità vista dall'alto sia uno spettacolo molto ripugnante, perchè — scrive il *Monde illustré*, in un articolo riprodotto dal *Marzocco* — per sette od otto secoli i Sovrani che si sono succeduti sui troni d'Europa, disgustati dei loro cortigiani, dei loro funzionari e di tutti quanti, son giunti ad eleggersi per amico e per confidente un pazzo: il pazzo di Corte. Alcuni di questi « pazzi del re » erano veramente pazzi. Altri, forse, simulavano la demenza per vivere; ma la maggior parte erano reclutati fra gli idioti senza educazione alcuna, e siccome i cortigiani per imitare il loro signore volevano anch'essi il loro buffone, si cita una famiglia in cui tutti i figli nascevano imbecilli e che traeva da questa calamità un gran profitto, « atteso che i signori si fornivano di pazzi in questa casa e che questo mezzo alle ebbe grandi rendite... ». Ma che gioia provavano questi Sovrani a star sempre in contatto con un nano, gobbo e sragionante? Il povero Carlo VI, che diventò pazzo anche lui, amava un idiota. Haiselin Coq, che doveva essere molto astuto, perchè si assicura che in un solo anno consumò quarantasette paia di scarpe, e la cui buffonata preferita dal re, era quella di strapparsi a pezzi la camicia. La regina Isabella non aveva soltanto un pazzo, ma anche una pazza. Il duca di Berry, invece, voleva sempre avere una bestia al fianco, e possedeva un orso, che lo seguiva da per tutto! Triboulet, che Victor Hugo ha reso leggendario, non era così drammatico e commovente come il poeta ci ha voluto far credere. Era un rachitico ebete e gobbo, e non si capisce che gusto ci trovasse Francesco I a condurselo sempre dietro. Questa smania per le difformità morali e fisiche, che si perpetuò sino al tempo di Luigi XIV, è un problema di psicologia veramente insolubile. E pensate che i più ricercati erano i più contraffatti e i più scrofolosi ed obesi. Si vede al Louvre il ritratto di un nano dalla testa enorme, un vero aborto, che carezza un cane grande quanto lui. Questo nano era il favorito di Enrico II; lo fu poi di Filippo II, ed era brutale, grossolano, ladro, indisciplinato.... eppure formava la delizia dei suoi padroni. Il nano di Enrico III si chiamava Sibilot, ed era un vero mostro ripugnante di sudiceria e di ubriachezza. Enrico IV ebbe Chicot, che aveva almeno un certo spirito. Il re Luigi XIV ebbe anch'esso il suo pazzo, e fu Langely, che assisteva ai pranzi reali in piedi, dietro la poltrona del re, lanciando a tutti i suoi frizzi. Fu l'ultimo pazzo della Corte di Francia...

***

Quella delle unghie (pardon! lunghe), è una questione dibattutissima e interessantissima. Moltissimi uomini grandi, letterati, artisti, sovrani, principi e genii incompresi l'hanno risolta molto radicalmente per loro conto, mangiandosele. Ora Ida Baccini — nei *Diritti della Scuola* — nota che è superfluo raccomandare alle lettrici di non portare le unghie lunghe anche se brillanti e trasparenti: sono antiestetiche, ma è bene tenersi lontano anche dall'eccesso opposto: non vanno tagliate troppo corte: debbono essere a pari altezza dei polpastrelli. Prima di tagliarle vanno lavate per renderle più morbide. Dopo tagliate vanno limate per arrotondarle. Vi piacciono le unghie dure? La durezza è condizione necessaria per conservarle belle. Adoperate la sera una pomata composta di 15 grammi d'olio di noce, 2 e mezzo di cera bianca, 1 di colofonia, 1 di allume; il tutto stemperato e mischiato a fuoco lieve. Volete le unghie lucide? Si può adoperare una polvere composta di 15 grammi di mastice polverizzato, 12 centigrammi di carminio e una goccia di essenza di rose. Si inumidisce prima l'unghia, le si mette un po' della miscela e poi si strofina con un fazzoletto morbido o con un pezzo di pelle. Vi diverte l'indovinare il carattere delle persone dal taglio delle loro unghie? Si pretende che le unghie a punta sottointendano spiritualità, aggressività, gelosia... nervi; e le unghie rotonde: dolcezza, moderazione, bontà, apatia o predisposizione ai mali di stomaco e di cuore. Se poi l'uomo che osservate mostra di aver cura delle sue unghie, è un buon indizio: sarà un uomo delicato, di buon gusto e di abitudini fini. In quanto poi a chi unghie non ha — perchè se le mangia!... — la Baccini non dice nulla: ma è un indizio anch'esso radicale.

***

Una volta il celebre attore Edwin Booth si trovava dietro le quinte mentre un caratterista, che aveva imitato molti degli attori più noti, stava per rispondere ad un *bis*. « Chi volete imitare adesso? » domandò Booth. « A dirvela, intendo di imitare voi stesso nel soliloquio di Amleto; ma se state lì a guardarmi, ho paura che finirò per fare un gran pasticcio ». « E se mi imitassi da me? » rispose il grande attore, e mettendosi in fretta in fretta la parrucca e il soprabito del caratterista, uscì e recitò il famoso monologo. Il giorno dopo un giornale affermava che questa imitazione aveva guastato tutta la rappresentazione: « l'impersonazione di Edwin Booth fu così ridicola, che se il grande attore la avesse veduta, ne avrebbe rabbrividito ».

***

Narra il *Gaulois* che di questi giorni è morto a Madrid l'ultimo discendente di Cristoforo Colombo. Era conosciuto in Ispagna sotto il nome di « Ammiraglio delle Indie », titolo che gli veniva dal suo famoso antenato. Del resto era insignito pure di tutti i titoli che può avere un gentiluomo spagnuolo, dacchè era stato deputato, senatore, più volte ministro, Grande di Spagna, cavaliere del Toson d'oro, ecc. Oltre questi titoli, l'« Ammiraglio delle Indie » possedeva una discreta dose di spirito. Essendo una volta a Cuba, gli accadde di telegrafare alla sua famiglia, e siccome l'impiegato del telegrafo fece attendere per lunga pezza l'« Ammiraglio » volle giuocargli un tiro. Sapeva che la firma apposta appiedi di un telegramma non conta che una parola in Ispagna, e però firmò il dispaccio a questo modo: « Don Cristoforo Colombo della Cerda, marchese della Giammaica, duca di Veragua, Grande di Spagna di prima classe, cavaliere del Toson d'oro, senatore, consigliere di Stato, già ministro, ammiraglio delle Indie, ammiraglio ordinario dell'Armata ». « Del resto — soggiunge il *Gaulois* — era uomo molto semplice, cortesissimo, molto liberale: era adorato dai suoi contadini, che egli conosceva tutti a nome, e per sopramercato era il più grande allevatore di tori di tutta la Spagna »

Leggete in ottava pagina
L'EROINA e L'UOMO SENZA NOME

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

REATI E PENE

Uccise pel denaro od uccise per l'onore?

Il processo contro l'impiegato alessandrino matricida

(Dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato)

Alessandria, 24, sera.

In quella piccola famiglia la vita non era stata sempre felice e placida, perchè era mancato in essa quello spirito di equità ed imparzialità di affetto che deve regolare i rapporti fra i membri della stessa famiglia. La madre, per cieca vanità e forse per orgoglio istintivo, ma ingiusto, aveva sempre preferito il figlio più bello ed intelligente, aggravando così l'altro da sua poca fortuna fisica ed intellettuale, del dolore e dell'amarezza di una non celata antipatia materna. A Carlo tutte le cure affettuose, i benefizi ed il conforto della vita famigliare; ad Alessandro tutte le fatiche più umili, con i disagi, le contrarietà che porta con sè anche una simile convivenza quando è mala tollerata. Così Carlo crebbe istruito, con una buona professione bene avviata, mentre Alessandro consumò la sua giovinezza nell'aiutare la domestica nelle più umili faccende di casa. Il padre, non vecchio ancora, ma non più energico, per condizioni di salute, non seppe opporsi alla tendenza della moglie a favorire l'un figliolo a danno dell'altro. D'altronde i sentimenti di simpatia e di antipatia non si arrendono a qualsiasi reazione soggettiva od oggettiva. Son tanto forti, che essi non risparmiano nemmeno i cuori delle madri, che sanno più profondamente amare d'ogni altro cuore.

Ma essi sono purtroppo la cagione di atroci drammi famigliari, molti dei quali si svolgono ignorati nel mistero delle pareti domestiche. Ma altri di questi drammi dolorosi riescono a varcare la chiostra del segreto famigliare. Essi scrosciano irrefrenabili ed impetuosi, travolgendo anime ed esistenze. Il dramma della famiglia Querio è uno di questi. Zola non l'avrebbe potuto immaginare più profondamente impressionante.

Senza pace

La piccola famiglia, se non ricca, viveva comodamente. La mamma faceva la levatrice, il padre, ex-funzionario dello Stato, aveva una piccola pensione. Se il cuore della signora Giuseppina Querio avesse saputo scandere i suoi palpiti e dividerli con giusta misura tra i due figli, che le erano cresciuti ugualmente buoni attorno, la piccola famiglia avrebbe potuto godere una pace rosea ed invidiabile, non turbata da alcuno screzio. Un giorno invece passò in quell'ambiente, la cui atmosfera era già [illegible] torbida, una improvvisa bufera. Come quasi sempre avviene, fu il figlio preferito che la provocò. I favori creano le ingratitudini, come dimostra l'esperienza comune. D'altra parte, Carlo, il cui carattere si era andato facendo più volitivo e più indipendente per la posizione speciale e viziata che aveva nella famiglia, non volle che ascoltare i suoi desideri e l'impulso del suo cuore, contro la volontà e la dignità del padre e della madre. Sposò una donna che aveva avuto troppe compiacenze mondane. Urtò questo matrimonio il sentimento di austerità che era nell'animo del padre, ferì l'orgoglio della mamma, la quale, come ogni madre, aveva del figliuolo prediletto concepito le più alte speranze. Però la donna che Carlo aveva fatto sua, come spesso sono le Aspasie, era donna piacevole, di cuore largo ed espansivo. Poteva avere perciò un certo ascendente di simpatia sulle persone che l'avvicinavano. Mentre la ferita del cuore della madre si andava man mano rimarginando, perchè le madri per i figli prediletti sanno trovare infiniti farmachi di dolori che questi loro procurano, con maggior facilità che i figli meno preferiti, il padre, inchiodato su una poltrona dal suo male, rimaneva saldo nel corruccio, negando al figlio ed alla nuora di varcare la soglia della casa.

Una culla, poi, ed una tomba dovevano riallacciare i legami spezzati. Li ricongiunse colla mano tremante la mamma pietosa. Una cognata del figlio Carlo aveva avuto per un lieto evento bisogno dell'opera della signora Querio. Questa si incontrò presso il letto della puerpera colla nuora ed il figlio. Già l'affezione potentissima aveva fatto così che di nascosto madre e figlio talvolta si vedessero e confondessero in un abbraccio le loro lacrime. Ora, questa affezione seppe trovare la via del cuore della madre ed intenerirlo verso la giovane sposa di Carlo. La signora Querio fece a costei amichevole cera e parve soddisfatta dell'attenzione riguardosa che la nuora le dimostrava. Forse in quel giorno stesso Carlo e la moglie, che la famiglia Querio aveva respinto con atto sdegnoso, avrebbero potuto varcare la soglia impedita della casa paterna, se il padre, vigile ed austero, non avesse ancora opposto il suo assoluto rifiuto.

Ma la morte imminente doveva insegnare a questi la virtù del perdono, che costa più cara quando la vita pulsa energica e fervida nelle nostre vene. Un insulto apoplettico lo trasse agli estremi. Prima che egli morisse, il figliuolo disobbediente e la sua bella compagna poterono accostarsi a lui, auspice la accondiscendenza affettuosa della madre. Egli era seduto su d'una poltrona: l'occhio aveva fisso ed inerte come nello smarrimento della morte che incombeva. Non poteva più parlare.

— Sei contento, padre mio, che siamo venuti a trovarti? — mormorò il figlio commosso e trepidante.

Il padre chinò il capo canuto precocemente in un segno grave di consentimento. Il breve atto era la legittimazione in quell'ora solenne dell'amore e del matrimonio del figlio. L'animo alacre della madre ne fu pieno di gioia.

Il padre morì senza dir parola.

La lunga malattia aveva stremate le risorse finanziarie della famigliuola. Alessandro, il figliuolo brutto, era andato carabiniere, aveva servito lodevolmente, ma era ritornato alla casa materna senza la speranza di potersi fare una discreta posizione sociale, quale si conveniva alla tradizione della sua famiglia. Alessandro aveva compreso allora, quando occorreva più che prima le necessità della vita, tutta l'ingiustizia della condotta dei genitori verso di lui.

Non però nutriva questo malanimo contro la madre viva, nè rancore contro la memoria del padre troppo docile. Si trovava solo colle sue tristi condizioni colla mamma, costretta a ritirarsi, per quanto le era possibile, [illegible] cercandosi un impiego [illegible] più necessario ora [illegible] di che vivere, poichè la [illegible] la sua età [illegible] fatta grave, non avrebbe più potuto attendere alla sua professione ed avrebbe perduto forse molte clientele.

— Tuttavia io frequenti molte [illegible] — diceva Alessandro alla madre — e tu puoi trovarmi un onesto impiego, raccomandandomi presso qualcuno che abbia influenza: so fare poco; ma tu sai che io costo poco a te.

La madre, alle insistenze del figliolo, non volle mai fare buon viso. «È troppo brutto muso — soleva dire — [illegible] di che vergognarsi nell'occuparsi di lui».

Fuori dell'orbita

Ah! vanità, lusinga d'ogni virtù!, esclama il poeta. La povera donna, accecata ed imprudente, non sapeva quale fagotto di rancore e d'odio ella affidasse al figlio diseredato, con questa sua preferenza, cui ella non dava altra fonte che un compiacimento estetico. Alessandro, colla pazienza e la perseveranza, trovò ad ogni modo un discreto impiego al [illegible]. Tolse poi in moglie una buona ragazza, [illegible] casa, costituì una famigliola a modo e laboriosa. Morto il marito, la signora Querio aveva voluto rimanere sola. Possedeva ancora pochi risparmi ed aveva per sè il mobilio. Il padre aveva lasciato il suo modesto patrimonio in parti uguali ai due figli, perciò senza una parola di perdono e di [illegible] serena la sua morte. L'eredità però d'ogni cosa [illegible] fierezza, dove, forse, però, non [illegible] il sentimento di non fare un affronto al figlio Carlo, mentre ancora la sua dignità non le poteva consentire di entrare nella casa di lui, non volle andare a convivere nè con l'uno, nè con l'altro dei figliuoli. La sua vita era un po' grigia e monotona. Alessandro si recava a trovarla frequentemente. Le faceva dei piccoli regali, a seconda le sue deboli forze patrimoniali. Aveva dovuto lasciare l'impiego al catasto e si era impiegato come fattorino presso la ditta [illegible]vallani. Guadagnava discretamente, ma non certo da guazzare nel benessere. Il suo rammarico d'essersi dovuto adattare ad un umile impiego, mentre l'avvenire avrebbe potuto esser più roseo per lui, [illegible] non poteva scollarsi dal cuore.

Il fosco dramma va man mano delineandosi, sebbene l'epilogo sia ancora lontano e debba maturarsi ancora attraverso le vicende dolorose ed amare di lunghi anni ed anni.

La signora Querio ha incominciato a permettere alla sua fierezza ed alla sua dignità qualche piccola transazione. Non per nulla la moglie di Carlo è una donnina gioviale ed insinuante. Non ha mai mancato di attestare la sua riconoscenza verso la suocera, che le si mostrò benigna con qualche regalo e qualche piccolo favore. Un primo invito a pranzo in quella casa, la cui soglia qualche anno fa la signora Querio non avrebbe varcato senza grande sacrificio alla sua dignità, è da essa accolto non sfavorevolmente. Così a poco a poco ella frequenta la famiglia del figlio, che aveva cacciato lontano da sè pochi anni innanzi, come causa del suo disonore. E' vero che ella ritornerà da quelle visite e da quei pranzi un po' sconcertata ed un po' rattristata. Alla sua persona di servizio fedele e confidente, alla pettinatrice, anche al figlio Alessandro, in qualche momento di malumore, confiderà che ha dovuto assistere in quella casa a scene provocate dai parenti della nuora, che l'hanno tutta contrariata. E a quelli che l'ascoltano e che la esortano a tenersi lontana da quell'ambiente, ella in quei momenti, sincera e forse convinta, promette, e promette anche a se stessa, che non vi metterà più piede.

Ma la sua vita è così squallida e così fredda, e nella casa del figlio Carlo v'è luce e calore. La vita ha le sue comodità e le sue lusinghe. Come per inerzia, essa vi si lascia ricondurre, un po' per l'insistenza del figlio e della nuora, un po' perchè quella visione di vita comoda è una facile lusinga. Dice Balzac che è della natura dell'uomo l'avvezzarsi a poco a poco alle più equivoche condizioni, a mutarsi da [illegible] di sinceri sentimenti di nobiltà, che in apparenza vorrebbero farsi credere inalterabili. Quelle condizioni equivoche esercitano per lo più un fascino strano ed inevitabile, che circonda ed immobilizza anche l'istintiva reazione, perchè l'uomo, come il bimbo che non rinunzia al balocco anche pericoloso, non sa rinunciare ai benefizi e le dolcezze che vengono dalla sua nuova posizione. La signora Querio qualche volta ora tornava dai pranzi di casa di Carlo un po' alticcia. A quelli che la circondavano ella diceva, non senza vano orgoglio, che il figlio le offriva delle buone bottiglie, e che, se non fosse stato per un doveroso riguardo e rispetto alla sua età, ella avrebbe potuto anche bere di più, perchè il figlio adornava per lei sulla tavola festosamente imbandita le bottiglie polverose del vino più generoso.

Come una novella di Maupassant

Maupassant, in una delle sue meravigliose novelle, narra un singolare e potente dramma famigliare, nel quale il patrimonio è rapito da un uomo avido, solo colla complicità malvagia del liquore e del vino alla povera donna che l'ha avuto in eredità. Alessandro, senza conoscere Maupassant, crede d'intuire nella troppa prodigalità e generosità del fratello e della cognata ad assecondare le debolezze senili della mamma, il proposito di circuirla per impossessarsi del patrimonio, in dispetto al testamento del padre. A poco a poco egli sente la sua amarezza e il suo livore andare oltre al sentimentale rammarico per [illegible] mancanza d'affetto da parte della madre, e concretarsi in una forma più tangibile e certo meno altruistica, non meno forse di un conflitto d'interesse. Alla madre non rinfaccia più la sola mancanza d'amore, ma le sue transazioni con la dignità e con il suo dovere:

— Io ho pure una figliuola onorata, che lavora onestamente ed onestamente si guadagna da vivere. Perchè non la vuoi mai teco a passeggio, mentre ti fai vedere con i figli del fratello di tua nuora, che chiami con la tenerezza che dovrebbe essere riservata a mia figlia, tuoi nipoti?

Ma la madre non gli dava retta, le sue querimonie le parevano intemperanti e stolide. Ella soleva dire alla persona di servizio:

— Alessandro si affanna tanto e mi grida perchè io non vada in casa di Carlo; ma appunto per fargli dispetto, vi andrò più presto che egli non creda; anzi non voglio lasciare nemmeno un soldo a quel brutto muso.

E se è vero quanto dicono le persone che vivevano in quel triste ambiente, la madre si mostrava riottosa ai consigli di usare maggior benevolenza verso il figlio povero. Quei consigli, anzi, queste esortazioni ad una maggiore imparzialità d'affetto tra i due figli [illegible] esortazioni frequenti, fatte [illegible] persona di servizio, che aveva visto nascere i due fratelli, incominciarono ad indispettirla, forse appunto perchè ella sentiva il fondamento di giustizia ch'erano in esse.

Luci fosche

Ella a poco a poco allontanò le persone che la frequentavano e che non parevano approvare la sua condotta verso il figlio Alessandro. Anche la domestica fedele perdette la sua fiducia ed incominciò a trovarsi a disagio. Il conflitto tra i due fratelli andava diventando ogni giorno più aspro. La vecchia signora cadeva sovente ammalata. Una volta la crisi del suo male durò più a lungo del solito. Accorsero al suo capezzale la nuora ed il figlio Carlo e le furono solleciti di cure. Alessandro non era stato avvisato. Quando capitò per caso presso la madre, rimase vivamente sconcertato e dolorosamente impressionato.

— Che maniere è dunque questa? — disse, non senza brutale franchezza dei propri sentimenti. — Voi avreste potuto portar via tutta la mobiglia senza che io ne sapessi nulla.

Si scusarono il fratello e la cognata; ma da quel giorno lo screzio incominciò ad apparire insanabile, tanto più che la madre lo rese sempre più profondo, non sapendo colmarlo almeno con un po' di affetto verso Alessandro. Questi pretendeva che si facesse l'inventario dei mobili e degli ori che erano in casa per evitare il timore di ogni sorpresa. La scena in presenza della madre inferma era stata [illegible]. La vecchia domestica ne aveva sentita una profonda amarezza. Intanto la diffidenza ed il sospetto che la madre, oltre che dell'affetto, lo volesse privare del patrimonio, si andava radicando fortemente nell'animo di Alessandro. Egli supplicava la madre:

— Vieni a stare con noi; la nostra piccola famiglia è onorata.

Ma la madre contrapponeva all'offerta, che forse non le appariva del tutto disinteressata, il suo desiderio di essere libera ed indipendente.

— Tu andrai a vivere con Carlo invece; [illegible] ti toglierà anche il pane di bocca, se ti [illegible].

La madre [illegible].

— Se [illegible] di vecchia farmi una vita tranquilla e serena.

Questa [illegible] offese alla sua dignità. Ella si ribellò. [illegible] ha urtato il suo orgoglio. [illegible] ella non volle assolutamente che la gente sapesse che il suo stato presente è molto diverso da quello di qualche anno prima. Alessandro [illegible].

— Tu faresti miglior figura col vestito della ricoverata che andando a stare con Carlo, il cui matrimonio ha disonorato la famiglia!

Ormai le contese tra madre e figlio sono più frequenti, più aspre. La vecchia signora è [illegible] [illegible]

Anima presaga! Licenziandosi, la fantesca prese un inventario degli oggetti che portava con sè.

Questo atto era evidentemente in odio alla nuora. La nuova persona di servizio non fu meno male impressionata del favoritismo della vecchia signora per il figlio Carlo. Questa, una volta che cadde ammalata, chiamò al capezzale la fantesca e, preoccupata, le disse: «Mi rincrescerebbe di morire ora, perchè non ho potuto ritirare i denari dalla Cassa di risparmio. Se io ora morissi, i denari rimarrebbero divisi tra i due miei figli, mentre al brutto muso di Alessandro non voglio lasciare nulla». Ed infatti, guarita, andò a ritirare i suoi risparmi. La serva, forse anche eccessivamente curiosa, le domandò dove li avesse collocati. «Sono in buone mani» rispose la signora Querio. «Non tanto come alla posta» osservò la persona di servizio. Ma la vecchia padrona interruppe bruscamente il dialogo, dicendo, risentita: «Tu non ci devi pensare!».

Un'altra volta, caduta ammalata, mandò la persona di servizio a portare, in una scatola, tutti gli ori presso la nuora; ma, rimessasi in salute, alle rimostranze ed ai consigli della persona di servizio, li mandò a ritirare e li ripose presso di sè.

Verso la catastrofe

Intanto il processo psicologico dell'animo dei due protagonisti dell'atroce dramma, nell'ombra e nell'amarezza, si andava compiendo. La signora Querio cedeva lentamente alle lusinghe della nuova comoda vita che le offriva la famiglia di Carlo. Alessandro invece materializzava il suo primitivo sentimento in una questione di stretto interesse.

Ad ogni modo, era imprevedibile che questo triste stato di cose e di animi dovesse portare alla catastrofe la più inumana e la più esecrabile.

La vecchia signora Querio aveva ormai vinta anche l'ultima ripugnanza. Si era decisa ad andare a coabitare col figlio Carlo. Ella aveva preso a pretesto di questa sua decisione l'impossibilità di pagare oltre un fitto per lei troppo caro.

Alessandro la incontrò un giorno in via Migliara, che andava a pranzo dal fratello. «Le domandai — egli narra — che cosa intendesse di fare, ed ella rispose che ormai aveva combinato di andare ad abitare da mio fratello e che non poteva più recedere dal proposito fatto. «E quanto a te — ella mi disse — vieni domani con un carretto, ti piglierai tutta la mobiglia mia, tranne il canterano ed il letto».

Ma Alessandro non fu convinto da questa promessa. Egli dubitò che la coabitazione col fratello Carlo preludiasse alla spogliazione del patrimonio della madre a favore della nuora e dei figli prediletti. Ed allora, per mezzo della moglie, s'informò dall'avv. Priora se non fosse possibile impedire questa spogliazione. Incontrò poi per la via la signora Felicina Mezzadri. Questa poco prima aveva avuto un colloquio colla signora Querio, al quale aveva consigliato di non fare quel trasloco, così poco benevisto al figlio Alessandro. Ma la vecchia aveva risposto, inesorabile: «Lo farò solo per fare dispetto a lui». Però a poco a poco si rimise ai buoni consigli dell'amica, e, affermando che dei denari non ne avrebbe potuto dare al figliuolo, promise però che questi sarebbe venuto in possesso della sua parte di mobilio.

Riferì questo colloquio la signora Mezzadri all'Alessandro; ma questi, sfiduciato, scrollando le spalle, rispose: «La mia pretesa sul mobiglio è solo un pretesto: il mio vero scopo è quello di impedire a mia madre di andare a coabitare con mio fratello».

La madre persevera, ostinata, nel suo proposito di trasloco, anzi incomincia lo sgombero. Alessandro, deciso ormai ad ostacolarlo, corre dall'usciere ed alla Pretura. Vorrebbe che la giustizia impedisse alla madre di asportare i mobili. L'usciere gli dà il saggio consiglio di non fare nulla, poichè qualunque suo atto sarebbe per essere odioso. Alessandro pare arrendersi alle esortazioni.

Ma il 18 giugno di buon mattino egli piomba nella casa della madre mentre questa, con alcuni facchini è intenta al trasloco, aiutata anche dalla signora Giuseppina Negri, cognata del Carlo Querio. Alessandro si rivolge risentito alla madre: «Come va — le domanda — che già traslochi la mobilia mentre ci sono ancora parecchi giorni prima di arrivare alla fine del mese?»

— Oh! mi fa comodo andare via adesso. — la madre risponde un po' seccata.

E Alessandro insistente:

— Se la porti via ora, dammi la parte che mi hai promesso l'altro ieri quando ci incontrammo; perchè io non verrò mai a prenderla là, dove ora tu la porti.

— Ma vuoi dunque la mobilia mentre sono ancora viva? Aspetta almeno che sia morta e allora ve ne prenderete la metà per uno te e tuo fratello, se pure ne avanzerà.

Ma Alessandro non s'arrende; anzi viepiù irritato dalla resistenza materna, esclama: «Vado dai carabinieri a far sequestrare la mobilia». Nella discussione interviene il portinaio della casa, il quale osserva che occorrerebbero delle pratiche giudiziarie per poter sequestrare i mobili e consiglia l'Alessandro a desistere da tal proposito. Anche la Negri prende parte alla discussione, ma Alessandro s'adonta del suo intervento: «Lei non ha a che vedere, ed è affatto disinteressata in queste questioni».

— Se io non sono interessata, mi hanno però mandata qui gli interessati ad assistere al trasloco del mobilio ed ella fa male a trattare in questo modo sua madre!

Alessandro nubilo al viso ribatte: — Lei è molto d'accordo per portar via questa mobiglia.

La Negri allora piccata strilla:

— Io non prendo affatto le cose che non son mie ed ella vada per la sua strada. *Piedi dolci!* Lasci stare questa povera donna!

Alessandro esce coll'anima in tumulto.

L'orrendo misfatto

La scarica, del pensiero criminoso, frutto della lenta evoluzione psicologica del suo sentimento di amarezza e di rancore verso la madre, scoppia terribile.

«Avevo la testa in fiamme — egli narra — e corsi a casa mia, collo scopo di provvedermi di un coltello, per ferire qualcuno della famiglia di mio fratello od anche mia madre. Mia moglie, vedendomi così sconvolto mi esortava alla calma ed io allora andai nel negozio del mio principale. Ivi trovai la signorina Ida [illegible] la quale mi diede un vestito da recapitare. Io presi, ma la pregai di imprestarmi dieci lire.

— Che ne volete fare? — gli domandò la padroncina.

— Voglio impedire che mi portino via la mobilia [illegible] mia madre va star là da mio fratello: [illegible] dall'avvocato, e se non gli [illegible] qualche cosa, essendo io un povero uomo, l'avvocato lascierà andare le cose per le lunghe.

La padroncina lo consigliò a non voler tentare liti con parenti, che, più ricchi di lui, avrebbero avuto sempre modo di avere ragione nella contesa. Ma egli tanto insistette, che la signorina [illegible]. Con queste [illegible] dal suo proposito di morte si recò dall'armaiuolo [illegible] comperò un vecchio arnese, una rivoltella di quelle che i contadini usano nella difesa dei propri pollai e dei propri vigneti, si recò alla casa della mamma [illegible] le fu alle spalle mentre parlava con i facchini, che avevano sostato dal lavoro e che, attorno al tavolo, facevano colazione. Le sparò, inveendo una orribile ingiuria, un colpo di rivoltella. La vecchia, colpita alla nuca, moriva senza profferire parola, mentre i facchini, spaventati, fuggivano, e la signora Negri si rifugiava sotto il letto del [illegible]. Quindi [illegible] lo sciagurato varcò la soglia e si chiuse la porta dietro alle spalle. E parve che questo [illegible] atto di supremo [illegible]. Alessandro si recò alle carceri. Al carabiniere di fazione disse:

— Lasciatemi entrare: ho ucciso mia madre!

La povera vecchia all'ospedale rantolò per alcune ore, poi morì senza dire una parola. Nell'interrogatorio dell'accusato, il dramma ebbe accenti più foschi e più terribili ancora.

«Dopo la morte di mio padre — egli disse — avvenuta cinque anni fa, mio fratello e mia cognata cominciarono a circuire mia madre, perchè si distruggesse il testamento e che mia madre man mano consegnasse ad essi il fatto suo. A me rincresceva molto che mia madre si lasciasse avvicinare, specialmente da mia cognata, perchè costei è una donna cattiva, e sapevo che a casa sua succedevano frequenti liti. Temevo poi che mia madre finisse di spogliarsi di ogni suo avere, e che poi fosse ridotta a fare una cattiva fine».

«La cattiva fine — dice l'accusa — atrocissima fine, gliela procurò con le sue mani, che ancora grondano del sangue materno». La magistratura inquirente colse nel significato più evidente le parole della sua difesa per descrivere il movente dell'inumano delitto. E ricordando che un testimonio racconta come l'Alessandro non disdegnasse la compagnia del fratello Carlo e della cognata, tanto che alcune volte la figliuola si recava a portare loro fiori, non contrastano alla sua illazione, il concorde elogio che numerosi testimoni hanno fatto del carattere, della laboriosità e dell'onestà di Alessandro Querio, essa ha concluso che nessuna circostanza vi è che possa diminuire il grado della sua responsabilità. «Egli non pensava ad altro e non temeva se non di perdere quei pochi mobili dei quali aveva possesso la madre, mobili che avevano il valore di poche centinaia di lire. Non lo spinse al delitto il pensiero dell'onore della famiglia e dell'avvenire della povera vecchia. Quando ebbe promessa una parte di mobili tutte le sue ire svanirono, quando comprese che i suoi gli sfuggivano e che neppure l'intervento dell'Autorità potevano fermarli, pensò alla strage. Prima cercò il coltello, poi si appigliò alla rivoltella, e la scelse di grosso calibro; la caricò di sei colpi perchè doveva essere completa, e colpire anche il fratello e la cognata!». Infatti egli disse: «Non appena mia madre si accasciò, cadendo per terra, mentre gli altri, terrorizzati, scappavano, gridai loro: «Nessuna paura, che per voi non c'è niente». Questo dissi perchè non c'era mia cognata, nè la Negri, del resto avrei sparato anche contro di loro».

Questa la ricostruzione fedele, tratta dalla testimonianza e dagli interrogatorii, e compiuta sull'incarto processuale del dramma, che sarà il fosco tema da svolgere, nel processo che domani incomincia a questa Corte d'Assise.

L'Alessandro Querio sarà difeso dagli avvocati Sardi e Laperna. Sosterranno contro di lui la pubblica accusa il cav. Carino. L'accusa privata gli avvocati Braggio, Della Cella e Moro. Presiederà il barone Rostagno.

Cini.

Undici anni dopo

(*Corte d'Assise — 24 novembre*).

Undici anni dopo, i due uomini, che si erano lasciati una sera con le mani sporche di sangue, si ritrovarono amici in un'aula fosca di Corte d'Assise.

— Signor presidente — disse Chiabodo Giacomo, additando quel poveretto che stava rinchiuso nella gabbia — il torto non fu proprio tutto suo: c'era stato qualche cosa da dire in precedenza, il troppo vino bevuto aveva fatto il suo, e quando si ha troppo bevuto... è un momento!

E fu un momento davvero!

Quella sera dell'aprile 1899, nel piccolo paese di Cantoira, Merlo Luigi aveva visto il Chiabodo che usciva, con altri suoi amici, dall'osteria di tal Perotti e dirigersi tranquillo verso di lui.

— Stammi lontano, non voglio trovarmi assieme a te — aveva gridato forte il Merlo, accompagnando l'avvertimento con epiteti molto salati.

La ragione di tutto ciò è da ricercarsi in seri rancori che vi erano da un pezzo fra i due: pare che il Merlo avesse preso parte ad una rissa, in cui ebbe la peggio, ma risulta ancora che il Chiabodo sparse nel paese delle dicerie su relazioni che il Merlo avrebbe avute con una donna maritata.

Fatto sta che a quelle parole di minaccia, il Chiabodo si voltò e gli si parò incontro; l'altro, un po' perchè ebbe paura, un po' perchè il vino gli aveva offuscato la ragione, levò di tasca la rivoltella e sparò senz'altro ben cinque colpi, dei quali fortunatamente uno solo ebbe a colpire il Chiabodo alla regione dorsale destra, cagionandogli una lesione penetrante in cavità, ma guarita in 25 giorni.

Il Merlo fuggì in Isvizzera; ma venne estradato, ed in suo confronto s'aprì l'istruttoria, e dalla Sezione d'accusa fu rinviato al giudizio del Tribunale; ma intanto gli fu concessa la libertà provvisoria.

Dichiaratosi incompetente il Tribunale, il processo passò alla Cassazione, che ritenne trattarsi di mancato omicidio premeditato, rimandandone gli atti alla Sezione d'accusa.

Il Merlo allora si rese uccel di bosco... ma nel gennaio del 1901 venne dalla nostra Corte d'Assise condannato in contumacia alla bellezza di 24 anni di reclusione.

Nello scorso giugno egli ritornò al suo paese dalla Francia, ove aveva lavorato come sarto, ma quasi subito si costituì all'Autorità di pubblica sicurezza.

Oggi in poche ore fu celebrato il suo dibattimento.

Dei pochi testi che vennero chiamati a deporre, nessuno ricordava più nulla. La Parte lesa non si costituì Parte civile; anzi, gridò forte in mezzo all'aula il suo perdono, ed aggiunse:

— Signor presidente... vorrei io stesso sulle mie braccia portarmelo a casa, ove tutti lo aspettano! I giurati devono assolverlo, perchè è l'unico sarto che abbiamo... ed in paese non ci si può adattare all'idea di venire sino a Torino per farsi confezionare gli abiti!

— Ma in questi undici anni che cosa avete portato addosso? — ha osservato argutamente il presidente.

I giurati l'hanno ritenuto colpevole di lesione personale volontaria, col beneficio della semi ubbriachezza e delle attenuanti generiche.

La pena che doveva essere inflitta al Merlo era minore di cinque anni, e tale da rendere, nel caso attuale, applicabile la prescrizione dell'azione penale.

Così il presidente, adottando le conclusioni svolte con vera dottrina dal procuratore generale, cav. Facchinetti, in ordine alla prescrizione, lo dichiarò assolto.

Cantoira ha riavuto finalmente il suo sarto!...

Presidente: conte Lovera di Maria; P. M.: cav. Facchinetti; Difesa: avv. on. Rastelli; cancelliere: Vittonatto.

***

Bouret Augusto, imputato di spendita e fabbricazione di monete false, e di furto in danno delle Ferrovie dello Stato, condannato ieri dalla nostra Corte d'Assise ad un anno e 8 mesi di reclusione, e a 100 lire di multa per il solo reato di fabbricazione, ha fatto oggi ricorso alla Cassazione.

Controversie daziarie

(*Tribunale Penale di Torino - 24 novembre*).

Gli esercenti di Pianezza, pel quinquennio in corso, come per quello precedente, hanno la concessione della riscossione del dazio consumo: dopo un periodo di prova trascorso col pagamento a regime di tariffa [illegible] in modo preciso stabilita la potenzialità di ogni esercizio, si costituirono, i concessionari, pel quinquennio in corso, il dazio, convenendo ciascuno colla Società degli esercenti il canone d'abbonamento gravante sul proprio esercizio.

Ma a partire dal dicembre dello scorso anno 1909, la Società concessionaria del dazio, seppe che il signor Goffi Vittorio, che aveva sempre esercito una vendita di vini e liquori sotto l'insegna dell'*Albergo Fiorito*, era sostituito dal signor Rigoli Giuseppe, e che una tettoia che era stata al [illegible] 1909 denunziata come magazzeno, ed adoperata sempre come ripostiglio di [illegible] fusti e panconi, sebbene qualche volta d'estate fosse stata adibita a sala da pranzo, era stata convertita in vero salone, riparato con invetriate e muri, bene pavimentato ed addobbato. Gli esercenti del paese lamentarono anche che con feste da ballo, con pranzi e numerose comitive, il Rigoli, [illegible], avesse trasformato radicalmente l'antico modesto esercizio, pur continuando a pagare un canone irrisorio di abbonamento.

La Società concessionaria e il Goffi e Rigoli in gennaio intavolarono trattative per un aumento del canone, ma fu così irrisoria l'offerta di questi ultimi, che la Società ha rifiutato, [illegible] l'agente daziario [illegible] rifiutando come [illegible] l'abbonamento, e come aperto un nuovo esercizio con rifiuto di pagare il dazio a tariffa sui generi ivi esistenti, elevò verbale di contravvenzione contro il Goffi e il Rigoli, denunciandoli anche per oltraggio per aver costoro, mentre egli eseguiva l'inventario pronunciate parole e frasi ingiuriose all'indirizzo di esso agente.

Contemporaneamente ad una istruttoria contro il Rigoli per violazione di domicilio e falsa denuncia, terminata però con ordinanza di non luogo per insufficienza di reato, si svolgeva quella contro il Goffi ed il Rigoli, che si chiuse col rinvio a giudizio dei due imputati.

Giudicati dal Tribunale, Goffi e Rigoli furono dopo lungo dibattito assolti.

Presidente: cav. Gallenga; P. M.: Garrone; Parte civile: avv. Domenico Giraldi e procuratore U. Ginatta; Difesa: avv. Bolmida; cancelliere: Luotto.

Un debitore caparbio
e una testimone compiacente

(*Tribunale Penale di Torino — 24 novembre*).

Verso la fine del 1908 il signor Tambaro Giovanni vendeva ad un tal Emanuelli Giovanni una partita di vino per L. 335. Da quel giorno trascorse parecchio tempo senza che il signor Tambaro riescisse ad ottenere il saldo di quella somma di cui andava in credito verso l'Emanuelli, ed allora, insospettito, si decise a chiedere informazioni sul conto di costui. Le notizie che raccolse furono tutt'altro che tranquillanti: seppe che il suo debitore godeva di dubbia fama, e, già condannato per bancarotta, approfittava della sua insolvenza, per imporre i propri creditori. Non aspettò altro il Tambaro, e citò l'Emanuelli avanti il pretore del VII Mandamento di Torino, estendendo la citazione alla moglie — persona solvibile — che aveva usufruito colla famiglia del vino.

La sentenza fu favorevole al negoziante da vino, il quale ne curò la notifica, e dopo il suo passaggio in giudicato spiccava precetto all'Emanuelli per il pagamento del capitale e degli accessori. A questa ingiunzione il caparbio debitore faceva opposizione per avvenuto pagamento, chiedendo di provare con testimoni che il 29 dicembre il Tambaro aveva con lui transatto la controversia con lo sborso di L. 400, somma, che esso opponente aveva versato a mani del creditore in una sala del *Caffè Comunale*. Non solo, ma nelle more del giudizio civile l'Emanuelli, denunciando questi fatti al procuratore del re, si querelava contro il Tambaro, lasciando all'Autorità giudiziaria di stabilire il *nomen juris*, e indicando quali testi informati due donne: la negoziante ambulante Almerito Carolina maritata Croce ed una sua figliuola.

Costoro, infatti, sentite come testi dal pretore del VII Mandamento, deposero che realmente il 29 dicembre, trovandosi esse al *Caffè Comunale*, videro l'Emanuelli con un tale, e lo sentirono parlare di 400 lire, e la madre aggiunse di aver visto l'Emanuelli consegnare dei biglietti al compagno, il quale si riservò di consegnargli la ricevuta quando l'avesse stesa il suo avvocato.

Ma a sua volta il Tambaro, negando tutto quanto affermava l'Emanuelli, sporgeva querela contro costui e contro la Almerito Carolina: e la laboriosa istruttoria si chiuse con l'assoluzione del Tambaro e col rinvio a giudizio degli altri due, il primo per calunnia e per subornazione di testi; la seconda per falsa testimonianza.

Sono comparsi essi ieri avanti il Tribunale per rispondere delle singole imputazioni loro ascritte, ed è comparso pure il Tambaro, costituitosi Parte civile in causa.

Le risultanze furono sfavorevoli agli imputati, che venivano condannati: l'Emanuelli per la sola subornazione di testi, a dieci mesi di reclusione, e la Almerito condizionalmente ad un mese della stessa pena.

Presidente: Cav. Rossi; P. M.: Cavalleroni; P. C.: avv. Omodei e proc. Meinardi; Difesa: avvocati Cavaglià, Farinelli e Motta; cancelliere: Gay.

Il processo
per l'uccisione dell'impiegato postale

Udine, 24, sera.

Nell'udienza antimeridiana vi è sempre molta folla. Continua l'interrogatorio dei testi.

Giuseppe Simeoni è un teste importante, che, domandato dagli accusati di partecipare al delitto, rifiutò, avendo il padre ammalato e non volendo impicciarsi in simili cose. Egli cercò di dissuadere il Marino Tubero, dicendogli: «Tu sei figlio di famiglia, e non ne avresti bisogno». Il Tubero parlò al Simeoni, senza precisare l'epoca, esponendogli il piano. Occorrevano sei uomini, due nell'atrio degli uffici, due nei pianerottoli e due nella scala d'accesso al telegrafo. Il teste gli obbiettò: «Ma se trovaste resistenza negli impiegati?». Il Tubero gli rispose, stringendo fra le mani con un gesto significativo il tavolo dell'osteria dove si trovavano, dicendo: «Io li sbrano».

Seguono i contraddittori fra il testimonio e gli accusati, e seguono altri testimoni di minore importanza.

All'udienza pomeridiana c'è più ressa del consueto, per l'escussione dei testi d'accusa; quindi comincierà l'escussione dei testi a difesa, di poca importanza.

Gaetano Verduza, ferroviere, imputato di furti ferroviari e quindi assolto, conobbe il Bares in carcere. Quando uscì, Bares lo pregò di portare fuori una lettera alla sua fidanzata, dove parlava di aver tentato d'uccidersi e non essergli riuscito, ma che sperava di riuscire alla seconda volta. Le diceva che i pochi regali che le aveva dati gli provenivano dalla «Mano nera»; che questa gli aveva promesso ventimila lire; e soggiungeva che viveva soltanto per lei, dolente che la «Mano nera» lo avesse trascinato sulla mala via.

Il teste Verduza soggiunge che, stando in carcere assieme al Bares, questi gli raccontò di avere [illegible] il siciliano Francesco Marino come istigatore, perchè in tal modo egli e il Tubero, ancora minorenni, avrebbero una minore condanna.

Simile deposizione fecero anche tre guardie di finanza che passarono qualche tempo in carcere, una col Bares e le altre col Tubero.

Il presidente domanda al Bares cosa dice in proposito.

L'accusato, scattando con violenza, prorompe: «È una cambriccola sia qui! Il Verduza è d'accordo col Marino; le guardie di finanza sono dell'Italia meridionale come lui, quindi pure sono d'accordo con lui. Sono tutti d'accordo!».

Terminati i testimoni di difesa, si leggono le lettere scritte dal Bares il giorno che tentò suicidarsi in carcere, impiccandosi, e fu salvato da un secondino che tagliò la corda. In una scriveva ai genitori che non piangessero per lui, ma gettassero del fango sulla sua tomba. Diceva: «In questo momento supremo che sto preparando la corda, credetemi che soltanto le mani mie sono assassine, non il mio cuore, neanche la mia testa. La mia rovina furono i compagni, specialmente il siciliano (cioè Francesco Marino da Piazza Armerina). Mi così volle Dio, e per questo non maleditemi, ma perdonatemi come io perdono». Raccomanda quindi che vigilino sopra i fratelli affinchè non frequentino i cattivi compagni e non finiscano come lui. Chiude con le testuali parole: «Vivete in pace e siate benedetti!».

La lettera impressiona profondamente.

Alla fidanzata scriveva semplicemente: «Ricevi l'ultimo saluto di chi tanto t'amò; non piangere per me; perdonami!».

Durante la lettura l'accusato piange. Seguono varie domande del presidente e dei difensori agli accusati per chiarire talune circostanze.

Francesco Marino, rispondendo all'avv. Bertaccioli, conferma essere stato processato per la fabbricazione di una chiave falsa; soggiunge averne anche parlato al Bares per dissuaderlo di continuare i ladroneggi. Il Bares scatta, invitando il Marino a dire se non avevagli un giorno, mediante il teste Simeoni, fatto consegnare otto grimaldelli; richiamasi Simeoni, che nega. Allora Bares, col braccio proteso contro Simeoni, grida: «Alla forca quella gente! Sono un delinquente! Se mai voi siete peggio!». Simeone, livido, risponde violentemente: «Alla forca tu!». Interviene il presidente a calmarli.

L'udienza termina con la lettura di una lettera di Tubero ai genitori, nella quale invoca il perdono di loro, pregandoli d'invocarlo anche dagli amici, «che ora, dice, mi odieranno per il mio delitto».

Il processo finirà domani tardi; alla più lunga, sabato mattina.

L'arresto arbitrario
dei capi lega ferraresi

Ferrara, 24, ore 22.

Nella tenuta reale di Santo Spirito, nel territorio del Comune di Mesola, sere addietro bruciò un capannone di canne. Si gridò subito al dolo. Il delegato di P. S. di Codigoro accorse sul posto e scoprì persino i delinquenti. Chi potevano essere costoro, se non i capi Lega? Così li arrestò tutti, sotto l'accusa di associazione a delinquere. Quali fossero gli elementi probatori del reato si ignora ancora. Fatto è che il segretario di questa Camera del lavoro, Michele Bianchi, chiamato telegraficamente sul luogo, trovò tutto il paese mobilizzato, in viaggio verso Codigoro ove i leghisti erano stati tradotti in arresto. La popolazione, convinta della inconsistenza dell'accusa, s'incamminava verso le carceri mandamentali del capoluogo per improvvisare una dimostrazione. Il prefetto però, a sua volta evidentemente insospettito della legittimità degli arresti operati, aveva mandato sul luogo il commissario di P. S. di Ferrara. Questi, dopo una breve inchiesta, ordinò la scarcerazione dei detenuti, restituendo così la calma ai dimostranti.

Ma la gravità dell'atto compiuto dal delegato di P. S. di Codigoro non è sfuggita nè alla Camera del lavoro, nè alla Prefettura. Sta di fatto che il capannone incendiato normalmente ospitava dei greggi di pecore, mentre la sera dell'incendio era sgombero, ed egualmente sgombero era di una botte di vino che era stata lasciata là fino a poco tempo prima. A questa circostanza bisogna aggiungere che domani si dovevano iniziare le trattative per la rinnovazione dei patti di lavoro. I leghisti credono di poter spiegare con questa coincidenza l'arresto simultaneo di tutti i capi Lega, i soli che fossero capaci di venire a trattative coi padroni.

Il commissario di P. S., ritornato stamane per riferire al prefetto sugli avvenimenti è ripartito subito per fare un'inchiesta sull'operato del delegato di P. S. di Codigoro.

Il contegno del prefetto di Ferrara in questo episodio è approvato persino dalla Camera del lavoro.

Un viaggio in Francia e Spagna
del Duca degli Abruzzi

Roma, 24, notte.

Telegrafano alla *Tribuna* da Venezia: «Si assicura che il Duca degli Abruzzi, direttore generale dell'Arsenale di Venezia, lascierà fra non molto Venezia, partendo per un lungo viaggio all'estero; sembra che gli saranno compagni, oltre il suo aiutante di bandiera, anche altri ufficiali. Non è ancora nota la meta del viaggio. Si ritiene tuttavia che il Duca avrebbe intenzione di recarsi in Francia e Spagna, trattenendovisi circa due mesi; subito dopo il Duca tornerebbe a Venezia e riprenderebbe le sue funzioni al comando in capo del dipartimento marittimo».

L'on. Gattorno ammalato

Roma, 24, notte.

L'on. Gattorno, che sabato scorso fu colpito da una leggera indisposizione è costretto a letto per un preoccupante indebolimento delle funzioni cardiache. Data l'avanzata età dell'infermo, fu telegrafato ai parenti, e da Genova infatti sono giunti il cognato, il fratello ed un nipote. L'on. Gattorno fu visitato dall'onorevole Baccelli, e stamane nelle condizioni dell'infermo si notava un leggero miglioramento.

Pittore suicida

Spezia, 24, notte.

A causa di una malattia incurabile, stasera il pittore Trull Giuseppe, di Parma, gettavasi dal terzo piano della sua abitazione, posta in via Calatafimi, rimanendo cadavere.



CRONACA CITTADINA

La morte di Angelo Mosso

Il senatore Angelo Mosso è spirato ieri mattina, alle ore 6, nella sua abitazione in via Madama Cristina, 34.

Da qualche ora aveva perduta completamente la conoscenza ed era nella assoluta incapacità di pronunciare una parola. Nel tragico istante si trovavano riuniti al capezzale dello scienziato, la consorte Maria, la figlia Emilia, la sorella Eugenia Naspro col marito, la cognata Matilde, la suocera signora Susetta Treves, il prof. Pagliani ed il prof. Herlitzka, suo assistente ed amico da tanti anni.

Il prof. Mosso si è spento come la lampada a cui è mancato a poco a poco l'olio che le dà nutrimento. Fu uno schianto nella casa: i famigliari, benchè preparati alla catastrofe, proruppero in dirottissimo pianto.

Ieri mattina, la salma fu composta sul letto, dopo che i medici ebbero praticate alcune iniezioni atte a meglio conservarla.

L'on. Boselli fu il primo a presentare le condoglianze alla famiglia: si era recato all'abitazione del prof. Mosso a chiederne notizie ed aveva invece appresa la notizia tristissima.

La sua figura

A sessant'anni, Angelo Mosso illustre per clamorose scoperte nel meccanismo vitale, salutato dagli studiosi come sommo fisiologo, acclamato dagli stranieri quale uno degli scienziati italiani più degni e di onore, senatore del Regno, maestro amato cui si volgeva reverente uno stuolo di discepoli, scrittore noto anche ai profani quale volgarizzatore geniale di difficili veri, fu tratto dai suoi studi di antropologia a considerare i risultati di certi nuovi scavi nel Foro romano. Più di uno scienziato di ugual fama avrebbe dato uno sguardo curioso a quei frutti di un'altra disciplina, e sarebbe ritornato alla quiete del suo studio, alla pace di un riposo meritato, alle dolcezze d'una fama mondiale. Angelo Mosso, già vecchio d'anni e più per le torture di un terribile male, non esitò. Lasciò la fisiologia, in cui aveva raccolto allori invidiati, lasciò il suo laboratorio, gli agi, il riposo, gli onori, e si gettò con l'ardore di un giovine ai nuovi studi: non badò a viaggi, a disagi, a dure fatiche; a sessant'anni si improvvisò archeologo.

Questa forza di volontà, questa giovanile freschezza di spirito, questo ardore di ricerca dipingono l'uomo e spiegano le sue vittorie. In questa nostra Italia in cui l'agilità di spirito e la versatilità geniale degli uomini del rinascimento si è così annaturata, da forzarci a cercare in altre razze quel carattere per cui fummo gloriosi, egli fu singolare. Fra tanto sussiego togato di scienziati rinchiusi in una torre d'avorio, paurosi di aprire ai profani un lembo del loro mondo, dispettosi d'ogni diffusione del sapere, fra tante fame accademiche, ambì di non essere accademico: fra tanti giovani decrepiti, seppe essere un vecchio eternamente giovine.

Poteva riposare all'ombra della sua fama consacrata dalle pubblicazioni scientifiche negli annali delle Accademie: si convertì in scrittore di libri pel gran pubblico; sfidò noncurante i sorrisi e le censure dei colleghi e si fece volgarizzatore: sacrificò ogni terminologia ermetica ed illustrò con semplicità e chiarezza accessibile a tutti delicati fenomeni fisiologici: la fatica, la paura. Non credette di venir meno all'austerità della scienza ed alla propria dignità, respingendo l'agra forma del trattato per quella piacevole della conversazione. Concepì e scrisse a paragrafi, talvolta disordinati, in quel modo che urta i nervi ai severi custodi delle apparenze scientifiche, ma che è forse il più geniale ed è certo il più assimilabile: scrisse come scrissero e scrivono certi grandi scienziati inglesi.

V'era qualchecosa d'anglosassone nella sua genialità e nella forma del suo spirito: v'era quella vivacità di impressione e quella spontaneità di espressione che riposano dal sistematismo massiccio terribilmente pesante della scienza germanica: il contributo individuale più che l'erudizione libresca; la genialità dell'osservazione diretta più che l'astratta affermazione razionale. Non mai professore fu meno professorale. Era nel suo spirito l'intelligenza vivace e coraggiosa che fa scoprir il fenomeno nuovo là dove tanti altri sono passati senza vedere; era nel suo sguardo quella freschezza di visione degli occhi che la polvere dotta dei libri non ha potuto offuscare e che si appuntano con curiosità non mai sazia sulla vita. Fisiologo, aveva stupito il mondo scientifico con la genialità delle sue intuizioni sulla composizione del sangue, sulla temperatura del cervello, sui fenomeni della respirazione; uomo pubblico, quando gli esercizi sportivi non avevano ancora iniziato fra di noi la loro fioritura, fece inarcare le ciglia ai ben pensanti dell'educazione fisica, combattendo la goffa noia della ginnastica tedesca, allora imperante, per sostituirvi la gaia sanità antica dei giuochi inglesi all'aria aperta; neofita delle scienze archeologiche, affrontò di botto l'enigma più oscuro della preistoria.

Perchè questo studioso non era un puro scienziato; non fu, come tanti furono e sono, profondo nella sua disciplina ed ignaro ed incurante delle altre. L'indagine scientifica non gli apparve isolata ed astratta nella sua entità accademica: egli non solo la considerò connessa con la vita pratica, ma ne vide la poesia e l'importanza filosofica.

Forse perciò appunto, sulla soglia della vecchiaia, minato già dal male, abbandonò gli studi diletti della sua giovinezza e della sua virilità, quelli a cui doveva fama ed onori, per volgersi ad un altro campo, ad una scienza più calda di vita, più ricca di umanità, più circonfusa di poesia, più profonda di importanza sociale. Questo insigne fisiologo non divenne archeologo per capriccio, ma per ascensione cosciente dello spirito. E il racconto della sua conversione ha la semplicità candida e l'ardore di una confessione d'amore. «Studiavo i crani etruschi e quelli scoperti nel Foro romano, quando feci la conoscenza del signor Duncan Mackenzie, che veniva da Creta, dopo aver aiutato Arturo Evans negli scavi di Cnosso. Mi raccontò di una trincea scavata sopra una collina, dove avevano potuto studiare l'abitazione dell'uomo fino a dodicimila anni prima di Cristo. M'innamorai subito di tali ricerche...».

Mi innamorai... La parola non poteva essere più esatta. Tocco dal fascino incomparabile della preistoria, il Mosso non ebbe più pace. Per chi conosca per prova l'enorme somma degli studi con cui l'archeologia moderna ha rinnovato la preistoria ellenica, la rapidità con cui il «dilettante archeologo», come egli modestamente si chiamò, si rese signore della materia, ha del meraviglioso. Dopo pochi mesi egli mostrava una conoscenza delle fonti, da disgradarne più d'un maestro. E tosto, anche in questo nuovo campo di studi egli recava il suo spirito pratico di sperimentatore positivo. Non si arrestava alle relazioni accademiche: partiva, nella primavera del '96 per Creta, per vedervi coi propri occhi il meraviglioso spettacolo di quella millenaria civiltà dissepolta.

Ho letto centinaia di relazioni di scavi, scritte da dotti professori di letterature antiche e da artisti: in nessuna ho trovato mai come in questa di un fisiologo rappresentata la passione febbrile e la poesia senza eguali che afferrano lo spirito e fanno battere il cuore di colui che si curva ad interrogare una terra ancor per memorie di bellezza e di gloria. Chiunque abbia calpestato il glorioso tritume di marmo che cosparge l'Acropoli, o la magra brughiera da cui Delfo alza le sue mozze mura, o il groppo orografico dove fu Micene, e si sia sentito tratto, come da un impulso irresistibile, a scavare con le unghie qualche frammento di marmo, qualche coccio di vaso, qualche frammento di idolo, comprenderà queste parole con cui il Mosso racconta l'inizio dei propri scavi nella misteriosa isola di Minosse: «L'eccitamento che dànno gli scavi è il più intenso che io abbia provato sino ad ora. Un artista preso dalla passione degli scavi dovrebbe descrivere l'ambiente nel quale si fanno le ricerche archeologiche, riprodurre dal vero l'ansia dei primi saggi... raccontare come vengano in luce i documenti che parlano dove tace ancora la storia. Se un artista archeologo potesse trasmettere in chi legge gli entusiasmi e i sussulti che prova stando con gli operai, quando il piccone dà un suono cupo e il terreno rimbomba come un presagio di nuovi trovamenti, e mostrare le mani che tremano frugando nella terra, o scorrono timide su frammenti di un'opera d'arte... se spiegasse questa arcana virtù che hanno gli scavi, di esaltare il pensiero, e la richiesta insistente, quasi infantile, alla fortuna, di concedere nuovi tesori; non scriverebbe un libro, ma un romanzo ed un dramma, il dramma dell'anima umana che cerca l'ignoto».

E questo romanzo e questo dramma occuparono in un indefettibile ardore gli ultimi anni di Angelo Mosso. Pareva che quella passione veemente reggesse le forze declinanti dell'uomo che era costretto talora a farsi reggere sotto le ascelle per accostarsi agli scavi. Il libro che egli ne scrisse, e che fu il primo libro che recasse al pubblico europeo la notizia delle meraviglie note fino allora solo ai dotti, ha, tra la descrizione di uno scavo e la discussione di un frammento, accenni descrittivi di una precisione realistica e di una poesia fantastica quali sono rare nei libri dei letterati: questo fisiologo sapeva nella sua prosa, umile, disadorna e bonaria evocare il senso dell'intimità poetica negato alle megalomanie verbali di certi verseggiatori anche grandi. Egli è che era mosso da una passione sincera e non da libidine letteraria; che sentiva la poesia della bellezza e della storia con cuore e con spirito commosso e non con aridità cerebrale; che si era fatto sacerdote del vero e non di se stesso e della propria fama.

Ritornato da Creta, rappresentato nel suo libro il quadro di quell'antichissima civiltà, con osservazioni proprie, spesso nuove, acute e ingegnose, si era rivolto a cercare nella terra italiana le tracce dell'antica civiltà mediterranea. Per tre anni, infaticabilmente, aveva continuato le esplorazioni e gli scavi nella Sicilia e nell'Italia meridionale. Aveva passato in rassegna i monumenti megalitici di Terra d'Otranto, ne aveva scoperto di nuovi; aveva dissepolto e frugato la necropoli neolitica del Pulo, presso Molfetta, talvolta accompagnato dalla figliuola, talvolta solo con un fido aiutante. E in quelle campagne aveva affrontato talora disagi aspri anche ad un giovane, vivendo lungi da ogni sede, in luoghi quasi barbari, ma stoico, sereno e felice. Perchè nulla gli era oramai più caro di quei fragili cocci, di quei crani frantumati, di quei bronzi corrosi di cui aveva stipato la sua casa. Il risultato di quelle ricerche egli lo aveva esposto nel secondo volume della sua *Preistoria*. In queste sue *Origini della civiltà mediterranea* egli illustrava la tesi che per opera di tanti studiosi trionfò, per la quale l'antica dottrina fondata sulla filologia, di una civiltà europea recata da un favoloso popolo ario dagli altipiani dell'Asia all'Europa, è stata abbattuta. Nel suo pensiero un terzo volume doveva seguire ed era: *Gli Italiani dall'età della pietra alle prime colonie elleniche*.

La morte gli ha tolto di compiere la sua ultima fatica. Da sette anni il male che lo ha spento aveva gravemente ferito la sua vitalità; ma egli aveva sopportato con fortezza antica le torture. A qualcheduno che non gli nascondeva la pietà pel suo stato, dicono che rispondesse: «Perchè compiangermi? Io debbo ringraziare la fortuna: mi sono alzato da un'umile nascita fin dove volevo giungere: ho compiuto studi non indegni: il male poteva togliermi l'uso della mente: ma l'ha lasciata libera. Non posso lagnarmi della vita». E quando i medici gli ordinarono un clima più mite, ed egli ne trasse profitto per le sue campagne archeologiche, soleva dire che era quasi grato al male che gli offriva il modo di dedicarsi a studi nuovi e affascinanti. Durante l'ultimo progressivo crescere delle sofferenze, nell'agonia, la sua mente non conobbe riposo. Gli strazi del corpo lo inducevano ad analisi di se stesso e del sistema nervoso di cui si era tanto occupato in altri tempi. Parlava come se dovesse ancora istituire esperienze, risalendo dalla propria sofferenza ad idee generali di indagine scientifica. Pochi giorni prima della fine si diceva contento di morire. La sua serena filosofia e la sua stoica fortezza non si smentirono fino all'estremo della sua nobile vita di studioso, quasi che durante le lunghe ore trascorse presso le rovine dei palazzi minoici di Festo e di Cnosso, quando sotto quella meravigliosa limpidità del cielo dell'Ellade, egli sedeva in attesa presso le buche degli scavi, leggendo qualche canto dell'Odissea, guardando al tramonto tingersi di inverosimile viola il monte Ida, colle di Giove, pensando al flutto di quelle antichissime civiltà scomparse, meditando l'anima oscura di quegli antichi umani, sentendo «come un canto misterioso della terra e del tempo, che si irradiava dalle rovine e diffondeva una melodia severa», qualche cosa della divina serenità dell'anima greca fosse penetrata nella sua anima. E la morte è stata per lui veramente la greca Eutanasia: la morte pietosa; la liberatrice.

Enrico Thovez

La vita e le opere

Angelo Mosso si è spento nella sua casa di via Madama Cristina, tra lo strazio dei suoi familiari e il rimpianto dei discepoli, e il compianto di tutti che lo conobbero personalmente e di tutti che lo ammirarono attraverso l'opera sua genialmente vasta e varia.

Di lui, professore ordinario dell'Università di Torino, commendatore della Corona d'Italia, cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro e dell'Ordine civile di Savoia, e senatore del Regno, l'Annuario universitario ci dice che fu socio della R. Accademia delle scienze, socio nazionale dell'Accademia dei Lincei, membro corrispondente dell'Istituto di Francia, socio straniero della R. Accademia di scienze della Svezia, membro corrispondente della Società fisico-medica di Erlangen, della Società Reale di scienze mediche e naturali di Bruxelles, dell'Accademia Leopoldino Carolina Germanica *Naturae curiosorum*, membro corrispondente della Società di biologia di Parigi, uno dei XL della Società italiana delle scienze, L. L. D. della Università di Worcester, negli Stati Uniti d'America, socio onorario dell'Accademia medica imperiale di Pietroburgo e della Boston Society of Natural History, corrispondente straniero dell'Accademia Reale di medicina del Belgio, membro onorario della Società imperiale dei medici di Vienna, e socio di tutte le principali Accademie e Società scientifiche d'Italia... Questo elenco di titoli scientifici ci dà un'idea, nella sua aridità di indice, di che cosa dovette essere l'attività studiosa attraverso circa quarant'anni di operosità indefessa; e ci dà anche un'idea del favore e del credito intellettuale ch'egli trovò all'estero, ove i suoi studi furono commentati e ammirati dai dotti, non solo come uno dei più alti documenti del movimento del pensiero contemporaneo in Italia, ma ancora, per ciò che riguarda la fisiologia umana, come notevolissima conquista della scienza mondiale. E questo favore e questo credito si manifestarono in forma particolarmente lusinghiera nel Congresso internazionale di fisiologia a Bruxelles, nel 1904, dove dotti d'ogni paese espressero la loro ammirazione e la loro simpatia per l'illustre italiano con cordialità e con entusiasmo spiccatissimi.

Angelo Mosso era nato da modesta famiglia chierese il 31 maggio 1846. Aveva compiuto gli studi ginnasiali e liceali, ed aveva frequentato all'Università di Torino i corsi di medicina e chirurgia. Conquistò la laurea con onore, discutendo una tesi d'esame in cui rivelò la genialità della sua cultura, preludiando a quegli studi cui doveva poi dedicare la sua attività migliore: ed entrò, in qualità di medico, nell'esercito. Lasciò la carriera militare per entrare, giovanissimo, nel laboratorio di fisiologia del professore Maurizio Schiff, a Firenze, ove iniziò gli studi speciali, che continuò a Lipsia, nel laboratorio famoso del professore Ludwig. A quegli anni risalgono le sue prime pubblicazioni con cui dava notizia degli esperimenti da lui iniziati nel campo delle funzioni muscolari e nervose dell'uomo.

Nel 1875, tornato in Italia, il Mosso fu incaricato dell'insegnamento della farmacologia presso la Facoltà medica dell'Università di Torino; e quando, nel 1878, il professor Moleschott, di fisiologia, passò all'Università di Roma, egli, abbandonando la prima, conquistò questa cattedra, che doveva occupare e illustrare fino al giorno della sua morte. Come professore, egli fu attivissimo e zelantissimo: i suoi discepoli lo ricordano, con affetto e riconoscenza profondissima, come il «maestro», nel senso più alto della parola, ed egli educò un intero manipolo di scienziati, che, usciti dalla sua scuola, si sono conquistati nome e hanno recato in tutta Italia il riflesso della cultura e della parola di lui, continuandone e svolgendone l'opera: l'Aducco, all'Università di Pisa, il Fano, a Firenze, il Patrizi, a Modena, lo Zaccaria-Treves, a Milano, per non ricordare che i più insigni; e qua a Torino: Piero Giacosa, Amedeo Herlitzka, Agazzotti, direttore dell'Istituto internazionale «A. Mosso», al Colle d'Olen (Valsesia), Carlo Foà...

Oltre il campo dell'insegnamento, la sua attività di studioso non ebbe tregua. Dei suoi volumi editi dai Treves, di Milano, sono notissimi: *La paura* (1884), *Un'ascensione d'inverno al Monte Rosa* (1885), *La fatica* (1891), *L'educazione fisica della donna* (1892), *L'educazione fisica della gioventù* (1893), *La temperatura del cervello* (1894), *Fisiologia dell'uomo sulle Alpi* (1897), *La riforma dell'educazione* (1898), *La democrazia nella religione e nella scienza* (1901), *Mens sana in corpore sano* (1903), *Vita moderna degli Italiani* (1906), *Escursioni nel Mediterraneo e gli scavi di Creta* (1907), *Le origini della civiltà mediterranea* (1909). Meno note, per il loro carattere speciale, ma ugualmente importanti sono le pubblicazioni: *La respirazione nelle gallerie e l'azione dell'ossido di carbonio*, *Laboratoire Scientifique International du Mont Rosa*, e gli *Archives italiennes de Biologie*, fondati dal Mosso nel 1882 e da lui diretti.

Se il Mosso volle che i suoi studi di fisiologia divenissero accessibili anche al più profano dei lettori, d'altro lato, da questo stesso elenco di titoli, si vede com'egli non si chiuse nella sua specialità, ma amò estendere i suoi studi a campi affini e a campi anche non affini.

E' facile determinare la linea progressiva degli studi del Mosso: essa è segnata chiaramente. S'approfondì dapprima nella sua scienza fisiologica, occupandosi particolarmente dei fenomeni della «paura», della «fatica», e compiendo una serie di esperienze sulla circolazione del sangue nel cervello e sulla temperatura del cervello. Per le esperienze necessarie a questi studi costruì speciali apparecchi registratori, quali il *pletismografo*, per lo studio della circolazione del cervello, l'*ergografo*, per la valutazione della fatica muscolare. Raffrontando i caratteri della fatica muscolare e della fatica nervosa, egli giunse a sorprendere le leggi che governano la fatica nervosa, mediante una serie di ricerche delicatissime. Tra le sue esperienze rimangono famose quelle fatte sul muratore Bertino, introducendo il bulbo d'un termometro o altri strumenti registratori della circolazione tra una circonvoluzione e l'altra del cervello, attraverso larghe breccie della scatola cranica che erano state prodotte da traumi accidentali. Con questi sottili metodi di indagine egli riuscì a scoprire i fenomeni più nascosti nelle profondità dei tessuti nervosi; e per i risultati che ottenne da queste esperienze, su giudizio del fisiologo e matematico tedesco Helmholtz, gli fu attribuito il premio reale dell'Accademia dei Lincei. Poi il Mosso si volse allo studio della fisiologia dell'uomo sulle Alpi, cui s'era appassionato durante quell'escursione invernale sul Monte Rosa che è da lui mirabilmente descritta nel volumetto citato.

E da quell'anno 1885 è un succedersi di spedizioni, compiute prima con mezzi propri, poi con l'aiuto della Regina Margherita e del professore Solvay di Bruxelles: l'ultima spedizione, importantissima, la compì nel 1903 insieme con parecchi dotti stranieri, e con gli italiani Galeotti, Agazzotti e Foà. E finalmente egli vide compiuta un'opera di cui s'era fatto iniziatore e propugnatore: l'istituto fisiologico del colle d'Olen, che si intitola al suo nome, che fu da lui inaugurato alla presenza della Regina madre il 27 agosto 1907, istituto unico al mondo, che sorge a 3000 metri d'altezza, alla cui fondazione concorsero il Governo italiano e parecchi Governi esteri, e a cui convengono ogni anno studiosi di tutto il mondo per l'indagine sulle condizioni dell'uomo in alta montagna.

Il Mosso, che fu per molti anni presidente della Società Ginnastica di Torino, studiò ancora intensamente l'educazione fisica, di cui fu propugnatore attivissimo, sia con la sua opera di scrittore, sia con la sua opera in Senato. Infine, quando già il terribile male che doveva ucciderlo si manifestava in forme gravi, anzi, poichè appunto questo male gli impediva di continuare i suoi studi fisiologici, allontanandolo dal suo laboratorio e costringendolo a peregrinare nelle regioni dei litorali meridionali del Mediterraneo, si dedicò appassionatamente agli studi dell'archeologia: e questo fu il suggello dell'opera sua, che solo la morte potè interrompere, e costituisce come una giovinezza nuova di pensiero nella vecchiezza di questo infaticabile studioso.

Angelo Mosso fu, nella vita privata, uomo di costumi semplici, familiari. Egli aveva sposato nel 1885 la figlia di Emilio Treves, con la quale aveva celebrato quest'estate le nozze di argento, e dalla quale ebbe una figlia, Mimì.

I funerali

Il trasporto funebre del senatore Mosso avrà luogo, in forma civile, oggi, alle ore 15. La salma sarà vegliata dagli studenti, che ne hanno fatto premurosa domanda alla famiglia.

All'Università furono sospese le lezioni.

La notizia della morte fu comunicata alla Regina madre, al prefetto, al Municipio ed al Senato.

La morte dell'illustre scienziato, secondo la diagnosi medica, fu provocata da un'edema cerebrale originata da intossicazione diabetica.

Le disposizioni del Municipio

Il Sindaco ha stabilito, d'accordo cogli assessori, di tributare all'illustre estinto la sepoltura d'onore.

La salma sarà trasportata sopra un carro di gala, e sarà collocata nel famedio.

Prima però verrà deposta provvisoriamente in altro luogo, occorrendo, per la tumulazione nel famedio, una speciale deliberazione del Consiglio comunale.

Il corteo funebre, prima di dirigersi al Camposanto, si recherà all'Istituto di Fisiologia, al Valentino, dove, dinnanzi all'ingresso, il rettore dell'Università pronuncierà un discorso.

I telegrammi della Regina Madre e di S. E. Luzzatti

La marchesa Di Villamarina, d'incarico di S. M. la Regina Madre, ha inviato alla signora Mosso il seguente telegramma:

«La sventura che così crudelmente la colpisce trova eco ben dolorosa nell'animo di S. M. la Regina madre, che pel senatore Mosso aveva benevolenza ed ammirazione particolari, e di lui altamente apprezzava il forte ingegno, le distinte benemerenze nel campo della scienza. S. M., che sinceramente condivide il dolore di lei e dei suoi figli, mi vuole interprete dei suoi sinceri rimpianti e delle sue vive condoglianze».

L'on. Luzzatti ha così telegrafato:

«La perdita dell'illustre fisiologo Angelo Mosso è lutto grave per la scienza e per il Paese. A lei, signora, le mie vive condoglianze».

Le altre condoglianze

Hanno anche telegrafato le loro condoglianze alla famiglia: il presidente del Senato, Manfredi, il ministro della P. I. Credaro, il sen. Luciani, i professori Zuntz di Berlino, Patrizi di Modena, Grandis e Benedicenti di Genova, Vassale, Giulio Fano, Solvay di Bruxelles, Virginia Treves (*Cordelia*), l'allievo prediletto Vittorio Aducco, professore ordinario di fisiologia all'Università di Pisa, e moltissimi altri.

E i dispacci continuano a giungere da ogni parte d'Italia, da ogni capitale estera, da ogni città che sia centro di studi scientifici o di Università.

Il prefetto si è recato personalmente alla casa del defunto a porgere le condoglianze a nome del Governo. Egli ha ricevuto dal presidente del Consiglio l'incarico di rappresentare il Governo ai funerali.

Si è sfilato per tutto il pomeriggio alla casa N. 34 di via Madama Cristina un mesto pellegrinaggio di personalità letterarie e scientifiche e [illegible] lo scultore Leonardo Bistolfi, che del Mosso era amico da tanti anni, e che prese la maschera dell'estinto.

Il lutto degli studenti

La morte del compianto senatore ha suscitato nel mondo degli studenti una profonda commozione.

I giovani dell'Ateneo, e specialmente quelli delle Facoltà di scienze, amavano in Angelo Mosso, più che il professore, l'uomo affabile e cortese, l'amico, che sapeva avere per tutti una parola paterna, un saggio consiglio.

Per vegliare la salma nella notte scorsa nacque tra gli studenti una gara, poichè tutti avrebbero voluto avere l'ambito incarico. Si dovettero pertanto estrarre a sorte i nomi dei prescelti e dividere questi in tre squadre di quattro studenti ciascuna.

Nel pomeriggio di ieri, una numerosa Commissione di studenti si recò a deporre fiori sulla salma.

Un'altra esercitazione dei pompieri all'Esposizione

Il Corpo dei pompieri ha compiuto ieri mattina un'altra delle esercitazioni destinate all'addestramento dei vigili e delle guardie municipali nella manovra degli impianti idrici costruiti a difesa degli edifizi dell'Esposizione.

Il tema proposto nell'esercitazione era di circoscrivere e di spegnere un incendio sviluppatosi nella galleria dell'elettricità, e precisamente sul lato est della galleria, con grave minaccia di estendersi al chiosco Talmone ed alle sale degli istrumenti musicali e delle feste.

Alla manovra, diretta dal comandante, cavaliere Giusto, e dal vice-comandante, signor Ceresa, presero parte i vigili e le guardie municipali della Sezione locale e della Caserma Centrale, con l'automobile di primo soccorso, due autopompe, due pompe a vapore e due scale aeree.

Il II Congresso regionale dell'Unione popolare

Nel teatrino di via Gioberti, 5, si è tenuto ieri il II Congresso regionale piemontese dell'Unione popolare cattolica, con un discorso di Sebastiano Schiavone, dell'Ufficio centrale di Firenze. Si trattò dell'attuazione di alcuni deliberati del Congresso di Modena e della diffusione dell'Unione.

Caduti dalla tranvia

Sul corso Vittorio Emanuele il carrozzone tranviario N. 91 deviò improvvisamente, producendo un gran panico tra i passeggeri. Il cav. Alessandro Ghersi, d'anni 73, che si trovava sulla piattaforma posteriore, fu, per il violento sobbalzo, gettato a terra e riportò la frattura dell'estremità inferiore del femore sinistro. Venne soccorso e accompagnato al San Giovanni, dove il dottor Reynaudi lo medicò, giudicandolo guaribile in 60 giorni.

— Sul passaggio a livello della stazione di Porta Susa il pittore Carlo Denotti, d'anni 38, abitante in via San Domenico, 34, cadde da un carrozzone tranviario, mentre voleva discendere, e si ferì alla mano destra. Al San Giovanni fu giudicato guaribile in 8 giorni.

La disgrazia d'un cacciatore

In Roppolo, alcuni giorni fa, il manovale Severino Rosso, d'anni 20, si trovava alla caccia delle anitre, quando fu colto da malore e stramazzò al suolo. Nella caduta fece esplodere il fucile, e la scarica lo colpì in parte al capo ed al volto, producendogli ferite gravissime. Fu soccorso e portato alla sua abitazione, dove un medico lo curò; ma le sue condizioni peggiorarono, e ieri si dovette provvedere al ricovero del povero giovane al nostro Ospedale di San Giovanni. Il chirurgo di guardia che lo visitò fece le sue riserve sulla guarigione.

Fra un tram e una carrozza

Giovanni Marchetti, d'anni 30, abitante in via Lagrange, N. 16, passando all'angolo di via [illegible] fu preso fra un tram e una vettura, riportando una ferita lacero-contusa [illegible]

All'Ospedale di San Giovanni fu giudicato guaribile in 20 giorni.

[illegible]

Gli allegri compari della Veneria

Le avventure di un quartetto ladresco

Alla Veneria, a Druent, a Pianezza e nei paesi vicini si diceva da qualche tempo che vi fossero gli spiriti; ma erano spiriti di cattivo genere, che amavano gli scherzi di genere anche peggiore. Invece di operare sulle persone, essi operavano sulle cose in una maniera semplicissima: portandole via. Ed avevano, poi, sui soliti spiriti questa superiorità: che una volta asportato un oggetto, non lo restituivano più. Che fossero cleptomani?

Nelle case coloniche, soprattutto, e nelle ville un poco isolate si faceva sentire la loro presenza, che lasciava traccia appunto là dove non lasciava più nulla.

Fra le vittime in questi ultimi giorni cominciò però a farsi strada la voce che invece di spiriti ladri potesse trattarsi di ladri di spirito, e circolò una leggenda un po' esagerata d'una banda di malfattori e di briganti. Nelle case di campagna, frattanto, continuavano a verificarsi, di notte specialmente, furti con scasso, con scalata di mura, con trapanazione d'imposte. E poichè qualche onesto fattore pensò che è inutile pagar le tasse per vedersi trapanare le imposte, finì per parlare e denunciare il fatto all'Autorità.

Le ricerche furono subito affidate al vicecommissario Lombardi e al delegato Norcia, che le seguirono e le condussero a termine, insieme ai loro agenti, con lodevolissimo zelo.

Qualche circostanza infatti venne a galla fin da principio. Si aggirava, nei dintorni già detti, un gruppetto, anzi un quartetto di malviventi. Il capo della... banda, soprannominato *Veneria*, è certo Felice Dughera di Giacomo, d'anni 25; ed i suoi compagni: Lorenzo Crosetto di Carlo, d'anni 24, Natale Darole, d'anni 24, ed Eugenio Conti, d'anni 32, sono pronti a tutto, capaci di tutto. Spregiudicati e pregiudicati. Quando non trovavano di meglio, si accontentavano magari di rubar polli e conigli, che facevano poi arrostire nei loro fuochi di bivacco, di notte, in campagna.

Qualche giorno fa essi tentarono un colpo nella villa del villeggiatore di commercio Martino Balbo, in San Gillio, e riuscirono a rubargli 300 lire in moneta, dopo avergli sconvolta tutta la casa e scassinato tutti gli usci.

Egli fece cambiare le serrature, ed essi giurarono di vendicarsi. Ritornarono all'assalto una prima volta, senza tuttavia riuscire a sciogliere il nuovo mistero di chiavistelli; ritornarono una seconda volta, armati di ferri perfezionati e allora l'operazione andò bene.

Penetrata nella villa verso le dieci di sera, la banda vi si rinchiuse e *Veneria*, il capo, gridò agli altri la sua frase preferita:

— Allegri compari! Fate conto di essere in casa vostra! Dimostriamo a questo signore che noi sappiamo infischiarci delle sue serrature inglesi. Gli inglesi, qua dentro, siamo noi.

E i compari non si fecero ripetere l'invito: si installarono tranquillamente nella villa e si abbandonarono al sogno d'una bella notte di autunno. Svestitisi dei loro abiti, indossarono quelli del proprietario sparsi negli armadi, ai quali diedero invece in consegna i loro indumenti ricchi di polvere e non soltanto di polvere. Poi accesero le pipe in bocca, le lampade nelle camere, e il fuoco nei caminetti, prepararono i letti migliori con le più pesanti coperte, e quindi fecero un'ispezione in cantina, dove accordarono le loro preferenze a una discreta biblioteca di barbaresco. E la devastarono, barbarescamente.

La notte ormai era alta ed essi non sapevano più che fare per dimostrare il proprio odio alle serrature inglesi.

Decisero pertanto di compiere un'impresa assolutamente nuova per essi: andare a letto.

Però, prima che gli eroi della banda si addormentassero nel tepore delle lenzuola il capo recapitò un'ultima bottiglia di barbaresco e preparò il vino caldo, che offerse ai colleghi come premio alla loro bravura.

All'alba del giorno dopo, i quattro compari uscivano tranquillamente dalla villa e lasciavano la porta aperta, come ultimo atto di protesta contro le serrature.

Quale ricordo della notte indimenticabile, portarono con sè alcune belle coperte di lana.

La Questura dedicò ai quattro malfattori pattuglioni speciali d'agenti della squadra mobile a piedi e in bicicletta, diretti, come si disse, dai funzionari Norcia e Lombardi; e ieri finalmente, perlustrando un ufficio di pegni, in corso Ponte Mosca, i quattro furono scoperti mentre tentavano di impegnare le famose coperte.

Naturalmente furono tratti in arresto e passati in carcere.

Fra gli altri furti da essi perpetrati ve n'è uno a Borgaro, nella villa Cravario, del banchiere Alberto Dupria; uno al commerciante Andrea Michelotti, a Savonera e uno ancora a Clementina Martelli e Ferdinando Robellino, a Venaria.

Sulla porta delle «Nuove», prima di lasciare i suoi cari subalterni, *Veneria*, il capo-banda, esclamò:

— A rivederci, ragazzi... e allegri! Qualche mese di prigione passa in fretta... Appena liberi formeremo di nuovo la nostra società.

Stato Civile di Torino

24 novembre 1910.

NASCITE: 20, cioè maschi 10, femmine 10.

MATRIMONI: Avero Giuseppe con Cigolini Fabiola — Baldini Giuseppe con Caretti Irma — Boggero Giuseppe con Chiesapo Rosa — Borri Giuseppe con Molla Gemma — Calligaris Domenico con Defilippi Anna — Cortona Stefano con Reggio Francesca — Crespi Eligio con Possa Caterina — Dotti Ettore con Vachetta Maria ved. Verlucca — Giraldo Mario con Zanolo Maria — Haddad Walter con Busso Paolina — Ighina Oscar con Lessa Laura — Moscaldo Antonio con Fontana Maria — Pianta Eugenio con Peschiera Rosa — Pratis Dante con Arduino Giovanna — Tappari Luigi con Odorio Giuseppina ved. Ferrero — Vay Baldassarre Leopoldo con Rattone Marianna ved. Dottori.

MORTI: Giuli Secondo, d'anni 73, di Torino, carbonaio, via Beaumont, 33.
Serafini Francesca n. Cocchi, id. 68, di Casalvolone, agiata, via Montevecchio, 6.
Mosso comm. Angelo, senatore del Regno, id. 64, di Torino, professore universitario, via Madama Cristina, 34.
Munach Alessandro, id. 76, di Sull-Gebweiler (Alsazia), industriale, corso Siccardi, 5.
Fasani Caterina Maggio Rosa, id. 79, di Livorno Piemonte, domestica, via Barbaroux, 35.
Coppo Santo, id. 67, avvocato, via Bidone, 31.
Merlo Giovanni Battista, id. 29, di Pinerolo, impiegato, via Alberto Nota, 5.
Brondolo nata Olimpia, id. 82, di Torino, casalinga, via Galliari, 27.
Boffa Maria n. Virginio, id. 60, di Carrù, casalinga, via Donati, 6.
Roasio Giulio, id. 71, di Torino, benestante, via San Quintino, 50.
Ravarino Maria (ved.) n. Durra, id. 64, di Giaveno, portinaia.
Marocco Ignazio, id. 81, di Riva di Chieri, contad.
Binello Matteo, id. 16, di Canale (Cuneo), muratore.
Bajetto Caterina n. Revello, id. 67, di Alba, domest.
Muratore Virginio, id. 43, di Casale, muratore.
Ghezzi Marina, id. 23, di Torino, bracciante.
Coris Pietro, id. 66 di Chieri, portinaio.
Rossi Maria n. Ariani, id. 59, di Novara, casalinga.
Bonati Giuseppe, id. 26, di Caramagna, carpentiere.
Ferrero Maria Rosa n. Picotti, id. 65, di Balangero, casalinga.
Chiesero Antonio, id. 71, di Avigliana, negoziante.
Angelo Antonia n. Gaidano, id. 43, di Poirino, casal.
Regaldo Giovanni Francesco, id. 30, di San Francesco al Campo, falegname.
Scakriti Romeo, id. 57, di Modena, impiegato.
De Filippi Felice, id. 43, di Bussolino, contadino.
Gribaudi Maria, id. 20, di Torino, sarta.
Scarrone Amelia n. Frebo, id. 25, di Bra, casalinga.
Madale Maria Vincenza n. Tosco, id. 66, di Chivasso, agiata.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo 37, di cui a domicilio 25, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 3.

Munificenza reale

Cuneo, 24, notte.

Nel territorio di Aisone, sulla sommità del monte Bedue, il pastore Emanuele Battista fu Battista aveva un ovile di trentacinque pecore. Tempo fa, durante un violento temporale, il fulmine scoppiava su quell'ovile, uccidendovi tutte le pecore.

Il Re, venuto a conoscenza della disgrazia che colpiva il pastore, capo di numerosa famiglia, gli ha fatto pervenire, a mezzo del sindaco, una considerevole somma, con cui il pastore potrà rimediare al grave danno subito.

Il munifico atto del Re ha suscitato in quelle popolazioni il più intenso entusiasmo.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo.
TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Chiarella) — (Recite straordinarie della Compagnia del cavaliere E. Ferravilla) — Ore 20,45: *El biseghin dei foli* — *Massinelli in vacanza* — *La class de noos* — L. 1.
POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.
TEATRO ALFIERI — (Impresa Sociale-Zerboni) — (Compagnia drammatica Andò-Paoli-Gandusio) — Ore 20,45: *Il povero Piero*, dramma in tre atti, di Felice Cavallotti — *Il Cantico dei Cantici*, scherzo in un atto, in versi, di F. Cavallotti — (Serata d'onore dell'attore Umberto Palmarini) — L. 0 80.
TEATRO BALBO (Compagnia italiana d'operette Luigi Maresca — Ore 21: *Malbrouk*, operetta in tre atti, musica del M.o R. Leoncavallo — L. 1.
TEATRO ROSSINI (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *Le femme brute*, dramma in quattro atti, di Mario Leoni — (Serata d'onore dell'attore Federico Bonelli) — L. 0 50.
TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi) — Riposo.
MOLE ANTONELLIANA — XIV Esposizione della Società degli Amici dell'Arte; dalle ore 9 alle 18 — Ingresso L. 0 50.
TEATRO EDEN — Grandioso spettacolo di varietà.
KURSAAL DURIO — *Skating* — Pomeriggio martedì, giovedì e sabato riservato alla Società Pattinatori — Gli altri giorni e tutte le sere pubblico.

Stamane, alle 6, spirava la cara e grande anima di

Angelo Mosso

Senatore del Regno

Professore di Fisiologia nella Regia Università di Torino

Cavaliere dell'Ordine Civile di Savoia

La moglie MARIA TREVES, la figliuola MIMI', la sorella EUGENIA col marito FRANCESCO NASPRO, gli suoceri EMILIO TREVES e SUSANNA TREVES THOMPSON, la cognata MATILDE BADARIOTTI ved. MOSSO con le figliolette ELISA e VITTORIA, e i congiunti tutti ne dànno, straziati, il tristissimo annuncio.

I funerali avranno luogo il giorno 25 corrente, alle ore 15, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Madama Cristina, 34.

Torino, 24 novembre 1910.

Il

Cav. G. B. BARBANO

Maggiore dei Reali Carabinieri

dopo lunghe sofferenze, alleviate dai conforti religiosi, moriva serenamente oggi, in questo eremo a lui diletto.

Ne dànno il triste annunzio: la moglie CAROLINA BARBANO, il fratello PIETRO e famiglia, la sorella ANGELICA SANITÀ-ADEMOLLO, la cognata CLEMENTINA GIUSSANI e famiglia, il cognato avv. VITTORINO, le nipoti e parenti tutti.

Non si mandano speciali partecipazioni.

I funerali si faranno qui alle ore 8 di sabato (26).

La Salma proseguirà per Ivrea, dove giungerà verso le 14 (da Porta Torino), per essere sepolta nella Tomba di famiglia.

San Giovanni Canavese, 23 novembre 1910.

Casalegno Domenico

d'anni 82

dopo breve malattia decedeva, munito di tutti i conforti religiosi, mercoledì, 23, alle ore 19,30.

I fratelli FERDINANDO, Canonico GIUSEPPE, la sorella NATALINA ved. CASALEGNO, TERESA ved. CANTA, i nipoti ing. GIUSEPPE CORNAGLIOTTO, ANTONIO MASSOLA, GIUSEPPE CASALEGNO, GIUSEPPE CANTA, i parenti e i congiunti tutti ne dànno il doloroso annunzio.

UNA PRECE.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 25 corr., alle ore 15,30, partendo dal domicilio dell'estinto, cascina Casalegno, stradale Orbassano (presso piazza d'Armi Nuova).

Torino, 24 novembre 1910.

Roasio Giulio

oggi cessava di vivere dopo penosissima malattia, sopportata con rassegnazione, e munito dei conforti religiosi.

La figlia CLARA con il marito FERRERO GIUSEPPE, ed i nipotini GIUSEPPE e MARIA costernati, ne dànno il triste annunzio.

Torino, 24 novembre 1910.

La salma verrà tumulata a Busca, sabato, 26 corr., alle ore 10,30, partendo dalla stazione della tranvia.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Giovedì, 24 novembre, alle ore 5, dopo breve e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, serenamente mancava ai suoi cari il

Cav. Alessandro Munach

d'anni 76

già industriale a Villanova Canavese

Ne dànno il triste annunzio le figlie MARIA col marito Capitano FRANCESCO BIANCO; EMMA col marito ANTONIO ALBRICI e figli, i nipoti e i congiunti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, alle ore 9,30, partendo dall'abitazione dell'estinto, corso [illegible], 5.

Decedeva in una Clinica privata, munito dei conforti religiosi, l'

Avv. Santo Cappa

La famiglia, addolorata, ne dà il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 25 corr., alle ore 15, partendo da via Ormea, N. 74.

ULTIME NOTIZIE

Il crescendo della lotta politica in Inghilterra

Londra, 24, notte.

La Camera dei Comuni avendo molti deputati iniziato la campagna elettorale, è quasi deserta. L'unica questione all'ordine del giorno è la proposta di aggiornamento delle sedute fino a lunedì, ma alcuni deputati sollevano preventivamente a proposito dei disordini nel sud del Paese di Galles una breve discussione, durante la quale un deputato ha constatato che la Camera non si trova in numero e fa togliere la seduta prima che si inizi la discussione dell'ordine del giorno. La Camera si riunirà domani, essendo necessario esaurire l'ordine del giorno.

Continua la discussione sulle proposte di Lansdowne

Alla Camera dei lordi, dopo le proteste di Middleton contro il modo con cui il Governo agì nella questione del bilancio, si approva il progetto di legge finanziario. Si riprende quindi la discussione sulle proposte di Lansdowne. Il Lord cancelliere rileva che effettivamente si discutono due questioni: cioè, la questione dello scioglimento della Camera e la questione delle proposte di Lansdowne. «Non è, soggiunge, per amore dell'*home rule* che consigliammo alla Corona lo scioglimento della Camera. Secondo il nostro modo di vedere occorre addivenire immediatamente alla soluzione delle divergenze inconciliabili fra le due Camere. Abbiamo appreso colla esperienza che il Governo liberale non può rimanere in funzione con dignità e con profitto pel Paese se non porta un rimedio alla situazione attuale. Dopo l'insuccesso della conferenza dei capi partiti, bisogna che gli elettori decidano.»

Il Cancelliere fa considerare che le proposte di Lansdowne furono presentate la prima volta il 21 corrente, quando si annunciò il prossimo scioglimento della Camera dei Comuni. Esaminando le proposte il Cancelliere dice che preferirebbe i mali presenti a quelli che risulterebbero dalla applicazione delle proposte, perchè queste non evitano affatto le difficoltà presenti, e se andassero in vigore domani, gli inconvenienti rilevati dai liberali non sarebbero sensibilmente diminuiti. Tali proposte consolidano e raffermano la maggioranza conservatrice della Camera dei Lordi.

Curzon dichiara che tutti sono unanimi nel ritenere che le proposte di Lansdowne modifichino la situazione. Il Governo impone lo scioglimento dei Comuni al Paese in maniera inesorabile. La discussione ha dimostrato che vi sono delle proposte di carattere sincero, offrenti serie alternative al progetto di veto.

Curzon continua appoggiando caldamente le proposte Lansdowne, come un progetto di riforma di buona fede. Esse conservano come parte essenziale la costituzione di una seconda Camera che non sarebbe una finzione costituzionale, ma un [illegible] nefasto.

Le dichiarazioni dell'irlandese Byrrel membro della Conferenza costituzionale

Il segretario di Stato per l'Irlanda, Byrrel, membro reggente della Conferenza costituzionale, intervistato, dichiarò che i Lordi sono inquieti circa la loro situazione attuale. «Essi hanno rovesciato, — disse, — la loro Costituzione antica, con una serie di mozioni e abbandonarono una volta per sempre i principî ereditari. Questi, essendo scomparsi, la Camera dei Lordi, come Camera tradizionale della nostra legislazione, non ha più ragione di sussistere. Diviene un dovere non per i Lordi, ma per i rappresentanti del popolo occuparsi della creazione di una seconda Camera efficace, onesta ed imparziale. La proposta dei Lordi, di sostituire i vecchi sistemi sotto un nuovo nome, non deve essere accettata. Lo scopo dei Lordi è di istituire una seconda Camera su nuove basi, nella quale gli unionisti avrebbero sempre la maggioranza, e una maggioranza tale, che distruggerebbe qualunque maggioranza progressista che il popolo eleggesse alla Camera dei Comuni. Tutta la questione della seconda Camera dovrà essere definita a suo tempo dalla Camera dei Comuni. Intanto, le nostre nozioni contro il *veto* incorporato nel *Parliament bill* tengono il campo. Esse non mancano affatto di misure di precauzione contro l'eventualità di una legislazione approvata precipitosamente, mediante colpi di maggioranza. Esse apriranno la via ad un sistema legislativo difficile, ma ammissibile, ed elimineranno in modo definitivo le pretese di una Camera non rappresentativa di avere diritti legislativi uguali a quelli di una Camera rappresentativa».

Le riforme del Senato italiano in un articolo del "Temps„

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 24, notte.

Il *Temps* dedica il proprio articolo di fondo alla riforma del Senato italiano. L'articolo è consacrato ad una esposizione chiara e completa della relazione Arcoleo. Il giornale esamina prima l'attuale costituzione del nostro Senato. Esso ravvicina la costituzione vagheggiata dall'on. Arcoleo e dagli altri commissari. Per quanto riguarda quella parte della Camera Alta che dovrebbe essere eletta dai Consigli provinciali, comunali e dalla presidenza delle Camere di commercio, dei Comizi agrari, Società operaie, il *Temps* rileva la speranza che con questo metodo venga a costituirsi un corpo elettorale capace di fondere in una felice armonia le differenti forze che concorrono alla vita nazionale. «La relazione Arcoleo, conclude il *Temps*, sarà discussa al Senato prima e alla Camera poi, e si ritiene che provocherà poche critiche, sia nell'una che nell'altro ramo del Parlamento. L'accordo sembra completo sul principio. Perciò non potrebbero intervenire che degli emendamenti secondari. I giornali parlano favorevolmente dei lavori della Commissione e della formula alla quale questa è giunta. Sembra infatti ingegnoso ed adatto costituire una Camera Alta, munita di fronte al Paese e di fronte alla Camera dei deputati, di quella autorità che le è necessaria».

L'inaugurazione del Parlamento di Vienna

Un incidente su Tolstoi - L'esposizione del bilancio

Il progetto della facoltà italiana

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 24, notte.

Il Parlamento di Vienna si è inaugurato questa mattina con un interessantissimo e significantissimo episodio. I partiti della maggioranza, il tedesco ed il polacco, in una seduta preliminare avevano deciso di invitare il presidente della Camera, dottor Pattai, uno dei maggiori esponenti del partito cristiano-sociale, a commemorare brevemente Tolstoi. Ma il presidente della Camera, come racconta questa sera la *Neue Freie Presse*, ad una Commissione inviata a questo proposito, rispose: «Che cosa vi salta in testa? Per un riguardo al partito cristiano-sociale io non posso assolutamente fare nulla».

Tutto questo provocò un incidente alla metà della seduta. Il deputato socialista Glockel deplorò che dal seggio presidenziale non fosse stata pronunziata alcuna parola di pietà verso il grande morto, e i deputati socialisti applaudirono. I cristiano-sociali zittirono. Così alla memoria di Tolstoi, il Parlamento di Vienna non fece che dedicare un maschinissimo tumulto da comizio.

Poi il ministro delle finanze, Bilinski prese la parola per un lungo discorso, dove espose il bilancio preventivo per il 1911. La Camera si è vuotata in un baleno, e l'oratore, con calma, ha potuto esporre indisturbato il suo programma.

Riassumiamone brevemente il contenuto. Il bilancio preventivo calcola un introito di 2.818.507.772 corone con un aumento di 90.786.000 corone sulle entrate di quest'anno, ed un'uscita di 2.818.196.736 corone, con un aumento di 37.374.000 corone sulle uscite di quest'anno. Rimane con ciò un avanzo di 311.036 corone. Senza fermarci a considerare le diverse partite su questo bilancio, si può dire che esso sembra sorprendente ed anche un poco fantastico, sopra tutto quando si pensi che il bilancio di quest'anno segnava un deficit di 53 milioni. Ma il ministro ha voluto essere questa volta molto ottimista. Egli infatti ha calcolato contro il sistema finora seguito in Austria, in cifra massima, la progressione delle entrate; ed in cifra minima l'aumento delle spese, per modo che egli ha preveduto un aumento di 35 milioni nell'entrata delle ferrovie, delle quali tuttavia le tariffe sono state per l'anno prossimo considerevolmente aumentate. E' evidente però che con questo sistema, basta una piccola depressione economica, un cattivo raccolto, un lieve avvenimento imprevisto, per ridurre l'avanzo in un deficit considerevole.

Nel pomeriggio ha avuto luogo una conferenza dei capi gruppo, per stabilire l'ordine dei lavori parlamentari. Il ministro presidente, barone Bienerth ha dichiarato che per la trattazione del bilancio provvisorio nella Commissione del bilancio, anzitutto era necessario che la stessa Commissione disbrighi il progetto della facoltà italiana. Il deputato Chiari, che anche quest'anno sarà eletto alla presidenza della Commissione, si è dichiarato nello stesso senso. Il deputato italiano Conti ha risposto ringraziando della buona volontà che il Governo ed i partiti della maggioranza, all'infuori degli sloveni, sembrano dimostrare per la risoluzione del problema universitario.

Sulla *Oest Deutsche Rundschau*, pangermanista, il deputato Wolff fa delle previsioni pessimiste sulla questione dell'università italiana, e scrive: «La situazione del Governo è critica: esso ha di fronte a sè molti gravi problemi, alla cui soluzione non sembra bastino le sue forze. Fra questi problemi c'è prima di tutto quello della università italiana. E' chiaro che per esso i partiti liberali tedeschi non possono e non potranno accettare nel loro complesso i punti di vista del Governo (che vuole, come è noto, Vienna per sede dell'università). Se il Governo persiste nelle sue vedute, la sorte della questione è decisa».

Però questo giornale non è molto importante, e perciò le previsioni hanno un valore molto relativo.

Alberto Clemenceau interrogato dalla Commissione d'inchiesta

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 24, notte.

Il fratello dell'on. Clemenceau, Alberto, è stato interrogato dalla Commissione d'inchiesta per l'affare Rochette intorno ai colloqui che egli ebbe con Briand mentre l'ex-presidente del Consiglio stava nell'Argentina. Alberto Clemenceau ha detto che durante l'assenza di suo fratello fu avvertito degli imminenti attacchi giornalistici, che egli giudicò come una viltà essendo diretti ad un assente. Un giorno fu chiamato da Briand, il quale desiderava di farsi ripetere in di lui presenza il famoso colloquio avuto da Lépine con Clemenceau. Secondo il teste Lépine avrebbe narrato che l'ex-presidente aveva detto solo *voyez le parquet*, che egli in seguito a ciò aveva incaricato Durand di recarsi al *parquet*. Durand aveva risposto che ciò sarebbe stato superfluo, essendovi già stato ed avendo avuto il suggerimento di rivolgersi a Prevel. Alberto Clemenceau aggiunge che oltre ciò ebbe da Lépine l'assoluta dichiarazione che l'ex-presidente non aveva dato l'incarico di cercare un querelante. Di questa dichiarazione raccolta alla presenza di Briand il teste informò suo fratello con un dispaccio che prima sottopose a Briand stesso, il quale disse di approvarlo e che non vi era da mutare nemmeno una parola.

Alla fine dell'interrogatorio Jaurès ricordò al teste che una denuncia anonima ha fatto sapere al Parlamento come Alberto Clemenceau fosse stato avvocato di Gaudrion, come ciò avesse potuto influire in qualche modo sullo svolgimento delle cose.

— L'osservazione mi stupisce — osserva Clemenceau: — qualcuno della Commissione sa già che si tratta di una piccola vendetta. Tuttavia voglio rispondere. Quando Rochette fu arrestato, io ignoravo che a Parigi esistesse qualcuno che si chiamasse Gaudrion. Sei mesi dopo sono stato chiamato come arbitro in una vertenza tra questo Gaudrion ed un altro individuo. Fui nominato arbitro perchè ero in grado di escludere ogni contatto con persone e con l'affare Rochette.

Viene poi interrogato il giornalista Sauerwein: il quale conferma naturalmente la dichiarazione fatta nel suo giornale in quei giorni, che cioè egli mai ha dichiarato la fonte della propria informazione, che a Barcellona fu Clemenceau il quale espresse la convinzione che l'articolo a lui ostile fosse stato ispirato al giornalista dal prefetto di polizia.

La seduta finisce con un confronto tra Alberto Clemenceau e Sauerwein: ciascuno mantiene la propria versione diametralmente opposta l'uno all'altra. Domani dinanzi ai commissari comparirà Rochetta in persona.

L'ammutinamento a Rio de Janeiro

Il capitano e tre ufficiali della "Minas Geraes„ assassinati — Le navi rientrano in rada -- L'amnistia?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 25, mattina.

La legazione del Brasile ha ricevuto, tardi, nel pomeriggio, due lunghi telegrammi dal suo Governo, relativamente all'ammutinamento di Rio de Janeiro.

Il primo di questi telegrammi annunzia che nella serata del 23 corrente l'equipaggio del Dreadnought brasiliano Minas Geraes, giunto dall'Inghilterra a Rio Janeiro nel mese di gennaio scorso, si è ammutinato ed ha assassinato il capitano e tre degli ufficiali che si trovavano soli a bordo e che avevano resistito.

I cadaveri sono stati gettati sulla costa. Gli ammutinati reclamavano un aumento di soldo ed una diminuzione di lavoro. Più tardi, l'equipaggio del dreadnought San Paulo, il quale è giunto a Rio Janeiro nei primi giorni del novembre, con a bordo il nuovo presidente De Fonseca, e l'equipaggio di una vedetta ancorata nel porto, si sono ammutinati alla loro volta.

Gli ammutinati sono ora padroni delle tre navi e si crede che abbiano alla loro testa dei sottufficiali. S'ignora, tutt'ora, se gli ufficiali delle due altre navi siano stati uccisi o se sono soltanto prigionieri. I ribelli hanno minacciato di bombardare Rio de Janeiro ed hanno lanciato alcuni obici sulla città.

Rio de Janeiro è calma

Questo ammutinamento non ha nessun carattere politico ed il Governo si sforza di ottenere la catturazione delle navi, senza doverle attaccare e causare loro avarie. Le tre navi ribelli, nella serata del 23, hanno lasciato il porto onde fuggire alla caccia delle contro-torpediniere, che erano state inviate per intimare loro di capitolare e che avrebbero potuto attaccarle durante la notte.

L'altro telegramma annuncia che si attendeva che le navi capitolassero nella giornata. Le notizie affermanti che sono scoppiati disordini in città, sono completamente false. Il resto della flotta, tanto gli uomini che gli ufficiali, rimane fedele e contrario agli ammutinati.

I capi della opposizione hanno espresso al Governo la simpatia che faceva loro provare questa situazione, e la popolazione, in generale, è indignata dell'attentato commesso. Nella capitale la calma regna sovrana.

Gli ammutinati attendono l'amnistia

Secondo poi un telegramma privato, gli ammutinati aspettano a bordo che il Congresso voti la legge di amnistia. Il Congresso si era riunito e si trovava ancora in seduta nel momento in cui il telegramma fu spedito.

Si ritiene, generalmente, che l'amnistia sarà accordata e che i disordini saranno ben presto terminati. Le corazzate che avevano passato la notte al largo, sono rientrate in rada nella mattinata.

Un radiotelegramma intercettato dalla stazione urbana, e che era inviato dal marinaio del Minas Geraes, Giovanni Candido, capo del movimento, raccomanda allo San Paulo di agire con molta calma e di non tirare cannonate senza l'ordine venuto dal Minas Geraes.

La circolazione in città è normale; i danni causati nella giornata di ieri sono insignificanti. (Journal).

Come scoppiò la rivolta

Londra, 24 mattina

Il corrispondente speciale del Daily Chronicle telegrafa da Rio Janeiro:

«La ribellione a bordo delle navi brasiliane Minas, Geraes e Saõ Paulo è scoppiata martedì sera. Il capitano Neves, comandante la Minas Geraes, aveva fatto colazione a bordo dell'incrociatore francese Dugay Trouville. Verso le 10, egli ritornò a bordo della nave, ma non appena ebbe messo piede a bordo fu accolto da fischi, urli e da fucilate sparate in aria. A quella prima intimazione, il capitano Neves e due ufficiali, aiutati da pochi marinai, tentarono di resistere agli assalitori; ma dovettero cedere alla forza. Parecchi ufficiali rimasero mortalmente feriti. La ciurma gridava: «Viva la libertà!»

«Questo successo fu immediatamente seguito da una ribellione sulle altre corazzate Saõ Paulo e Bahia. Tutti gli ufficiali vennero messi a terra ed un ufficiale, Giovanni Candido, prese il comando della flotta ribelle. Le navi erano abbondantemente fornite di munizioni e di viveri, ma dovettero fornirsi di carbone da un deposito dei transatlantici francesi. I ribelli, immediatamente, inviarono un telegramma colla telegrafia senza fili al presidente Hermes De Fonseca, formulando le loro domande, fra cui è compresa l'abolizione delle punizioni corporali, l'aumento di paga e la diminuzione di lavoro. Il Governo non inviò alcuna risposta e allora, dopo qualche ora, i ribelli cominciarono il bombardamento, che continuò fino a notte, provocando una grande costernazione fra gli abitanti.

«Le truppe lealiste risposero al fuoco. Si dice che il capitano Neves, parecchi altri ufficiali e marinai siano stati uccisi. I bastimenti ribelli fanno evoluzioni nella baia inalberando la bandiera rossa». (Daily Chronicle).

Haechel spiega la sua uscita dalla chiesa protestante

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 24, notte.

La clamorosa uscita di Haechel dalla chiesa protestante provoca grandi discussioni data la venerazione che gode in Germania il vecchio fondatore della teoria del monismo.

Il *Berliner Tageblatt* pubblica una lettera in cui Haechel spiega ancora più a lungo le ragioni che lo hanno spinto a questa decisione. La lettera, che allarga le spiegazioni datevi ieri, ha il seguente tenore: «La completa separazione della Chiesa dallo Stato e della Chiesa dalla scuola che è già stata compiuta in molti paesi civilizzati, e adesso continua in Portogallo, diventa in Germania uno dei più urgenti e importanti compiti del progresso civile. Quanto più la reazione politica guadagna in influenza mercè la stretta unione fra clericali e conservatori, quanto più fortemente trono e altare si sostengono a vicenda, tanto più grave diventa per tutti i liberi pensatori e specialmente per la nascente libera scienza il dovere di opporsi ad esse con energia per liberarsi dalle loro catene. Internamente questa convinzione si era già formata in me più di 60 anni fa, quando i miei studi scientifici mi persuasero della insostenibilità delle dottrine contenute nella religione cristiana; esternamente mi hanno trattenuto degli scrupoli di famiglia dal manifestare la mia opinione ufficialmente, ma adesso sono costretto a farlo a causa delle pubblicazioni odiose apparse nella stampa conservatrice e cattolica, e specialmente nella protestante Lega di Keplero, che non cede per nulla in insolenze gesuitiche e in arte di calunnia alla cattolica Lega di San Tommaso. Tutte e due le Leghe mi perseguitano da molti anni con ogni più grave accusa per una pretesa mistificazione della scienza. L'accusa è appoggiata sopra una serie di esperienze di embrioni scientemente falsificate. Uno strano processo degli embrioni fu originato da questa accusa ed esposto criticamente e scientificamente nell'opuscolo del dott. Schmidt. Ora poichè la stampa clericale e specialmente quella che serve la Lega di Keplero, mi perseguita di continuo con calunnie e false accuse, mi vedo obbligato ad una risposta definitiva ai gesuitici attacchi in un nuovo opuscolo che apparirà alla fine di dicembre sotto il titolo *Sandalion*, nel quale darò la risposta alle accuse. — Firmato: *Ernesto Haechel*».

Giunge notizia da Jena che le Autorità religiose di Weimar hanno applicato al venerando vecchio le disposizioni della legge weimariana, per la quale chi vuole rinunziare alla religione deve sostenere una discussione con un teologo, il quale deve cercare di convincerlo a rinunziare ai suoi propositi. Questa discussione, che si chiama ufficialmente — ammonizione sull'importanza del fatto — è stata compiuta il 21 in una chiesa. Haechel venne citato come di fronte a un tribunale, e dovette sostenere una lunga discussione col teologo Braasch. Il contraddittorio fu interessante e condotto in forma cortesissima, ma naturalmente Haechel non si lasciò persuadere.

Il suicidio di uno "sportman„ triestino

Trieste, 24, notte.

Si è suicidato nel pomeriggio d'oggi con un colpo di rivoltella all'orecchio destro, nella propria villa, il notissimo sportman cav. dottor Antonio Volpi, presidente della Società ippica, direttore del teatro Verdi.

Stasera il teatro è chiuso in segno di lutto. La causa del suicidio si deve ricercare in dispiaceri domestici.

Il processo per l'assassinio d'un crumiro

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 24, notte.

Il processo per l'assassinio del crumiro Dongé, assassinio che sarebbe stato decretato da un tribunale sindacalista, è continuato oggi avanti alle Assise di Rouen. Il pubblico era enorme, composto specialmente di lavoratori. Si facevano vari commenti sulla figura morale degli imputati, i quali per quanto neghino l'atroce delitto loro attribuito, non possono distruggere la impressione suscitata dalla notizia dei loro precedenti. Uno di essi è stato condannato sedici volte per furti, percosse, ferimenti; un altro è stato condannato dieci volte, ed altri due sono stati in carcere 4 o 5 volte per furti, ribellione e vagabondaggio.

Ma la più viva impressione è destata dal referto medico relativo al morto. Vale la pena di riferirne qualche brano, per dare un'idea del selvaggio assassinio di cui fu vittima il povero Dongé. Il volto era gonfio e tumefatto. Numerose escoriazioni si notavano sulla pelle. Intorno agli occhi le echimosi erano grandi come il palmo della mano. Sull'emisfero destro del cervello, si constatò le traccie di un grumo di sangue che comprimeva il cervello: la commozione cerebrale era evidente. La pelle del cranio non era che una vasta ecimosi. La morte è avvenuta per tutte queste cause. E' stata la molteplicità dei colpi che ha determinato il distacco della meninge, perchè nessuno dei vari colpi ha lasciato un segno speciale. Si tratta di un massacro completo. Si dovette colpire coi pugni, coi piedi, con i sassi, percuotendo la testa della vittima contro una superficie dura, quasi certamente contro il selciato.

Tutti gli accusati, negando di avere partecipato al delitto, soggiungono che tutto al più ciò accadde nell'incoscienza di una ubriachezza generale.

Nell'udienza pomeridiana, tre testimoni hanno dichiarato che la morte di Dongé fu decisa e votata in una riunione del Sindacato. «In una adunanza di scioperanti, — narra un teste — l'imputato Durand disse che era necessario sbarazzarsi dei krumiri. Ora volete voi la morte dei rinnegati? La assemblea approvò la proposta.» Un altro teste riferisce di essere stato egli stesso condannato a morte, e di aver sentito l'imputato Boyer arringare gli organizzati con queste parole: «Bisogna affibbiare a Dongé almeno 10 mesi di ospedale». A questo punto sorse Durand a soggiungere che 10 mesi non bastavano, e che bisognava sbarazzarsi definitivamente del rinnegato».

Un altro teste, che è un carbonaio, narra che le condanne a morte furono votate per alzata di mano, con prova e contro prova. Secondo questo teste, siccome il padre di Durand era restato al lavoro, Durand avrebbe detto: «Compagni, se voi incontrate mio padre, bastonatelo come gli altri krumiri, ma non dite di essere stati consigliati da me, giacchè due mesi di carcere non sono nulla, ma due anni sarebbero troppi». Il teste mantiene la grave deposizione, malgrado la smentita dell'imputato Durand.

Ottantenne bruciata viva

[illegible], 24, notte.

Giunge notizia da Macugnano, sul lago di Garda, di un'orribile disgrazia colà avvenuta. Una vecchia ottantenne, certa Angela Donatini, trovandosi sola nella propria stanza, per scaldarsi si avvicinò ad un fornello. Disgraziatamente si appiccò il fuoco alle vesti. La sventurata si pose a gridare, ma non essendoci nessuno in casa, dovette morire bruciata. Quando i suoi rincasarono, la trovarono già carbonizzata.

Una lettera al "Journal„ dell'assassino della contessa D'Ambricourt?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, mattina.

Il *Journal* ha ricevuto oggi una lettera firmata dal capitano Meynier. La busta era timbrata col bollo dell'Ufficio postale del Boulevard Saint-Germain, e tutto sembra dimostrare che questa lettera è stata realmente scritta dal capitano. Essa è stata confrontata con parecchie altre missive scritte a diverse epoche a persone che erano in relazione con Meynier, e la rassomiglianza della scrittura è sorprendente.

L'avvocato della signora D'Ambricourt, che è in possesso di numerose lettere del capitano, ha dichiarato che egli riteneva che non vi era alcun dubbio in proposito.

Ecco la lettera: «Signor amministratore, attaccato da tutta la stampa, ed avendo potuto constatare che anche la baronessa Olivier non sa più risparmiarsi di quanto lo fossi io, vi sarò riconoscente di voler pubblicare ciò che segue.

«Non sono delle scuse che io cerco al mio delitto orribile, ma delle semplici rettifiche, per dimostrare che la mia povera amica, di cui si attacca la memoria, non era ciò che si dice, e che per parte mia non ero il *souteneur* che sono stato dipinto con così ignobili colori.

Tutto per lei!

«Il giudice Hastron è da ieri l'altro in possesso di un lungo Memoriale inviatogli, o nel quale do tutte le prove (che egli può verificare) del denaro che ho consegnato a Maddalena: si tratta di somme talvolta considerevoli, perchè tutto ciò che ho fatto era unicamente per lei! Io le consegnavo quasi tutto ciò che avevo, non conservando per me altro che il necessario per vivere nel modo più semplice possibile. Io pochi pasti che io prendevo, li prendevo da Gardes, nella via Richelieu — due franchi — e talvolta da Graff, o dal *Ristorante dell'Havre*, all'angolo della via San Lazzaro — due franchi e venticinque.

«Io sono stato rappresentato sotto l'aspetto di un ubbriacone inveterato, che dava spettacolo di sè nei caffè. Ora, gli stabilimenti che io frequentavo erano, sopratutto: al mattino, il piccolo caffè al N. 7 della via Roma, dove prendevo un amaro, e a mezzogiorno il *Terminus*, dove mi contentavo di un assenzio o di un vermouth di Torino. Ero anche giunto, dietro desiderio espresso dalla mia povera fidanzata, a sopprimere quasi l'assenzio alla sera, da Maillard, e quando rientravo dalla via Desbordes Valmore andavo a trovare un amico di Nizza, un americano, il signor Lose, all'*Hôtel Terminus*, per bere in sua compagnia.

«Io non ho mai avuto il carattere violento che mi è stato attribuito. Invece tutti possono affermare che io ero il più docile ed il più conciliante degli uomini.

«La narrazione fatta dalla mia suocera è tutta una calunnia, a riguardo al bambino, al quale ho dato il mio nome. Io sono stato il più affettuoso dei padri, tanto a Parigi quanto a Nizza. Quanto alla leggenda che vuole che io mi sia impadronito del denaro e dei gioielli della signora D'Ambricourt, dopo essermi fatto consegnare 200 franchi da un certo Emilio, che io cercai invano, frugando nei miei ricordi, essa è egualmente falsa. Il giudice Hastron è al corrente di tutto: sa ciò che la signora Olivier ha fatto dei 170 franchi che aveva indosso in quel giorno e ai quali avevo aggiunto io 30 franchi!

Pazzo furioso, uccise.

«Mercoledì sera si è prodotta una rivelazione subitanea per me, seguita da una confessione che mi ha dapprima atterrito e poi reso pazzo furioso, cosa di cui non mi credevo capace. All'indomani, davanti all'orrore di questo dramma, ho perduto la testa e sono partito volendo vendicarmi su una altra persona: progetto che ho poi abbandonato. Potendo allora ragionare più freddamente, ho voluto aspettare per sapere ciò che si direbbe. Ed ho fatto bene, perchè oggi io non posso seppellirmi con tante infamie sul nome mio e della povera morta che era l'amica più affettuosa e migliore, malgrado il suo carattere talvolta violento.

«Sono partito di casa mia con 12 franchi ed ho vissuto da quel giorno grazie alla devozione di un vecchio servitore, che ho ritrovato a tempo e che si è messo a mia disposizione fino a oggi. Io ho finito e presso a poco la mia missione e ciò darà ragione ai pronostici del signor Hamard — prevenuto da me con una lettera da martedì sera — ma non nel modo che egli crede. — Firmato: *M. Meynier*».

«P. S. Ho riconosciuto perfettamente tutto l'orrore del mio misfatto e mi inchino davanti a due grandi dolori: quello del signor Delvigne e quello di Paolina».

Il capo della Polizia non sa nulla

Questa la lettera. Peraltro è da aggiungere che il capo della Sicurezza, interrogato stasera da un rappresentante del *Journal* se le affermazioni del Meynier fossero esatte, ha fatto la dichiarazione seguente: «Io non ho ricevuto la lettera del capitano Meynier, nè alcun documento emanante da lui firmato o non firmato. Aggiungo che, se avessi ricevuto questa lettera, io non vedo alcuna ragione che mi obbligherebbe a farne un mistero. Il capitano Meynier non mi ha scritto e poichè egli legge i giornali ed io non ho altro mezzo, per il momento, di entrare in corrispondenza con lui, fategli sapere, ve ne prego, che io aspetto la sua missiva con impazienza, a meno che egli non preferisca venire a parlare con me, il che sarebbe più semplice, perchè fatalmente, e fra poco, noi entreremo in conversazione diretta con lui». (*Journal*).

Le furie sanguinarie d'un cameriere

Francoforte, 24, notte.

Una non comune serie di avvenimenti sanguinosi ha tenuto oggi in apprensione la città. Questa mattina, alle 10, la direttrice d'una calzoleria della Berger Strasse, a nome Mayer, fu trovata morta nella sua bottega; essa aveva ricevuto molti colpi di coltello. La cassaforte era rotta e svaligiata. La Polizia si mise alla ricerca dell'assassino, che era dipinto come un uomo alto, con la barba bruna.

Questi, non contento del primo assassinio, si era intanto messo alla ricerca della seconda vittima, e la trovò in un ristorante della Berger Strasse. Approfittando di un momento in cui la kellerina che lo serviva era sola, si precipitò su di lei, la gettò a terra e le serrò la gola fino a che ritenne che la poveretta fosse svenuta. Allora la lasciò per estrarre il coltello; la kellerina approfittò del momento e riuscì a fuggire, chiamando aiuto. Il malfattore fu subito afferrato, e la folla, eccitatissima, si disponeva a linciarlo. L'assassino era già semi-accoppato a colpi di bastone e di pale, quando la Polizia riuscì a liberarlo ed a trasportarlo al vicino corpo di guardia.

Mentre lo si interrogava, l'assassino estrasse di tasca un temperino, con cui si diede dei colpi alla gola, per quali fu dovuto trasportare in grave stato all'ospedale. Egli si chiama Weiss Schmidt, cameriere di professione.

Piroscafo naufragato.

Brest, 24, notte.

Il vapore *Arretis*, di Bilbao, è naufragato sugli scogli di Neuvaik. L'equipaggio attende soccorsi.

130 persone ricoverate per sospetto di colera a Roma

Roma, 24, notte.

A Roma sono state trasportate, per misura precauzionale, alla casa contumaciale, 130 persone, in seguito ad alcuni casi sospetti verificatisi nel popoloso quartiere di Porta San Lorenzo, che è prossimo al Cimitero generale.

Fuori Porta San Lorenzo, a destra della via Tiburtina, nelle vicinanze di Campo Verano, si apre una via disselciata e lurida, che è conosciuta con il nome di via Privata. Al N. 9 di questa via vi è un albergo popolare, intitolato *il Piccolo Parigi*, nel quale sono solite alloggiare molte persone. Già circa quindici giorni fa un medico igienista aveva denunziato questo albergo, per il pericolo che il soverchio agglomeramento di persone in un locale tutt'altro che salubre presentava dal punto di vista della pubblica igiene.

L'altra sera si verificò nell'albergo stesso un caso sospetto. Prudentemente, la persona che presentava sintomi di dubbia diagnosi fu trasportata alla casa contumaciale di via Galilei. L'Ufficio municipale d'igiene, continuando la lotta energica contro il morbo, ha voluto togliere anche il più lontano pericolo di contagio, ed ha perciò ordinato che tutte le famiglie ricoverate nell'albergo e quelle abitanti nelle case finitime fossero accompagnate alla casa contumaciale. Su carri automobili dell'Ufficio d'igiene, delle famiglie, composte di oltre 130 persone sono state accompagnate alla casa di contumacia in via Galilei, dove sono entrate senza protesta di sorta. Intanto la via Privata è tutta cosparsa di acido fenico, di latte di calce e di altri disinfettanti.

I trattenuti alla casa di contumacia — per la maggior parte operai nativi delle Marche e della Toscana — sinora non hanno dato alcun sintomo di malattia, e vi è ragione di ritenere che per essi il doveroso rigore dell'Ufficio d'igiene debba ben presto essere rallentato.

Il delitto d'un amante respinto

Genova, 24, notte.

Il giovane Primo Apparuti, d'anni 20, da Modena, studente, tempo addietro aveva amoreggiato con certa Rina Zavaroni, d'anni 17, una simpatica bruna impiegata come aggiuntatrice in un laboratorio di via del Campo. Il Apparuti dopo poco tempo si decise a domandare la ragazza in isposa ai genitori di lei, ma questi, che erano per principio ostili al matrimonio della loro Rina, si dichiararono in questo caso risolutamente contrari al matrimonio della loro figlia coll'Apparuti, data la diversità dei caratteri dei due giovani, diversità che avrebbe reso loro impossibile d'andare d'accordo.

Tre mesi addietro il giovane si recò a Modena per il servizio militare. Ritornato la scorsa domenica a Genova, ma anzichè aver dimenticata la fanciulla, si sentiva sempre più attratto verso di lei da un amore che nè il tempo nè la lontananza avevano potuto scemare. Stasera, poco dopo le 20, incontratala in via Pianchetti mentre si recava a casa, la fermò ripetendole le più vive ed ardenti proteste d'amore, ma alle energiche negative della fanciulla, il giovane, estrasse rapidamente una rivoltella, le sparava contro due colpi, uno dei quali ferì la fanciulla al petto. Il forsennato amante, compiuto il delitto, si dava alla fuga.

La ragazza venne trasportata all'ospedale, ove fu ricoverata in condizioni gravissime, tanto che il funzionario di polizia ed il giudice istruttore recatisi all'ospedale per interrogarla, ne furono dissuasi dai medici. L'Autorità è alla ricerca dell'Apparuti.

L'assemblea socialista astigiana e il Blocco

Asti, 24, notte.

In seguito ad un commento del locale organo socialista ad una votazione consigliare, commento che, per la sua inopportunità, suscitò non poca meraviglia in tutti i campi, iersera si radunò l'assemblea generale della locale sezione socialista. Vi parteciparono oltre cento inscritti, compreso il gruppo consigliare ed i due assessori on. Vigna e Maggiorino Maccario. L'assemblea si protrasse oltre la mezzanotte. Avendo il giornale socialista affacciata l'ipotesi di un possibile distacco del gruppo dal blocco, l'assemblea, dopo animatissima discussione, approvò a grandissima maggioranza il seguente ordine del giorno proposto dal socio Garrone:

«L'assemblea della sezione astigiana del partito socialista, ritenuto che l'alleanza dei socialisti cogli altri partiti affini aveva come precipuo scopo la democratizzazione delle istituzioni cittadine e l'esplicazione di un lavoro amministrativo improntato a sincerità democratica; ritenuto che per tale scopo occorre la concorde azione del gruppo consigliare socialista; approva la buona volontà e l'opera in tale senso esplicata dal gruppo; dà mandato a questo di agire conformemente, ed invita a non perdersi in opera di critica sui fatti secondari, quando non si sono perdute di vista le linee generali del programma».

La lotta elettorale a Vigevano

Socialisti e repubblicani alle prese

Pavia, 24, notte.

Notizie che giungono da Vigevano recano che la lotta politica ingaggiata colà tra i socialisti ed i repubblicani, guidati questi ultimi dal pubblicista Giovanni Battista Pirolini, va sempre più facendosi interessante per la vivacità degli attacchi, inaspriti ora dal riflesso del voto del Congresso socialista di Milano.

Il candidato moderato, ing. Bonacossa, non partecipa finora attivamente alla lotta elettorale, ma, ciò nonostante le probabilità della sua vittoria sono aumentate sempre più dall'insanabile dissidio dei partiti popolari.

Intanto si annunzia che l'on. Marazzani, deputato socialista dimissionario, pubblica una vivacissima lettera, nella quale dice che la coerenza del Pirolini sta per la riuscita del Bonacossa.

A lui risponde il Pirolini, minacciando di ricorrere ai Tribunali e di scendere sul terreno, ma che a quelle insinuazioni egli non bada.

Le corse al trotto all'Ippodromo di Turro

Ci telegrafano da Milano, Trotter, 24, ore 20:

Pista buona, bel tempo, e pubblico scarso.

Premio Sempione (dilettanti) L. 5000 — Prima prova: 1.o Van Tassel II, in 2'23"; 2.o Achilles — Non piazzati, per andatura irregolare: Fragor, Iris, Jorio, Aragon.

Premio Bergamo, L. 1100 — Prima prova: 1.o Red Wilkes, in 2'20"; 2.o Boffalora; 3.o Imperatore. — Non piazzati: Qui pro quo, Faust Kuser, Baden, Nice.

Premio Goria, L. 1800 — Prima prova: 1.o Della Fiske, in 2'20" 4/5; 2.o Impero; 3.o Concurrent. — Non piazzati: Busy, Mistrel Wilkes, Miss Heliette, Fanny P.

Premio Sempione — Seconda prova: 1.o Achilles, in 2'27"; 2.o Van Tassel; 3.o Iris. — Non piazzato: Aragon, distanziato.

Premio Sempione — Terza prova: 1.o Van Tassel, in 2'25" 3/5; 2.o Achilles; 3.o Iris. — Premiazione: 1.o Van Tassel II, di P. Bozzano; 2.o Achilles, di De Stefani-Guardaben; 3.o Iris VI, di B. Pieripan.

Premio Bergamo — Seconda prova: 1.o Red Wilkes, in 2'20" 2/5; 2.o Boffalora; 3.o Imperatore. — Non piazzati: Qui pro quo, Faust Kuser. — Premiazione: 1.o Red Wilkes, di G. Lavezzare; 2.o Boffalora, del dottor M. Centanin; 3.o Imperatore, di Ossani-Gualandra.

Premio Goria — Seconda prova: 1.o Impero, in 2'21"; 2.o Concurrent; 3.o Mistrel Wilkes. — Non piazzati: Fanny P., Miss Heliette, Della Fiske. Venne distanziato, per taglio di strada, Busy, giunto primo.

Premio Goria — Terza prova: 1.o Impero, in 2'21"; 2.o Mistrel Wilkes; 3.o Fanny P. — Non piazzati: Concurrent, Miss Heliette. Della Fiske, giunta prima, venne squalificata per andatura irregolare. — Premiazione: 1.o Impero, del marchese Di Bagno; 2.o Della Fiske, di F. Brunelli; 3.o Concurrent, di F. Brunati; 4.o Mistrel Wilkes, di B. Artinoff.

Premio Consolazione Criterium (handicap) L. 1500 — Prova unica: 1.o Hortense Kuser, di F. Magheszani, in 2'26" 1/5; 2.o Sole Handium, della Scuderia Partenopea; 3.o Dina, di P. Caroli. — Non piazzati: Gabriella, Ubaldo, Grifo, Oriéona, Nogrado, Parigi.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

24 Novembre

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 104 60. — Id. per fine prossimo 104 65.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 55.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 55.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 104 55.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104 30.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 25.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 104 25.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 3 0/0 netto: prezzi nominali 70 25.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 30, lettera 100 40.
Svizzera 4 1/2: den. 100 17 1/2, lett. 100 27 1/2.
Germania 5: den. 123 87 1/2, lett. 123 97 1/2.
Londra 5: denaro 25 37, lettera 25 39.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO

Azioni Banca d'Italia 1500, 1498, 1499, 1500.
» Banca Commerciale 915 50, 914 50, 914, 914 50, 915.
» Ferrovie Meridionali 673, 674, 675.
» Ferr. Mediterranee 414 75, 414 50, 415.
» Concimi Vicenza 114 50, 114.
» Fiat 144 50, 144, 143, 143 50.

Realizzanti con affari molto attivi. Ferroviari ricercati. Per conto alquanto [illegible] le Fiat.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
24 novembre — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 65, 104 625.
Azioni Banca d'Italia 1494 1/2, 1494, 1493 1/2, 1494 1/2, 1495 1/2.
» Banca Commerciale 912, 913.
» Bancaria Italiana 104.
» Meridionali 673 1/2, 674.
» Mediterranee 414 1/2, 415, 416.
» Concimi 116, 117 1/2, 117, 117 1/2.
» Fiat 143, 144.

Tutto prossimo.
Mercato in ripresa e poco attivo. Verso chiusura alquanto in ripresa. Concimi fermo e ricercato, e così pure le Azioni Mediterranee.

Prezzi nominali 24 Novembre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 ridotti Medit., Adr. e Sic. 361 — • Ferr. Maremmane 356 — • Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 [illegible] • Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 351 — • Ferr. Novara 3 0/0 [illegible] • Cuneo 3 0/0 365 — • [illegible] 3 0/0 404 — | Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 [illegible] • Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0 [illegible] • Canali Cavour 5 0/0 [illegible] • Risan. Napoli 5 0/0 507 — Azioni Ferr. Canavese, maggiore-lire 3 0/0 300 — • Ferr. Bra-Cantalupo-Castagn. e Mortara 500 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sardegna serie C 1.a em. 1883 366 50 — serie C 2.a em. (1886) — Città Roma 3 1/2 0/0 502 — | Prestito unific. città di Napoli 5 0/0 101 — Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net. 500 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie: Banca d'Italia — —; » Comm. It. Mil. — —; Credito Italiano 570 —; Soc. Banc. Italiana 103 —; Banco di Roma 127 —; Banca della Liguria — —; Banca di Torino et. i. — —; Società Banca e Industria Tarinese 109 —

Trasporti: Società Ferr. Merid. 561 —; » » Sebund. Sardegna 501 —; » » Sicula [illegible]; » » Mantova-Modena [illegible]; » » Biella 145 —; » » Pinerolo (1.a em.) [illegible]; » » Pinerolo (2.a em.) [illegible]; » Navig. Gen. Italiana [illegible]; » Florio e Rubattino [illegible]; » Tramway Funicolare [illegible]; » » ferr. economiche 364 —; » an. Tramway Torin. 406 —; » Ferr. Piem. [illegible]

Elettricità, luce ed industrie meccaniche: Società ital. gas 377 —; » Consum. Gas-Luce 356 —; » Ferriere Italiane [illegible]; » An. Offic. g. Elett. 337 —; » Ferriere Piemontesi [illegible]; » Vanzi e C. 190 —; » Fonderia Cateller [illegible] 215 —; » Siderur. di Savona [illegible]; » Acciaierie Terni [illegible]; » Ital. d'Elettricità [illegible]; » Fabbr. It. d'automobili [illegible]; » R. Just. e. Auto [illegible]; » Automobili Fiat [illegible]; » Anglo-Italiana di coloraz. [illegible]; Industria Ital. del rivestimento [illegible] 480 —; Soc. Gener. Saccarifera — —

Società Acque potabili di Torino 884 —; • Molini e Past. Pantanella (Roma) — —; • Birrificio di Genova 742 —; • Fonderie Ferrar. 300 —; • Romana Fabb. Zucc. — —; • Vanchi e C., elerc. — —

Industrie varie: Soc. Cartiera Italiana [illegible]; • Cart. Meridionali 448 —; • Manif. lane Borgos. 470 —; • Calci Casale 743 —; • di Risanamento e Costruz. Milano [illegible]; • An. Tell. e Calzat. 38 —

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese 400 —; Ferrovie Meridionali [illegible]; • Second. Sardegna [illegible]; • Sarde, serie A 360 —; • » » B [illegible]; Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 150 —; Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche 517 50; Officine di Savigliano 516 —; Soc. Sider. di Savona 504 —; • Napol. Impr. Elettr. 499 —; Cart. Ital. di Roma 406 —; Prest. Prov. Alessand. 500 —; • Prov. di Lucca 506 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0 505 —; • di S. Paolo 3 1/2 0/0 [illegible]; • Banca d'Italia 3 1/2 0/0 506 —; Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0 [illegible]; Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 511 —; Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 [illegible]

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 24, ore 11,45:
Rendita italiana cont. 104 60 — Id. fine mese 104 60 — Id. 3 1/2 0/0 104 15.
Mediterranee 432 — Credito Italiano 577 — Banca Commerciale 913 — Banco di Roma 106 50 — Società Bancaria 105 — Lombardo Reco 1571 — Cotoni Cantoni 352 — Rubattino 374 — Raffineria L. L. 347 — Cassa Sovvenzioni 98 — Vizzola 211 — Terni 1460 — Edison 675 — Obbligazioni Meridionali 350 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 361 50 — Fond. Banca Napoletana 501 75 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 — Id. 4 0/0 507 25 — Colombo e Veneziane 125 — Meridionali 665 — Banca d'Italia 1495 — Obbligazioni Mediterranee 500 75 — Metalli 107 50 — Beni Stabili 352 — Savona 209 — Elba 251 — Distilleria 99 — Carburo 542 — Concimi Chimici 115 — Fondi Rustici 155 — Molini Alta Italia 195 — Birra 181 — Ferriere 156 — Vizzola 1131 — Ansaldo 255 50.
Cambio su Parigi 100 32 — Id. Londra 25 36 1/2 — Id. Berlino 123 92 — Id. Svizzera 100 22 — Id. Vienna 105 32.
Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Milano, 24, ore 18:
Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — La fermezza si è oggi accentuata maggiormente malgrado la chiusura non si effettui ai corsi massimi praticati. La Rendita a 104 65 a 104 60; Terni fra 1508, 1494, 1496; Banca d'Italia 1501 50, 1495; Commerciale 917 50, 912; Credito 580, 577 50; Edison 670, 674; Vizzola 1140, 1139; Raffineria 342, 350; Industria Zuccheri 300; Rubattino 377, 379; Italo-Americana 231, 232; Accomandita Dell'Acqua 156, 158; Concimi 115, 117 50, 116; Elba 263; Savona 201, 203. In buona ripresa anche gli Ex Ferroviari: le Eridania a 745, 762, 756, e le Cementi a 356. Fiat a 154. Cambi offerti.
Da oggi i prezzi sono [illegible] per fine dicembre prossimo venturo.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 24, ore 15,14:
Animazione mancata sull'apertura ferma di Milano e, buon sintomo, pare che il movimento dei Banchieri vada sopra riflettendo anche ai valori industriali. Giornata di vera più Banchi, che ne realizzi chiudere ai minimi. Banca d'Italia, esordita a 1494, chiude a 1490; Commerciale da 916 chiudesi a 906 50. Ricercati i Ferroviari con le Meridionali da 665 a 669; Mediterranee 414; Rubattino con corsi realizzi chiudono a 373. Attive contrattazioni in Eridania e Terni. Eridania da 750 a 754; Terni da 1500 a 1491. Savona domandate a 202 50. Sempre pesanti le Ferriere a 160. Rendita da 104 50 a 104 52 fine corrente.
Rendita 104 50, 104 52.
Banca 1493, 1492, 1490, 1489 50 — Comit 910, 909, 908 50 — Credito 576, 577 50 — Meridionali 668, 669 — Mitteri 414 — Rubattino 377, 378 — Raffineria 348, 349 — Industria 288, 276 50 — Eridania 750, 752, 754 — Terni 1500, 1498, 1491 — Armstrong 235, 236 — Elba 255 — Savona 201, 202 50 — Molini 186 50 — Semoleria 278 50 — Carburo 540 — Ferriere 160 — Itala 75 — Banco Liguria 126.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 24, ore 18:
Rendita 3 3/4 cont. 104 56.
Anonimalia 66 — Acqua Marcia 1900 — Aosta 121 — Ansaldo 256 50 — Banca d'Italia 1499 — Banca Commerciale 909 — Banco Roma 106 3/4 — Beni Stabili 350 — Carburo 547 — Concimi 115 50 — Credito Italiano 576 50 — Condotte d'Acqua 327 — Elba 266 — Ferriere Italiane 168 — Forni Elettrici 50 — Gas 1833 — Immobiliari 376 — Imprese Fondiarie 128 50 — Kerka 284 — Metallurgica Italiana 108 — Meridionali 670 — Mediterranee 416 — Montecatini 113 — Molini Pantanella 108 50 — Navigazione Generale 378 — Omnibus 300 — Piombino 134 — Risanamento 79 — Bobi 75 50 — Zuccheri Romani 77 50 — Fondi Rustici 153.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma. 25 novembre — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire italiane con certificati L. **100,31** (e oro nelle).
Roma — Cambio settimanale L. **100,35**.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	24	23		24	23
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	94 25	94 50
Rend. 3 perp.	97 40	97 32	Cred. Fondiar.	900	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5495 —	5498 —
Id. Ital. 3 75	104 20	104 —	Lotti Turchi	— —	216 50
Cambi Londra	25 215	25 205	Ferr. Meridion.	866	861 —
Consolid. 2 1/2	78 7/8	79 —	Rendita Russa	90 30	90 40
Obbl. Lomb.	291 50	292 —	N. prest. russo	104 50	104 60
Cambio Italia	99 3/4	99 3/4	Russa 1901	103 10	103 20
Turco nuovo	91 27	91 35	R. portogh. 3	66 82	66 —
Banca Parigi	1840 —	1840 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	400 —	400 25	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	101 25	101 —	Rendita Serba	87 10	87 10
R. Ungher. 4	96 60	96 60	Bulgara 1906	473 —	471 —
R. spagn. est.	93 62	93 60			
Banca Ottom.	678 —	679 —			
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnowice	1702 —	1705 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	567 —	565 —
Rame Londra	57 5/16	57 9/16	Thomson	793 —	793 —
Brasile 4 0/0	102 85	102 95	Rand Mines	241 50	241 —
Id. id. rescisc.	90 50	91 05	De Beers	443 50	442 —
Brasile 4 0/0	90 50	90 90	Chartered	41 25	41 25
Crédit Lyon.	1441 —	1442 —	Ferreyra	— —	252 —
Andaluse	387 —	388 —	Randfontein	78 50	78 25
Nord Espagne	390 —	393 —	Roodeport	70 75	71 —
Saragozza	418 —	418 —	Goldfield	143 —	143 —
Rio Tinto	1778 —	1781 —	Geduld	34 75	37 75

Tendenza calma.

Borsa di Berlino.

	24	23		24	23
Camb. Londra	20 38	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	131 50	131 50
Cambio Italia	80 60	— —	Ferr. Medit.	80 —	79 10
Credito Austr.	208 50	208 60	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	101 75	— —	Russo (cons.)	218 30	218 25
Id. 5 0/0 russa	— —	— —	Deutsche Bank	256 87	256 87
Cons. Pruss. 4	99 25	99 25	Diskonto	191 10	191 37
Rend. Turca	96 90	96 90	Bochumer	226 —	225 50
Obbl. Ferr. It. 3	— —	71 60	Gelsenkirchen	212 75	212 —
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza calma.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 22. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 95 50.
Nuova York, 21. — L'argento si quota a millesimi di dollari 55 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.
Londra, 22. — Argento pence 25 9/16 all'oncia. Standard al grammi, titolo 925 millesimi.

Mercati Esteri

Telegrammi commerciali.

Farina e frumento

PARIGI, 24 (sera)

Farina 12 marche pel corrente fr. 37 70 — Idem da novem. fr. 37 70 — Id. novembre-dicembre fr. 37 70 — Id. a 4 mesi da novembre fr. 37 90.
Mercato fermo.

ANVERSA, 24 (sera)

Frumento — Mercato fermo.

Caffè e zucchero

PARIGI, 24 (sera)

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 36 75 — Idem raffinato disponibile fr. 71 50.
Mercato calmo.
Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 39 88 — Idem a 3 mesi da ottobre 39 —.
Mercato calmo.

HAVRE, 24 (sera)

Caffè, venduti sacchi 4.000.
Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 24 (sera)

Zucchero di barbabietola — Mercato pesante.
Idem per ottobre Rmk. 12 95 — Idem per novembre Rmk. 12 22.

Cotone

HAVRE, 23 (sera)

Cotoni, vendita balle 8.000.
Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 24 (sera)

Cotoni — Domanda per il mercato in generale moderata. — Vendita della giornata Balle N. 6000, di cui per la speculazione e riesportazione Balle N. — —.
Importazioni Balle N. 6000.
Futuri americani tendenza calma, domanda moderata. Per corrente D. 7,67; novembre-dicembre 7,70; gennaio-febbraio 7,78; marzo-aprile 7,80.
Tendenza cotoni: Americani e Brasiliani, sostenuta; Egiziani, pesante; Surats, invariata.
Americani e Brasiliani in rialzo 4/100.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE
per la stag. ed essiccaz. dei bozzoli e sete già Bertolda e B.

Operazioni del 24 novembre

Organzini	C. 15	Kg.	1356,72
Trame	» 1	»	40,75
Greggie	» 12	»	1338,08
Lane	» 3	»	1341,09
Articoli diversi	» —	»	—,—
Totale	C. 32	Kg.	4061,50
Sete pesate	» 3	»	166,75
Lane pesate	» 16	»	—,—
Totale C.	51	Kg.	4243,85

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N. 1081	Kg.	64004,50
Pesati	» 371	»	24863,16

Bestiame.

CARMAGNOLA, 23 — Buoi e manzi da macello al Mg. da L. 9 a 10; buoi e manzi da lavoro da 9 a 11; vitelli da 11 50 a 12 50; giovenche e vacche da 5 a 8; asini [illegible] per capo da 25 a 30; Carne di vitello di prima qualità al Kg. L. 2,15; carne di vitello di seconda qualità 1 97; carne di bue 1 50; carne di moggia e giovenche 1 40; carne di vacca 1 30.

CHIERI, 22 — Buoi e manzi al Mg. da L. 10 a 10 75; vitelli domesticalo da 10 25 a 11 75; porci e maiali da 56 50 a 6; agnelli al Kg. da 1 20 a 1 35. Prezzo della carne per Kg. L. 2 14.

CHIVASSO, 23 — Buoi da macello al Mg. da L. 13 a 16; vitelli di prima qualità da 9 50 a 11 50; vitelli di seconda da 7 a 8 50; buoi di prima da 8 50 a 10; buoi di seconda da 6 a 8; tori da 8 25 a 9 50; vacche da 5 50 a 8 25; buoi da lavoro per capo da 400 a 660; vitellini da 50 a 100; maiali al Mg. da 10 a 11.

Cereali.

CARMAGNOLA, 23 — Grano al quintale da lire 26 25 a 26 75; segala da 17 50 a 18; meliga da 19 a 20.

CHIERI, 22 — Grano al quintale d. L. 18 50 a 20 75; meliga da 13 35 a 13 60; segala da 12 50 a 12 75.

CHIVASSO, 23 — Frumento nostrano al quintale da 255 a 25; meliga da 18 50 a 19; segala da 18 25 a 19; avena di 20 25 a 21.

Farine, pane, paste e riso.

CARMAGNOLA, 23 — Pane grissino di prima qualità al Kg. L. 0 50; pane di seconda qualità eccedente il peso di un Mg. L. 0 40; pane fino eccedente il peso di un Mg. L. 0 37; pane casalingo L. 0 34.

CHIERI, 22 — Pane per Kg. L. 0 42.

CHIVASSO, 23 — Riso bianco al quintale da lire 34 75 a 39; farina marca B 35 25; farina marca C 34 25; pane di semola 50; pasta di farina 47 50; pane fino non eccedente grammi 62 al Kg. L. 0 42; pane fino eccedente il peso di grammi 62 L. 0 30; pane casalingo 0,34.

Foraggio.

CHIERI, 22 — Fieno maggengo al Mg. L. 0 35; paglia 0 45.

CHIVASSO, 23 — Fieno maggengo al Mg. da lire 0 70 a 0 75; paglia da 0 30 a 0 35.

Frutta e Verdura.

CHIERI, 22 — Cardi al Kg. da L. 0 10 a 0 30; cavoli da 0 10 a 0 25; cavolfiori da 0 10 a 0 30; cipolle da 0 25 a 0 40; patate al Mg. da L. 1 25 a 1 30; peperoni da 1 25 a 1 75; rape da 0 60 a 1; spinacci da 1 50 a 2; mele da 1 50 a 3 25; uva in cest. da 3 5 a 4; pere da 2 a 3; castagne da 1 75 a 2 25; tartufi Kg. 1 00 a 2.

CHIVASSO, 23 — Patate al Mg. da L. 1 30 a 1 40; cipolle da 1 a 1 10; carote da 1 a 1 20; spinacci da 1 25 a 1 50; fagiuoli verdi da 1 25 a 1 50; rape da 0 60; 1.

Legna e Carbone.

CHIVASSO, 23 — Legna forte al Mg. da L. 3 a 3 50; legna dolce da 2 50 a 2 75.

Pollame, uova e burro.

CARMAGNOLA, 23 — Conigli per capo da L. 1 a 2 50; polli alla coppia da 2 a 5; galline da 3 a 4; piccioni da 1 25 a 2 50; uova alla dozzina da 1 70 a 1 80; burro al Mg. da L. 30 a 31; olio di oliva da 17 a 21.

CHIERI, 22 — Polli da L. 3 a 4; capponi da 5 50 a 7; galline da 5 a 6; galline faraone da 4 50 a 5; piccioni da 1 30 a 1 50; tacchini da 12 a 15; anitre da 4 a 5; conigli da 1 50 a 2 50; uova alla dozzina da 1 75 a 1 80.

CHIVASSO, 23 — Polli e galline alla coppia da L. 2 a 7; capponi da 3,50 a 5 50; tacchini da 4 a 6; anitre da 3 a 3,50; uova alla dozzina da 1 50 a 1 45.

Fallimenti

TORINO — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento della Ditta Accomincioli Grandi e C., fabbrica acque gasose e minerali « Le Souvenir », con sede in Torino, via Madama Cristina, 60, e dei componenti Accomincioli Enrico e Grandi Modesto; giudice delegato avvocato Saccarelli Camillo; curatore provvisorio avv. Busca Gaetano; prima adunanza il 10 dicembre, ore 14,30; verifica dei crediti il 10 gennaio 1911, ore 14,30; il termine per presentare i titoli scade il 21 dicembre.

— Nel fallimento di Mola Bartolomeo, esercente l'Albergo *della Croce Reale*, in Poirino, la prima adunanza andò deserta ed a curatore definitivo venne proposto lo stesso provvisorio avv. Giovanni Sartorio; attivo L. 400, circa; passivo lire 17,134 95. Mancano i libri.

— Nel fallimento della Ditta Gioni e Cantamessa, esercente panatteria, in Torino, via Susa, 28, la prima adunanza andò deserta, ed a curatore definitivo venne proposto lo stesso provvisorio avvocato Brezzi Camillo. Mancano i libri; l'attivo sarà ben poca cosa.

— Venne omologato il concordato conchiuso dal fallito Schultze Adolfo, già negoziante in materiale elettrico e cinematografico, in Torino, corso Siccardi, N. 33, al 15 per cento, e gli vennero concessi i benefizi di legge.

— Nel fallimento di Crespi Carlo, esercente l'industria della tomaificiona, in Torino, via Tommaso, N. 8, venne accertato l'adempimento degli obblighi assunti col conchiuso concordato.

***

VERCELLI. — Venne dichiarato, ad istanza di creditori, con istanza in data 23 novembre 1910, il fallimento della Ditta Frola Antonio, negoziante in commestibili in Biandrate; giudice avv. Roberto Barello, al Tribunale; prima adunanza il 12 dicembre, ore 15; termine per la presentazione di titoli il 22 dicembre; chiusura verifiche l'11 gennaio 1911, ore 15.

***

NOVI LIGURE. — Venne dichiarato il piccolo fallimento di Barboro Angelina, esercente negozio di cappelli, in Ovada, e la pratica fu rimessa sentita la Pretura di Ovada, nominando a commissario giudiziale il signor Mongiordini Eraldo, contabile, in Ovada. Attivo L. 400, passivo lire 2000.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 24 Novembre 1910.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 736.7; ore 15: 738.9; ore 21: 741.0.
Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
massima + 5 5 minima — 0,5

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 23 + 6.1
Temperatura minima della notte dal 23 al 24 — 1.4
25 Novembre 1910. — Il sole nasce alle ore 7,42, tramonta alle ore 16,51.
Giorno della luna 24.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 23 + 5.3
Temperatura minima della notte dal 23 al 24 — 1.3

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AEROPLANS. Mentenir mécanicien s'engage monter, voler machine type Farman, Bleriot quarante jour. Meta moteur 50 HP. disposition environ Fixe ou forfait, Dépense générale maxima 6000. — Merchant, poste restante, Milan. Rien anonymes. c 38372

CONSULTI spiritici. — Melano, via Santa Maria, 9 (recasi domicilio al martedì e giovedì). 38410

PROSSIMA apertura Stabilimenti riuniti in Genova, Ristorante, Bar, Pasticceria, Concerto, Varietà. — Offerte per forniture dal primo al 15 dicembre prossimo, alla Sede, XX Settembre, 42. 37637

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILITA' — Corso pratico accelerato per impiegati — « Studio Ragioneria », Pietro Micca, 10. c 38244

SCUOLA Sartoria. Lezioni per signore, signorine, confezione propri abiti. — Via Garibaldi, 37, piano 3.o. c 37584

SIGNORA parigina, allieva professori Conservatorio Parigi, dà lezioni canto, preparo anche per teatro. — Rivolgersi 53 via Gioberti, primo piano destro. c 38420

STUDENTE ingegneria dà lezioni, ripetizioni alunni, alunne scuole secondarie. — Scrivere A. 17, posta. c 38482

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI provetti operai conoscitori riparazioni, [illegible] elettrici. — Guerinoni, corso Vadacco, 1, Torino. c 38193

CERCASI esperto contabile impianto scritture presso impresa lavori Riviera Nizza Francia. Stipendio duecento mensili; conoscenza assoluta contabilità partita doppia, lingua francese. Preferibile uomo d'età. Scrivere con referenze cassetta 1111 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38191

CERCASI giovane bella presenza, cameriera albergo. — Cialo, via Roma, 33. c 38525

CERCO fattore frutticoltore, famiglia tre, quattro persone di lavoro. Stipendio 140 mensili, 50 0/0 interessamento. — Presentarsi Biglione, via Po, 38. c [illegible]

CERCO commessa panetteria, pasticceria. — Presentarsi Biglione, via Po, 38. c 38502

DEPOSITO cioccolato svizzero, via Arsenale, 10, cerca apprendista, buone referenze; stipendio iniziale 20 mensili. c 38464

DITTA François Cattaneo, Modane, cerca contabile corrispondente italiano, francese; indispensabili serie referenze descritte nell'offerta. c 38435

DONNA servizio giorno, maritata, cercasi ogni ore giorno. — Posta, Valvasori. c 38550

IL Laboratorio Ricci, via Roma, 3, cerca abili confezioniste. c 38425

LA Ditta Isnardon cerca subito abili lavoranti carpiste, jupouses e confezioniste. c 38455

PUBBLICITA' cercansi produttori per Torino e provincia, ottime condizioni. — Scrivere cassetta 1157 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38428

SERIO commercio cerca signorina, signora, istruita, seria. — Scrivere cassetta 1170 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38516

STABILIMENTO cerca portieri, coniugi senza prole, buona età, servizio portieria, telefono, commissioni biciclette; 80 mensili, alloggio, riscaldamento. — Scrivere dettagliatamente cassetta 1155 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38463

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAPO-Contabile: Signorina, capace impianto contabilità partita doppia commerciale ed industriale, compilazione bilanci mensili e annuali, esperienza in grande Società anonima, dattilografa, corrispondente francese, eventualmente cassiera, cerca posto subito. — Scrivere cassetta 1167 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38490

CONTABILE diciassettenne, istruita, corrispondente francese, cerca posto Ditta o Ufficio. — Scrivere Stefano Ferrero, Masserano. c 38407

CUCITRICE, sartorina rendita bianco, giornate. — Mora Vittorina, posta, Torino. c 38515

GIOVANE ventiseienne, per bene, cerca impiego entro magazzino stoff., od altro, libero fine del mese. — Scrivere M. T., ferma posta. c 38483

GIOVANE diciassettenne, bella presenza, buone referenze, bella calligrafia, scuole tecniche, impiegherebbesi da seria Ditta per lavori ufficio. — Fornaro Mario, fermo posta. c 38512

GIOVANE distinto, bella presenza, parla francese, impiegherebbesi domestico famiglia signorile. — Franco, posta. c 38511

GIOVANE ventidueenne, distinta famiglia, studi superiori, buonissime referenze, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1185 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38518

GIOVINETTA di bella presenza, pratica negozio cappellaio, cerca posto come commessa di negozio. — Scrivere cassetta N. 1052 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38527

ISTITUTORE provetto, energico, impiegherebbesi subito presso Istituto. Referenze ottime. — Vicini, posta. c 38460

RAGIONIERE ventottenne, corrispondente primario Stabilimento, occorrendo cauzione, lombardo, ottime referenze, cauzione occorrendo, cerca occupazione Torino regione famiglia. — Scrivere: Aldo, 1124, posta, Milano; ritiro fra dicembre. c 38535

SIGNORINA esper. pratica commerciale, dattilografa, stenografa. — Cottignoni, corso Vittorio Emanuele, 66, Torino. c 38436

SIGNORINA, disponendo ore libere si offre, cerca qualsiasi lavoro scritturazione, corrispondenza anche francese, contabilità. — Scrivere cassetta 1175 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38521

SIGNORINA dattilografa, pratica ufficio, cerca impiego. — Scrivere Giacomo, via Principi d'Acaja, N. 7. c 38404

STUDENTE Politecnico, agiato, attivissimo, cerca occupazione ore libere. — Cerdim, posta. c 38201

VEDOVA trentatreenne, tre figlie nove, dodici, quattordicenni, buone referenze, cercano portieria anche alla bocca. — Rivolgersi via Santo Teresa, 2, portinaio. c 38504

VENTOTTENNE già contabile primaria Banca, cerca [illegible], cerca impiego. — Scrivere cassetta 1162 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38500

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AVVIATA Casa spedizioni per maggior sviluppo affari cerca socio capitalista. — Scrivere S. S. 316, posta, Genova. 38429 G

CAUSA impiego rimetto Caffè in provincia, posizione splendida. — Scrivere cassetta 1166 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38455

DOMANDASI mutuo 100.000 da ammortizzare in annualità a condizioni capitali garanzia 100,000 di ascensori primario Stabilimento industriale biellese. Ammassimo referenze. — Indirizzare proposte non anonime cassetta 1175 E., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38516

DROGHERIA da rimettere motivo famiglia. — Marocco, 15, via Orfane. c 38307

5-15,000 presto contro garanzia materiale. — Avvocato Sammembergia, Duchessa Jolanda, 34. c 38502

4000 rimettesi blocco avviatissima drogheria, cancelleria, chincaglieria, motivo famiglia. — N. E. 77, posta, Torino. c 38415

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

HOTEL mobiliati Esposizione Torino. Grande palazzo nuova costruzione, ubicato attualmente duecento bellissime camere, di fronte Stazione Porta Nuova Torino, da affittare ad uso hôtel mobiliato durante anno Esposizione. — Rivolgersi Gavazzi, via Madama, 53, Torino. 38001

OCCASIONE rara. Al 5 0/0 netto rendo casa moderna, ottima posizione, divisibile in due, reddito lordo 14,550, mutuo 100,000, estinguibile a volontà, diritto fabbricazione cortile, 22 mesi esente imposte. — Scrivere cassetta 1160 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 38438

VENDESI in superba posizione colli monferrini signorile villino con rustici e campi, prezzo conveniente. — Scrivere Dino Gaspare, Bertiniana. c 38216

VENDO 130 mila casa centrale, ampolo, reddito 7200; in un pagamento. — Scrivere cassetta 1174 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38524

400,000 disponibili per acquisto case di reddito (mediatori esclusi). — Scrivere cassetta 1075 E., *Haasenstein e Vogler*. 37631

5,000 rendo casa modernissima, buon reddito. — Scrivere cassetta 1138 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38221

100-150,000 cercasi palazzina grande, nettezza. — Scrivere cassetta 1151 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38463

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI per gennaio, Artisti, 15, due camere 3.o piano, con gaz, acqua, come in casa. c 38486

AFFITTANSI al presente per alloggio, ufficio, laboratorio, ecc., locali di 3 o 8 vani ogni ambiente. Riscaldamento a termosifone, scala marmo, via Bertola, 21, presso via Genova. c 38378

AFFITTANSI in casa signorile di nuova costruzione appartamenti grandi e piccoli uso alloggi, uffici, magazzini, ecc. Riscaldamento a termosifone, scala marmo. — Corso Siccardi, 82. c 38477

AFFITTANSI via Ormea, 137, due uffici piano terreno (presso Esposizione). c 38112

AFFITTASI grandioso alloggio d'angolo, vista sul corso, 12 camere, camerini, bagno, ecc., riscaldamento termosifone, anche divisibile, occorrendo parte ammobigliato a nuovo. — Via Gioberti, 78. 38309

ALLOGGETTI da 5 e 6 vani, comodità moderne, affittansi. — Via Cristoforo Colombo, vicinanze tram, al scuole. c 38434

ALLOGGIO 5 camere, cucina, bagno, riscaldamento a termosifone. — Via Gioberti, 78. 38305

ALLOGGIO 3 camere, cucina, ingresso, comodità moderne, cedesi subito causa partenza. — Rivolgersi portinaio via Beaumont, 34. c 38515

CERCASI camera vuota oppure poco mobiliata, adibita ufficio, entrata sottoportone o pianterreno. — Scrivere, indicando località, prezzo, a cassetta 114 E., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38517

PIAZZA Monumento Crimea, corso Vittorio Emanuele oltre Po: D'affittare alloggi signorili, comodità moderne; riscaldamento termosifone; posizione soleggiata; terrazze, mezzogiorno. Iv. grandioso studio riscaldato. c 37365

UNDICI camere, piano nobile, angolo Santa Teresa e via Venti Settembre, 50, per circo alloggio, ufficio o magazzino mode. 38254

UNDICI camere con soffitta per alloggio ed ufficio, grande terrazzo, scala particolare, corso Valdocco, 10, piano primo (dal 1.o aprile 1911). — Rivolgersi dal portinaio via Giulio, 26, dalle ore 14 alle 16. 38205

VASTO magazzino sotterraneo, con cantine attinenti, sottosuolo, adatto deposito mobili, vini, ecc., d'affittare al presente. — Portinaio 22, via Montebello. 37655

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A signora affittasi elegante camera ammobigliata, libera. — G. C., posta. 38408

AFFITTASI a due giovani camera ammobigliata con due letti, presso distinta famiglia. — Rivolgersi Salumeria F.lli Casale, via Sacchi, 19. c 38495

ALLOGGIO mobiliato, palazzina moderna, 4, 6, 7 camere, cucine, calorifero. — Navarra, via San Massimo, 33. c 37730

CAMERA ammobigliata, grande camera mobiliata, pianterreno. — Recapito via Roma, 26, Cheburi. c 38322

CERCASI appartamento ammobigliato, camera, salotto, cucina, bagno, piano; massime referenze. — Leon Rivera, Hôtel Moderne. 38467

GIOVANE signora dà ottima pensione famigliare. L. 65 mensili. — Scrivere cassetta 1166 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38470

DUE camere d'affittare, divise, elegantemente ammobigliate. — Via Governolo, 6. Visibili dalle 15 alle 19. c 38492

PENSIONE famiglia distinta lire sessanta mensili. — Brofferone, Monte Piet. 22. c 38221

SIGNORA cerca camera ammobigliata, libera, ariosa, riscaldabile, pensione, centrale. — Scrivere prezzo, cassetta 1153 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38464

SIGNORINA cerca camera ammobigliata, possibilmente unica, libero ingresso. — Scrivere Mara, fermo posta. c 38480

SIGNORE attempato, agiato, cerca camera e pensione presso piccolissima famiglia. — Presentarsi Biglione, via Po, 38. c 38500

VUOTA oppure mobiliata affittasi camera, passaggio indipendente. — Via Mantova, 40. c 38519

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

OFFRESI serissima rappresentanza, molto proficua, senza alcun [illegible], a persona con buone referenze e con 20,000 pel suo giro. — Northoey, posta. 38424 G

PIAZZISTA viaggiatore praticissimo diversi articoli, offresi seria Ditta, bella presenza, referenze, cauzione, miti pretese. — Cassetta 1121 E., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38170

PIAZZISTA 25enne, affezionata clientela alimentari, desiderano migliorare, offresi seria Ditta. — Scrivere cassetta 1160 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 38126

PRIMARIA Casa manifatture assumerebbe seri piazzisti ogni Comune. — Dalbeno, Verona. 37220

RAPPRESENTANZE seria Casa commerciale, industriali, qualunque articolo, assumonsi per Buenos Aires dall'Ufficio Rappresentanze Casella Telegrafica Ego sul Estero, 2111. c 33011

RAPPRESENTANTE cerca abili piazzisti con buona provvigione; occorrono incensurati referenze. — Scrivere cassetta 1156 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38414

Annunzi varii. 7

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ARTURO 15 — Martedì. Bella e buona. Credevo ci sarei tenuta di fare mancanza ma aberrazione. Grazie. c 38421

BILIARDO moderno in buono stato vendesi. — Olivero Po, 14. 38225

CAMERA completa matrimoniale, moderna, elegante, vendesi causa partenza estero. — Scrivere cassetta 1165 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38473

CUCCIOLO bracco puro cercasi. — Scrivere età, prezzo Zanoli, posta, Torino. c 38434

ERNESTO 13 — Occupazioni m'impediscono avere felicità vederti ora solito. Spero incontrarvi, giorno stabilito. Lungamente con amore. c 38520 bis

INFORMAZIONI private, investigazioni intime, segrete, confidenziali, vigilanze, [illegible] scrupolose dettagliatissime inchieste avanti matrimonio, assoluta segretezza Istituto Sanne, Milano, via Durini, 29. 37123

LAUREANDO ingegnere, bella presenza, privo relazioni, desidera conoscere distinta signorina scopo matrimonio. — T. P., posta, Torino. c 38045

LANDAULET elettrico Krieger, elegante carrozzeria Sala, vendesi vera occasione. — Via Romani, 21. c 38446

MATRIMONIO. Signore anziano, reddito quindicimila, desidera conoscere signora vedova seria, in eguale condizione di età e di posizione finanziaria. — Scrivere Libretto di riconoscimento postale N. 38830, ferma posta, Genova. c 38409

NATURA ed Arte, completa, valore 360, vendo 150. — Amerio, via Saluzzo, 9. c 38481

RICORDO e condivido il desiderio di rivederci presto. c 38540

VEDOVO, proprietario, operaio, sposerebbe signorina, vedova, Signora, anche povera. — C. N., posta. c 38238

VENDONSI eleganti mobili di un appartamento. — Via San Donato, 23. c 37121

4 Luglio — Perdonami silenzio; fui ammalato, ora meglio; ritorno, grazie, adorata. Verrò sabato. Ore 17 mezzo dalla B..., Pensami. T'amerò sempre, povera piccola buona. c 38547

PER COLORO CHE SOFFRONO

DI BRONCHITI, CATARRI E VECCHI REUMA TRASCURATI.

Un reuma trascurato e mal curato finisce sovente col degenerare in bronchite, quando, per ciò ancora, non si trasforma in etisia polmonare; talvolta gli accessi di tosse divengono sì frequenti e sì violenti che tutto il corpo ne è scosso; il sonno è quasi impossibile, il polso è febbricitante; la minima impressione di freddo raddoppia le sofferenze. Troppo spesso si formano dei tubercoli, che, moltiplicandosi, lurano i polmoni; quando vengono a suppurazione, così sono la sorgente della disorganizzazione delle cellule del polmone, vi cagionano le larghe perdite di sostanza che sono chiamate caverne. Il malato è preso da languore senza dolore, da una continua melanconia. Le sue espettorazioni, dapprima bianche, spumose, brillanti, cambiano poco a poco, e prendono un colore di cattivo augurio, che nell'ultimo periodo è di un grigio verdastro. L'esistenza del malato non è più che una lenta agonia e chiude per sempre gli occhi in pieni sentimenti.

Non si saprebbe dunque mai abbastanza premunirsi contro un reuma che persiste ed anche più contro un principio di bronchite. Bisogna arrestare il male prima che degeneri in malattia più grave, epperciò è necessario di portarvi rimedio dal principio.



MICROBI dell'etisia distrutti dal « Goudron-Guyot ».

Un cucchiaio da caffè di « Goudron-Guyot » mescolato con ciascun bicchiere d'acqua o della bevanda che si ha costume di prendere durante i pasti, basta per guarire in poco tempo il reuma il più persistente e la bronchite la più inveterata; si può così arrivare a curare ed a guarire l'etisia.

In questo caso il catrame impedisce la decomposizione dei tubercoli del polmone, distruggendo i cattivi microbi che ne sono la causa. E' semplice ed è vero.

Se vi venisse offerto qualsiasi prodotto che non sia il vero « Goudron-Guyot » DIFFIDATENE, E' A SOLO SCOPO DI LUCRO. E' assolutamente necessario per ottenere la guarigione delle vostre bronchiti, dei vostri catarri, raffreddori trascurati, e tanto più dell'asma e dell'etisia di guardarsi chiaramente domandando alla farmacia il VERO « GOUDRON-GUYOT » che si ottiene con del catrame DI PINO MARITTIMO SPECIALE, che vegeta in Norvegia e che è preparato da Guyot in persona, il quale è l'inventore del catrame solubile, e ciò basti per spiegare che è infinitamente più efficace che tutti gli altri prodotti analoghi. Per evitare qualsiasi errore, osservate attentamente l'etichetta: quella del vero « Goudron-Guyot » stampata a grossi caratteri e con *la firma a tre colori: violetto, verde e rosso, ed a traverso*, e con l'indirizzo: *Maison Frère, 19, rue Jacob, Paris*, è la vera.

La spesa di questa cura è di 10 CENTESIMI PER GIORNO e guarisce.

P. S. — Le persone che non potessero assuefarsi al gusto dell'acqua col catrame, prendano le « Capsule Guyot » al catrame di Norvegia, di pino marittimo puro. Prendendone due o tre ad ogni pasto otterranno il medesimo risultato ed una guarigione perfetta. — Queste capsule, PRESE IMMEDIATAMENTE AVANTI IL PASTO O DURANTE IL PASTO si digeriscono colla più grande facilità in unione agli alimenti e FANNO IL PIU' GRAN BENE ALLO STOMACO ed al corpo in generale.

Le vere « Capsules Guyot » sono bianche, e portano la firma di Guyot impressa in nero sopra ogni capsula.

Deposito: Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi.
Prezzo del flacone liquido L. 2. — Prezzo delle capsule L. 2,50. — In vendita presso le principali farmacie.
Depositario generale per l'Italia: B. G. Dotara, viale Romana, 16, Milano. 3

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

Società riunite FLORIO e RUBATTINO

Capitale sociale L. 60,000,000 interamente versato
Sede in Roma

Deliberazione del Consiglio d'Amministrazione del 17 Novembre 1910

Si prevengono i Signori Azionisti che il Consiglio d'Amministrazione nella seduta del 17 corrente ha stabilito di convocare in via ordinaria l'assemblea generale degli Azionisti per il giorno 20 dicembre prossimo venturo, alle ore 15, presso la Direzione Generale della Società, in Roma, via del Tritone, N. 46, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Rapporto dei Sindaci;
3. Presentazione del bilancio e deliberazioni circa il dividendo;
4. Nomina di un Consigliere;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti.

Per poter intervenire all'assemblea gli Azionisti dovranno depositare non più tardi del giorno 10 dicembre prossimo venturo e prima della chiusura delle Casse le proprie azioni presso uno dei seguenti Istituti:

Direzione Generale della Società in Roma;
Banca Commerciale Italiana, Milano, e presso tutte le sue Filiali del Regno;
Credito Italiano, Milano, e presso tutte le sue filiali del Regno;
I. & V. Florio in Palermo;
Bonna & C. in Ginevra;
Pury & C. in Neuchâtel;
Soc. Anon. de Speyr & C. in Basilea.

In caso di mancanza del numero legale per deliberare sulle varie pratiche poste all'ordine del giorno, l'assemblea rimane indetta in seconda convocazione pel giorno 28 dicembre successivo, alle ore 15, sempre nella Sede sociale (art. 25 e 31 dello Statuto sociale).

Roma, 16 novembre 1910. 38217
Il Presidente del Consiglio d'Amministrazione.

Appendice della Stampa (70

L'UOMO SENZA NOME

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

— Ho inteso dire dal signor di Noailles — disse Rosina ridendo forte — che il marchese della Berthelière, l'uomo più grosso di Francia e di Navarra...

— E' mio parente, signora, — fece di Almador inchinandosi; — e mi ricordo che quand'ero bambino mia madre mi raccomandava di fare ogni mattina tre volte il giro della persona del nostro enorme cugino per la passeggiata quotidiana necessaria!...

— Ebbene, — rispose Rosa continuando a ridere, — ebbene, signori, il signor di Noailles diceva che il signor della Berthelière era tanto bestia da divenire qualche volta spiritoso!

— Se è così, carina, — esclamò Enrico di Kergaël, — io proclamo il mio protetto Giuseppe il giovane più di spirito di tutti i mondi conosciuti e sconosciuti.

In quel momento Brisaille ebbe un'eroica audacia. Sormontando la sua timidezza, la vergogna e la collera, disse con voce fiera e rialzandosi con aria tragica:

— Cercherò di giustificare il buon concetto che il signor visconte si è fatto di me!...

— Superba, maestosa, impareggiabile risposta! — esclamò Enrico contemplando Brisaille, che era diventato pallidissimo e che lanciava sguardi furiosi attorno a sè. — Non ve lo dicevo, amici miei, che quel Giuseppe doveva avere le più comiche audacie! Avevo ragione? Dunque a ben presto le trionfanti giustificazioni promesse... Intanto, signor Giuseppe, vada a versarci da bere! A tavola, signori...

Brisaille era in uno stato di esasperazione indicibile. Stava forse per dimenticare la sua moderazione e la prudenza e per fare qualche scandalo irreparabile, quando il suo sguardo smarrito incontrò lo sguardo duro e imperioso del cavaliere di Pont-Scorff.

Ebbe allora coscienza del pericolo che correva abbandonandosi alla sua rabbia, e ritornando subitamente alla sua parte di servo, finì di sorridere e fece inchino profondo.

Dietro il grazioso invito della regina della festa, i gentiluomini sedettero al loro posti.

I servi incominciarono a servire la cena. Brisaille girava attorno al tavolo empiendo le coppe cesellate dei nobili signori, impassibile, muto, soffocando in fondo all'animo la sua collera e la sua umiliazione e dicendosi ogni tanto per incoraggiarsi a sopportare filosoficamente la sua umiliante condizione:

— Pazienza! Fra un'ora avrò la mia rivincita!

Ma la tentazione era un po' forte, ed egli arrischiava qualche volta sguardi rapidi e audaci sulla bella e spensierata giovane di cui era il marito legalmente e spiritualmente, se non materialmente.

Gli è che era davvero bella, gentile, seducentissima, capace di entusiasmare le nature più calme di questo mondo, la bionda, la bianca, la gaia Rosina, amante del visconte di Kergaël;

Brisaille la riconosceva ogni momento di più, e vedeva nei sorrisi e negli occhi dei cinque amici del visconte che erano anch'essi dello stesso parere.

Strana coincidenza! Egli, Brisaille, era nello stesso tempo furioso e lusingato da quegli omaggi. Contento e geloso... di già!

Rosa aveva vent'anni. Un visino ridente e capriccioso illuminato da due grandi occhi color pervinca, vivi, mobili, incendiarî, velati da lunghe palpebre vellutate e uno sguardo furbo e languido nello stesso tempo. Per un sentimento di civetteria facilmente giustificabile, perchè aveva la fortuna di possedere capelli lunghi, morbidi, naturalmente inanellati e biondi come l'oro, ella non s'incipriava, ma delle grandi ciocche fluenti e inanellate parte lasciava cadere sulle spalle e parte appuntava sulla testa.

Affrancandosi egualmente da tutto il macchinoso e imbarazzante attiraglio che componeva la toletta delle signore di quei tempi, ella vestiva ordinariamente lunghi abiti sciolti che disegnavano perfettamente le forme scultorie della sua bella persona. Quella sera indossava una tunica all'antica, rialzata sui fianchi e trattenuta da grosse placche d'argento. Nei capelli brillavano, disseminate in diversi punti, grosse perle del più gran valore.

Il carattere suo, espansivo, molto debole, che s'era conservato in tutta l'adorabile e primitiva ingenuità, malgrado la colpevole relazione col visconte Kergaël, Rosa era una buona creatura, dolce, affettuosa e devota. Ella adorava il suo amante, che, leggero e frivolo in apparenza, sentiva per lei un vero e profondo affetto.

Cominciata come abbiamo detto, la cena fu allegrissima.

Croixmare, di Rieux e di Albérac raccontarono, ridendo, le avventure della sera, mentre di Almador osservava attentamente, senza averne l'aria, il cavaliere di Pont-Scorff. Ma questi, che stava in guardia, non si lasciava sorprendere, anzi sviava coll'apparente noncuranza, col buonumore e coll'aspetto dell'uomo più soddisfatto del mondo i sospetti dei gentiluomini.

Quando la cena volse al suo termine e che il vino di sciampagna spumeggiò nei calici scintillanti, Enrico prese un'aria grave:

— Signori, — egli disse, voglio domandarvi solennemente un consiglio.

— Il momento è ben scelto, — fece osservare Pont-Scorff.

— A proposito di che? — domandò Croixmare sorridendo.

— A proposito dei miei amori! — rispose Enrico con sangue freddo superbo.

— Siamo tutti del parere della signora, — fece di Almador, salutando galantemente la bella Rosina.

— Non avete indovinato, amici miei. Non ho nessuna intenzione di farvi arbitri di una contesa d'innamorati. Innanzi tutto noi ci siamo mai bisticciati, non è vero, Rosa?

— Mai, — ella rispose sorridendo.

— Voglio domandarvi il vostro avviso circa un progetto che mi frulla pel capo da diversi giorni. Supponiamo di formare un Consiglio di ministri e figuriamoci di trattare gravi questioni di Stato. Siamo dunque, per un momento signori degni, seri e, se fa mestieri, ridicoli quanto i vecchi parrucconi che governano la Francia. Ascoltatemi: vi espongo la questione e vi racconto in brevi tratti una mia storia.

— Prima d'incominciare il grave dibattimento, — interruppe Pont-Scorff, — io domando, caro amico, qualche minuto di raccoglimento, durante i quali ci faremo riempire le nostre coppe.

— Buona idea, Pont-Scorff! Servo... cioè, no... Amico Giuseppe, versaci da bere.

E quando fu fatto:

— L'amore — cominciò Enrico con tono dottorale — è un dio piccino e grazioso che fa commettere tutte le follie...

— Magnifico esordio! — disse ironicamente il cavaliere di Almador.

— Verità incontestabile rincarò di Rieux, — ma poco galante a dirsi in faccia ad una signora.

— Signori! — esclamò Enrico. — Se vi incaricate di spiegare tutte le mie frasi, non mi rimane più che a tacere.

Tutti zittirono.

— Comincierò altrimenti, — proseguì allora Enrico. — Il signor Duvivier, consigliere al Parlamento, aveva la fortuna immeritata, lo dichiaro innanzi tutto, di possedere una deliziosa fanciulla, di cui divenni innamorato pazzo...

— Enrico, che dici? — fece Rosa con uno sguardo di rimprovero.

(Continua)

Appendice della Stampa (109

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Ebbene, — disse, sorridendo, il Cardinale, — io non vedo che la signorina di Montpensier...

Quel sorriso era mortale, quella voce sembrava distillare del fiele.

— Dunque, — riprese il Re, — che ne dici, Gastone.

Il Duca d'Anjou parve riflettere un istante, poi:

— Ebbene, Sire, poichè volete il mio avviso, io non amo la signorina di Montpensier.

— Eh, briccone, non si tratta d'amore, si tratta di politica. Tu non sai queste cose. Vediamo, mio buon fratello, fai questo [illegible] per il Cardinale... e per me!

— Ebbene! Sire, accetto! Ma lasciatemi due o tre mesi per abituarmi all'idea di sposare la politica...

Luigi XIII strinse fra le braccia il fratello; poi, incominciò a camminare a gran passi nel gabinetto, enumerando gli immensi vantaggi di quella unione, le splendide feste che contava dare, abbandonandosi ad una gioia che ad un osservatore sarebbe apparsa terribile, poichè era il riflusso dello spaventoso dolore. Ringiovanito di dieci anni, con l'occhio vivace, con la parola animata... egli era raggiante.

Gastone non aveva che diciotto anni, ma era divenuto maestro di furberia.

Egli affettò di lamentarsi di essere forzato a sposare la politica, ed i suoi lamenti furono così comici che il Re incominciò a ridere rumorosamente, tanto che il rumore di quella folle allegria si sparse nel Louvre, a cinque o seicento persone presero, all'istante, una fisionomia giuliva, quantunque la maggior parte chiedessero con terrore a se stessi che cosa significasse tutta quella gioia.

— Signor Cardinale, — disse, d'un tratto, Gastone, — giacchè abbiamo fatto la pace...

— Ma, monsignore, non vi è mai stata guerra fra noi.

— E' ciò che volevo dire. Ma, infine, poichè ora siamo d'accordo, voglio ricordarvi una promessa che mi faceste...

— Quale, monsignore?

— Quella di farmi vedere il vostro castello di Fleury.

Richelieu lanciò un rapido sguardo al fratello del Re; ma lo vide così francamente giulivo, così ingenuamente carezzevole, che non ebbe più alcun sospetto, ed inchinandosi:

— Vostra Altezza Reale mi colma...

— No, per Giove! Voglio che tutti vedano come siamo amici. In qual giorno volete ospitarmi nel vostro Fleury, con qualcuno dei miei amici?...

— Prenderò il giorno di Vostra Altezza...

— Ebbene! — disse Gastone, — oggi è venerdì... verrò lunedì.

— Gastone, — disse Luigi XIII, con emozione, — sei davvero un buon fratello!

— Lunedì, — pensava il Duca d'Anjou, — lunedì, il Cardinale cadrà sotto i nostri colpi! Lunedì sarò sbarazzato di quel prete! Ed allora... oh! allora... chi sa che cosa potrà avvenire!... Chi sa se, l'indomani, il trono di Francia non sarà vacante!...

Egli sorrideva al Cardinale. Sorrideva a suo fratello. Era una di quelle scene spaventose, come se ne svolgono nelle famiglie che il destino ha marcate per delle tragiche fini.

XXXIX.

Dalle cantine di via Courteau ai granai di Piazza Reale

Il lettore, forse, non ha dimenticato che, ad un dato momento, vari personaggi si trovavano chiusi nella cantina del palazzo della via Courteau, cioè, Fra Corignano, il barone di Saint-Priac, la giovane Marietta, ed una buona dozzina delle guardie di Sua Eminenza.

All'istante in cui Fra Corignano posando la sua larga mano sulla cameriera esclamava: «L'ho presa!», il barone di Saint-Priac credette, naturalmente, che si trattasse di Anna di Lespars.

Ai nostri giorni, si direbbe che quel birbante di Rascasse l'aveva suggestionato.

Saint-Priac, dunque, discese la scala come una tromba, si gettò su Corignano, stupefatto e atterrito, e, con un formidabile pugno, lo mandò a rotolare a quattro passi, urlando:

— Miserabile, osi porre la mano su di lei!

Saint-Priac era realmente furioso che Corignano avesse osato toccare Anna. E poi, diceva a se stesso, che ciò gli dava almeno l'aspetto di un salvatore, un aspetto cavalleresco. Il risultato di quella cavalleria fu che Corignano, in pochi minuti, ebbe un occhio tutto giallo: che, dal giallo, quell'occhio passò rapidamente ad un bell'azzurro cupo, e che, infine, quel colore rimase fisso al nero vellutato...

In quella penombra Saint-Priac intravide una forma femminile: si inchinò e pronunziò:

— Signorina, voi mi vedete felice e fiero di aver potuto strapparvi all'odioso contatto di quel vile! Sono ai vostri ordini per condurvi nel luogo che mi indicherete, e vi supplico di non vedere in me un nemico...

— Ah, mio gentiluomo, — disse ironicamente la cameriera, — voi siete troppo buono, in fede mia!

— Questa voce! — mormorò Saint-Priac, stupefatto, — queste parole...

— Vile! io! — ruggiva Corignano, che si bagnava l'occhio con del vino. — Odioso contatto! Ma per tutti i diavoli, è una mia conquista! Corignano non è ubbriaco; egli ha bene il diritto...

— Non è lei — ruggì Saint-Priac. Ed afferrando alla gola Corignano:

— Dov'è? Parla, infame, scellerato, parla, od è giunta la tua ultima ora. Dov'è?...

— Ma, morte del diavolo, eccola! — balbettò Corignano, mostrando Marietta.

— Birbante! Hai gridato che l'avevi presa, dunque, ella è qui!...

— Basta! — disse maestosamente l'altro. L'avevo presa, è certo. Ora, non la tengo più. Lasciatemi, voi guastate la mia tonaca. Lasciatemi, ovvero vi scomunico! Excommunicabo vobis!

— Il miserabile è ubbriaco morto — urlò Saint-Priac, che si mise a visitare le cantine.

— Ubbriaco? — disse Corignano. — Forse, ma, perchè morto? A me sembra che io vivo, e, se non fosse perchè il mio occhio destro è tappato da non so che cosa, vedrei bene... Ah! ecco la mia penitente... Terminate, figliuola mia, terminate questa confessione, che è stata interrotta da quel gentiluomo male educato.

— Ma a me sembra, invece, molto bene educato! — fece Marietta.

— Sta, mi confesserai.

(Continua)